

# *in Puglia* tutto l'anno

CULTURA, TURISMO, SALUTE, GASTRONOMIA



**Venti di guerra, necessità di Pace:** contributi di A. Di Summa, G. Gigante, E. Lavarra, F. Pascali

**Dopo il G7:** intervista a Marisa Melpignano

**Il punto sul turismo:** G. Forges Davanzati

**Fuori dai sentieri battuti:** San Vito dei Normanni, Mesagne, Lucugnano con contributi di S. Errico, A. Distante, A. Stefano

**La notte della Taranta:** ieri (Mario Blasi), domani (Massimo Bray)





# CONAD

*Ripartiamo insieme*

*Via Borgo Murtule, 91*  
**MINERVINO di LECCE (LE)**

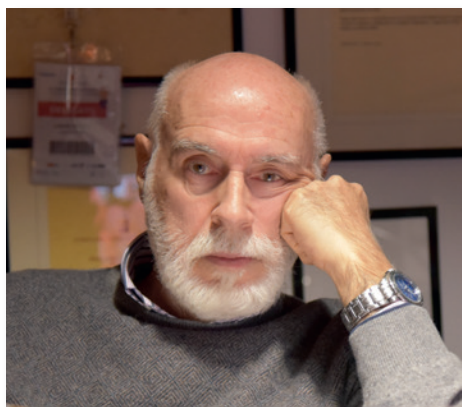
*Via Rocamatura, 3*  
**OTRANTO (LE)**

*Via Zimbalo*  
**MARTANO (LE)**

*Via Unità d'Italia*  
**POGGIARDO (LE)**







## Ancora violenza e qualche segnale di umanità

Ogni giorno una notizia terribile dal fronte delle due più importanti, e vicine a noi, guerre in corso.

Anche se

in Russia si continua a definirla “operazione speciale”, l’invasione delle truppe russe in Ucraina, di guerra si tratta, con decine di migliaia di vittime da tutte e due le parti. Non si fa in tempo ad essere colpiti dalla crudeltà delle fasi di questo conflitto che una notizia successiva tende a farci dimenticare quella precedente e l’*escalation* della violenza invece di ridursi aumenta continuamente. Così la notizia dell’8 luglio di quest’anno del missile russo che ha centrato un ospedale pediatrico di Kiev è stata definita dall’ONU un crimine di guerra. Secondo il procuratore generale della città: dall’inizio della guerra sono stati uccisi 559 bambini ucraini. (\*fonte Ansa 10.7.2024)

Ha detto Joyce Msuya (sottosegretario generale ad interim dell’Onu per gli affari umanitari al Consiglio di Sicurezza sull’Ucraina) “Vorrei ricordare che gli ospedali godono di una protezione speciale ai sensi del diritto internazionale umanitario. Condurre attacchi intenzionali contro un ospedale protetto è un crimine di guerra e i responsabili devono essere chiamati a risponderne”. Sempre a questo proposito Marie Struthers, direttrice di *Amnesty International* per l’Europa orientale e l’Asia centrale, ha diffuso questa dichiarazione: “Le distruzioni di ospedali, di edifici residenziali e di infrastrutture fondamentali sono azioni abominevoli. Ogni attacco che prenda di mira civili o ignori la presenza di civili dev’essere inequivocabilmente condannato. Le prove ampiamente disponibili, alcune delle quali verificate dagli esperti di *Amnesty International*, come le immagini dell’attacco contro l’ospedale pediatrico

*Ohmatdyt* a Kyiv, concordano sul fatto che quella struttura sia stata colpita da un missile da crociera russo. Il tentativo, da parte russa, di declinare ogni responsabilità attribuendola alla difesa aerea ucraina è di un’arroganza spietata. [...] Le devastanti immagini provenienti da due serie di attacchi a Kyiv sono un richiamo della crudeltà dell’aggressione della Russia contro l’Ucraina. Il numero dei civili ucraini uccisi è in costante crescita, anche a causa degli attacchi missilistici di oggi contro Kryvyi Rih, Pokrovsk, Dnipro, Kramatorsk e Slovyansk. Questi brutali attacchi non cesseranno se chi li ha commessi non comprenderà che sarà chiamato a rispondere di questi crimini del diritto internazionale. Questa giornata tragica deve essere un campanello d’allarme per l’intera comunità internazionale e servire ancora una volta a ricordare quanto sia necessaria un’azione immediata ed efficace per avere giustizia”. Dopo la terribile notizia degli attacchi contro due centri medici a Kiev, tra cui il più grande ospedale pediatrico e contro attacchi ad una scuola di Gaza, la sala stampa della Santa Sede: ha diramato un messaggio di Papa Francesco “Il Papa manifesta il suo profondo turbamento per l’accrescersi della violenza. Mentre esprime vicinanza alle vittime e ai feriti innocenti, auspica e prega che si possano presto identificare percorsi concreti che mettano termine ai conflitti in corso”.

Purtroppo però i tanti accorati appelli del Papa sembrano non essere ascoltati dalle parti belligeranti. Così le notizie dei nuovi attacchi dell’esercito ucraino che ha superato il confine conquistando una parte dei territori confinanti della Federazione Russa, fanno da contrasto all’avanzamento dell’esercito russo sul fronte delle aree già occupate. Notizie che si accavallano a notizie, morti civili e disastri di interi villaggi e città disorientano l’opinione pubblica e quanti chiedono con maggiore forza una cessazione delle ostilità.

A Gaza intanto si continua a morire. Scrive Medici senza frontiere: “Ad oggi, dopo più di 6 mesi dall’inizio della guerra tra Israele e Hamas, a nord della Striscia di Gaza il rischio di morire è altissimo, poiché le persone non hanno accesso nemmeno alle cure mediche di base. Il sistema sanitario è crollato completamente tra epidemie e gravi danni dovuti ai continui bombardamenti. La situazione è catastrofica e altre morti per fame e malattie seguiranno se l’accesso umanitario continua ad essere impedito dalle autorità israeliane. Nella zona centrale la situazione peggiora di giorno in giorno. Gli attacchi dei droni, il fuoco dei cecchini e i bombardamenti nelle immediate vicinanze degli ospedali hanno reso questi spazi luoghi insicuri per vivere e lavorare. Nel sud di Gaza[...] ci sono più di un milione e mezzo di persone rifugiate in aree assolutamente disorganizzate, costrette a proteggersi dalla pioggia e dal



Distribuzione dell’acqua a Rafah/foto Medici Senza Frontiere





New York - Palazzo dell'O.N.U.

freddo con tende di plastica. Oggi a Gaza nessun posto è sicuro. I team di *Medici Senza Frontiere* lavorano nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania dalla fine degli anni '80. [...] Da inizio ottobre abbiamo sostenuto i quattro principali ospedali di Gaza, tra cui Al-Shifa, Al-Awda, Al-Aqsa e l'Ospedale Indonesiano, oltre che l'ospedale di maternità Al-Emirati dove abbiamo messo a disposizione forniture mediche

e personale che lavora 24 ore su 24. [...] Oltre al supporto medico, fondamentale è anche il supporto logistico che garantiamo nelle zone colpite dal conflitto tra Israele e Hamas a Gaza. A causa dell'enorme e ininterrotto afflusso di feriti, alcuni importanti ospedali si sono trovati ad affrontare una completa carenza di medicinali e attrezzature essenziali. Stiamo sostenendo le autorità sanitarie locali, dove possibile, con donazioni di oltre 100 tonnellate di farmaci e forniture mediche. Le nostre squadre stanno inoltre supportando 9 punti di distribuzione di acqua potabile a Rafah per le famiglie sfollate. In totale, i nostri team forniscono 240.000 litri di acqua pulita a più di 40.000 persone al giorno, quantità non ancora sufficiente per rispondere ai bisogni reali di tutti". E intanto sale la protesta nelle piazze di Tel Aviv contro il governo di Netanyahu che non accetta possibili tregue. I terroristi di Hamas, da parte loro, dimostrano ulteriore crudeltà uccidendo 6 ostaggi poco prima dell'arrivo dell'esercito israeliano. Una violenza continua che sembra non avere fine. E oltre alle distruzioni di case e ospedali, è stato accertato anche un primo caso di poliomielite fra i bambini palestinesi. Un campanello di allarme per una patologia che era stata quasi completamente debellata. In questo caso, grazie ad una breve pausa umanitaria, "Nella striscia di Gaza il numero totale di bambini, sotto i dieci anni, vaccinati ha raggiunto in due giorni quota 161.000, superando l'obiettivo stimato di 156.500 bambini", ha detto Rik Peepkorn, rappresentante dell'OMS per i territori palestinesi occupati in un video collegamento con la stampa". Una piccola fiammella di speranza tra i fuochi che hanno distrutto interi quartieri. A questi sparuti segnali di umanità ci aggrappiamo ogni giorno per sopravvivere in questo mare di notizie che ci fanno perdere il senso della speranza in un mondo che possa vivere in pace, un mondo in cui sia bandita la violenza e la crudeltà, un mondo più giusto, un mondo che segni la vittoria del dialogo per la risoluzione dei conflitti.

Damiano Ventrelli

## Un anno insieme

Con questo numero concludo il mio rapporto di collaborazione con la rivista *In Puglia tutto l'Anno*. È trascorso un anno dal settembre del 2023 in cui accettai la nomina di direttore responsabile. Un impegno che doveva durare solo 6 mesi (2 numeri) e che si è protratto per un anno intero. Un anno che è stato per me (proveniente dal mondo dell'informazione televisiva) molto importante, dandomi la possibilità di misurarmi professionalmente anche nel mondo della carta stampata. Ho conosciuto persone di grande sensibilità umana: artisti, poeti, scrittori, musicisti, donne e uomini che sono espressione di un Salento che vuole crescere insieme a tutto il territorio pugliese. Ne conserverò un ottimo ricordo. Da parte mia spero di aver contribuito, nel mio piccolo, a rinforzare l'entusiasmo nei collaboratori che arricchiscono di contenuti, con grande entusiasmo, *In Puglia tutto l'Anno*. Ho tentato, grazie anche all'apporto generoso di amici e colleghi giornalisti, di rendere la Rivista sempre più un luogo di dibattito e di valorizzazione della cultura di tutto il nostro territorio dal Gargano al Salento. Auguro a *In Puglia tutto l'Anno* una crescita ulteriore e ringrazio quanti mi hanno sostenuto in questo sforzo pur tra mille difficoltà. *Damiano Ventrelli*

***La collaborazione con Damiano Ventrelli è stata utile e preziosa e lo ringraziamo per questa opportunità di crescita della rivista e dei Progetti che la rivista porta avanti: valorizzazione del territorio e delle sue ricchezze, naturali, artistiche, architettoniche, enogastronomiche, professionali. Sempre con questi obiettivi condivideremo dal prossimo numero questo impegno con Tonio Tondo, giornalista di grande cultura e impegno professionale già con La Gazzetta del Mezzogiorno. Un ringraziamento a Damiano da parte di tutta la redazione, i collaboratori e i lettori che hanno apprezzato il suo impegno per In Puglia Tutto l'Anno. Lucio Catamo***



## In Puglia Tutto l'Anno

rivista trimestrale di cultura, turismo,  
salute, gastronomia, fondata da  
Mariasosaria De Lumè

### MEDINFORMA srl EDITORE

Anno IV - settembre 2024  
Reg. Trib. Lecce n° 3 - 2021  
del 24/03/2021

N° iscrizione roc: 36434

### Direttore responsabile

Damiano Ventrelli

[direttore@inpugliatuttolanno.it](mailto:direttore@inpugliatuttolanno.it)

Responsabile inserto Salute e Turismo

Gioia Catamo

[saluteeturismo@inpugliatuttolanno.it](mailto:saluteeturismo@inpugliatuttolanno.it)

### Redazione

Annarita Miglietta (caporedattrice)

Sara Bottazzo, Leda Cesari

Lena Giannelli, Daniela Ventrelli

[redazione@inpugliatuttolanno.it](mailto:redazione@inpugliatuttolanno.it)

### Coordinatore editoriale

Lucio Catamo

[editore@inpugliatuttolanno.it](mailto:editore@inpugliatuttolanno.it)

### Segreteria

Roberta Rizzo

[segreteria@inpugliatuttolanno.it](mailto:segreteria@inpugliatuttolanno.it)

### Amministrazione

Andrea Presicce

### Art Director

Mario Blasi

[grafica@inpugliatuttolanno.it](mailto:grafica@inpugliatuttolanno.it)

### Impaginazione e Imaging

Con la collaborazione dell' IISS "Giannelli" di Parabita

### Fotografia/Concorso Fotografico

Alfonso Zuccalà

[foto@inpugliatuttolanno.it](mailto:foto@inpugliatuttolanno.it)

### Comunicazione social

Andrea Nobile

### Marketing

Coalberto Testa

393.8605282

[marketing@inpugliatuttolanno.it](mailto:marketing@inpugliatuttolanno.it)

### Stampa

-PIXO srls

Via L. De Maggio 9, Maglie (Le)

Tel: 0836 1920220 - 333 9362023

[pixo.srls@gmail.com](mailto:pixo.srls@gmail.com)

Foto copertina: Fiore Biccario

Retrocopertina: Antonio Cuccorese

[www.inpugliatuttolanno.it](http://www.inpugliatuttolanno.it)



## IN QUESTO NUMERO



- Pag. 01 **Editoriale – Ancora violenza e qualche segnale di umanità**, Damiano Ventrelli  
Pag. 04 **Dio non ci lascia soli**, recensione, Annarita Miglietta  
Pag. 06 **Il mare e una politica di pace**, Giulia Gigante  
Pag. 08 **L'Europa che verrà**, Enzo Lavarra  
Pag. 10 **Paul Harris e la global fellowship come ricetta per la pace**, Angelo Di Summa  
Pag. 12 **Nel Melting Pot della Puglia antica nasce la cucina italiana**, Giuseppe Mazzarino  
Pag. 14 **La pace e il silenzio della Storia**, Frederic Pascali  
Pag. 16 **A tu per tu con Marisa Melpignano**, Maricetta Pomes  
Pag. 18 **I limiti della specializzazione turistica pugliese**, Guglielmo Forges Davanzati  
Pag. 21 **Una gita in treno a Rodi Garganico**, Rocco Langone  
Pag. 22 **La Notte della Taranta. Le origini di un evento no donabile**, Mario Blasi  
Pag. 24 **Uno sguardo al passato e uno al futuro. L'anima della Taranta nelle comunità locali**, Massimo Bray  
Pag. 27 **Il Monastero del 3° Millennio (M3M) dell'ISBEM**, Alessandro Distante  
Pag. 29 **La chiesa rupestre di San Biagio**, Silvana Errico  
Pag. 31 **Acaya la cittadella fortificata**, Eugenio Imbriani  
Pag. 33 **Salute e Turismo**  
Pag. 34 **I difetti posturali in età evolutiva: programma del Convegno, Gallipoli, 5 ottobre**  
Pag. 35 **Salute e Turismo, Editoriale** Gioia Catamo  
Pag. 36 **Il valore della cultura, intervista al dirigente scolastico** Piero Gallo  
Pag. 38 **Adolescenti e incertezza sociale**, intervista al neuropsichiatra infantile Antonio Leo  
Pag. 39 **Il castello di Acaya a fumetti**  
Pag. 43 **Adolescenti e incertezza del domani**, intervista alla psicoterapeuta Anna Grazia Schito  
Pag. 44 **Tarantismo senza tarantati**, intervista al medico scrittore Roberto Lupo  
Pag. 49 **Amo la Puglia perché...** David Linx e Sigfrido Ranucci  
Pag. 52 **Lucugnano di Tricase: tra storia e leggenda**, Alessio Stefàno  
Pag. 54 **La ribellione delle ragazze iraniane**, recensione, Mariarosaria De Lumè  
Pag. 56 **La settimana grika**, Salvatore Tommasi  
Pag. 58 **L'Arberia ionica e San Marzano di San Giuseppe**, Pierfranco Bruni  
Pag. 60 **Dalla Grecia al Salento, passando per la Spagna e il napoletano**, Giuseppe Presicce  
Pag. 62 **La Puglia dei Convegni: Migranti, leggi e contratti**, convegno a Lecce, 28-29 ottobre  
Pag. 63 **La chiarezza della lingua dei contratti**, intervista al ricercatore CNR Francesco Romano  
Pag. 66 **La Puglia che ci manca**, Roberta Rizzo  
Pag. 67 **Pugliesi nel mondo**: Maria Rosaria Stabili, Lucio Catamo  
Pag. 68 **I legumi**, Maria Rita Pio  
Pag. 70 **Tra tradizione e innovazione agricola: le sfide cruciali per la Puglia**, Raffaella Direnzo  
Pag. 72 **Ho visto la Puglia così...** I vincitori del 7° Concorso fotografico  
Pag. 77 **Poesia visiva Poligono**, Carlo Stasi  
Pag. 78 **Un Amore di Provincia**, Gianni Sevioli  
Pag. 80 **Di versi ... in fondo**, Gianni Sevioli





# Dio non ci lascia soli

## Contro la “pandemia dell’infelicità” messaggio rassicurante del cardinale Zuppi

di Annarita Miglietta

docente di *Linguistica italiana* - Università del Salento

“Questo non è un libro di teologia, tuttavia Gesù, la sua tenerezza e la sua vicinanza a ognuno di noi sono molto presenti in queste pagine in cui si parla di solitudine e di amore, quell’amore così desiderato ma che a volte sembra difficile da trovare”. Così il Cardinale Matteo Maria Zuppi apre l’*Introduzione* al suo volume *Dio non ci lascia soli*, pubblicato per i tipi di Piemme. Il messaggio del titolo potremmo ben spiegarlo con due frasi che si leggono, più avanti, in una delle prime pagine del primo capitolo: “«Dio è ágape», «*Deus caritas est*»” (p. 13), Dio è amore, amore inclusivo, incondizionato, carità, è vicino a noi, è sempre con noi e non ci abbandona.

Il volume, curato da Mario Marazziti, è una silloge di riflessioni profonde e toccanti - *Riflessioni di un cristiano in un mondo in crisi* è il sottotitolo - sulla fede, la speranza e l’amore, sentimento quest’ultimo per il quale “non si nasce imparato” (p. 13) ma che a volte, per quanto *democratico* non appartiene a tutti ed è “arte per davvero, come scriveva Erich Fromm [...] e “proprio perché è un’arte richiede fatica, pazienza, costruzione “ (12), ed ha bisogno degli altri per esserci, in un mondo segnato da difficoltà e incertezze, presso una popolazione che muore anche per solitudine, che è considerata “la seconda “concausa” di morte più importante” in un’equazione che vede la solitudine direttamente proporzionale alla modernità.

Il libro, nato da esperienze personali e dal suo ruolo di pastore a Bologna, si rivolge a tutti, credenti e non credenti, alla ricerca di conforto e orientamento in un presente complesso, minato dalla violenza, dalle guerre che si eternizzano. Quella in Ucraina – senza tralasciare quelle che si consumano in altre parti del mondo, come in Africa, ma ignorate dai media - che ha messo in moto la macchina della solidarietà e dell’accoglienza, che non dev’essere un’eccezione, ma si spera sia “solo la prima linea di quanti di tante nazionalità vengono da altre guerre e altre oppressioni, persone che bussano alle porte dell’Europa e che troppe volte vengono tenuti in un limbo senza ragione, quando non respinti e, così, doppiamente perseguitati” (p. 185).

Il Presidente della CEI affronta con onestà e realismo le sfide del nostro tempo, dalla solitudine dilagante, alle disuguaglianze, alle grandi sfide per il successo, al culto dell’io, al conclamato individualismo, che si basa sull’illusione dell’“imperativo che bisogna sempre farcela da soli, senza gli altri, non dipendere da nessuno per non esporsi al rischio di soffrire, abituandosi alla solitudine e al disinteresse verso gli altri come se fosse la normalità”(34), all’ostentato narcisismo, alla violenza, all’egoismo, all’indifferenza. Nonostante il panorama desolante, di una società liquida “sfuggente, difficile da capire”, connotata da interazioni dematerializzate, il Cardinale non cede al





pessimismo, alla “pandemia dell’infelicità” del nostro tempo, anzi, propone un messaggio di speranza radicato nella fede in Dio e nella forza dell’amore.

Le sue parole, semplici, dirette, illuminanti allo stesso tempo, invitano a riflettere sul senso della vita, della morte, sul bene, sul male, sul dolore, sul valore dell’altro e sulla responsabilità individuale, sul valore della sconfitta quale motivo di rinascita, sugli oppressi e gli oppressori. Zuppi sottolinea l’importanza della compassione, dell’ascolto, anche all’interno dei nuclei familiari - spesso composti da un’unica persona, come attesta per Bologna, con dati alla mano - deficitari di “risorse linguistiche e sociali” e del dialogo come strumenti per costruire ponti e superare le divisioni. Il Cardinale - così come si definisce *sognatore, non cinico* - auspica che la paura della guerra si trasformi “nel sogno e nella creatività della pace” (186) in un progetto di dialogo che metta insieme le persone “per realizzare il disegno magnifico di Dio dell’umanità in pace” (p. 191) e lo fa con un calzante esempio del paragrafo *San Francesco e il lupo* (p. 191).

Il libro, articolato in nove densi capitoli, che risentono della grande ricchezza culturale e formazione intellettuale del Cardinale, affronta temi scottanti della nostra crisi contemporanea ed è costellato di aneddoti e storie vere, riproposizioni di risposte ad interviste, rilasciate dallo stesso Arcivescovo di Bologna, che esemplificano i concetti espressi, rendendoli concreti e tangibili, offrendo ai lettori differenti percorsi di lettura. La scrittura di Zuppi è fluida e coinvolgente, anche quando emergono riflessioni teologiche che potrebbero risultare complesse a chi ha poca dimestichezza con la fede cristiana, ed è capace di toccare il cuore

del lettore e di suscitare riflessioni profonde, argomentazioni efficaci, che non lasciano adito a dubbi, valga per tutti l’esempio dell’VIII capitolo, in *Guerre domestiche* dove viene sottolineata la contraddizione di chi si è battuto per la dignità delle donne e poi professa la maternità surrogata. Zuppi propone con garbo e rigore un inappellabile suggerimento/soluzione: “conosco interi mondi di bambini che hanno diritto all’amore e a un affetto veri, già nati e che nascono continuamente, ma senza famiglia, verso cui quel desiderio di maternità e paternità può essere orientato, se non si sacralizza il proprio sangue che, davvero, sembra una visione un po’ primordiale” (p. 202).

*Dio non ci lascia soli* è un libro prezioso per chiunque sia alla ricerca di una parola di conforto e di speranza in un mondo difficile, complicato, in declino come quello contemporaneo. È un messaggio di fiducia, un invito a riscoprire la fede nell’amore e nella solidarietà per ritrovare la felicità, che non è quella individuale, che è un surrogato, “perché la felicità da soli e *senza* gli altri non c’è” (p. 17). Zuppi, “esperto di umanità”, come lo ha definito qualcuno, attraverso le tante meditazioni indica la preghiera che “nutre la ricerca delle soluzioni” (p.178) come forza per superare le avversità e costruire un futuro migliore, per fugare le tenebre dell’instabilità e della confusione, e la parola del Vangelo i cui primordiali contenuti semantici sono l’amore e la vita: “la vita del Vangelo la comprendono i peccatori, i poveri, quelli che la vita l’hanno perduta e quelli che la cercano, che vengono da lontano, che hanno sbagliato tutto e non ne possono più, i malati che la agognano e ne capiscono il valore e sanno che tutto è come un soffio (p. 20).

Matteo Maria Zuppi, *Dio non ci lascia soli. Riflessioni di un cristiano in un mondo in crisi*, Piemme, Segrate (Milano), 2023.



Il cardinale Matteo Maria Zuppi



## Il mare e una politica di pace elementi essenziali nella narrazione geopolitica della Puglia

di Giulia Gigante, esperta di *geopolitica*

**A**frica e Mediterraneo, *climate change* e l'impiego dell'intelligenza artificiale, la crisi (o meglio, la macelleria messicana) in Medio Oriente, la guerra di aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina e la sua "irresponsabile retorica nucleare", flussi migratori e politica energetica, tensioni nell'area dell'Indo-pacifico e sicurezza economica.

I temi affrontati a giugno, durante le sei sessioni di lavoro del G7, hanno cercato di introdurre la Puglia all'interno del recinto geopolitico. Nonostante svariate polemiche, il vertice si è svolto nella lussuosa cornice di Borgo Egnazia, e tra un "happy birthday" dedicato al cancelliere Scholz e il "Nessun Dorma" con cui Andrea Bocelli ha incantato i capi di Stato delle nazioni più industrializzate del mondo, la Puglia si ripropone nelle antiche vesti di *limes* adriatico. Inoltre, la presenza di Papa Francesco ha coniato una narrazione, quella della "geopolitica della pace", che trova riscontro nella storiografia regionale.

Ora, tiriamo le somme. Il punto vero è il seguente: cos'ha lasciato il forum intergovernativo alla *terra dell'accoglienza*? Sicuramente i volti di Emmanuel Macron, Joe Biden, Rishi

Sunak, Ursula Von der Leyen, Kishida, Justin Trudeau e Olaf Scholz e i riflettori dei media hanno sveltato la Puglia dalla *comfort zone* del turismo per catapultarla su un secondo scenario internazionale, ossia quello dei macro temi inerenti agli equilibri geopolitici. Certo, la Puglia è pur sempre un territorio regionale e sappiamo bene che nella *realpolitik* conta la *machtpolitik*, la politica di potenza delle rispettive grandi potenze, ma questo non le impedisce di ambire ad uno spazio più ampio.

Primo elemento geostrategico: il mare. Fin dall'antichità, per le città e per gli imperi con un'accentuata vocazione talassica e oceanica, il mare è sempre stato sinonimo di commercio, sviluppo, conflitti bellici e risoluzioni diplomatiche, prosperità economica, canale di diffusione delle conquiste tecniche e volano dell'export culturale. Un esercizio di memoria è indispensabile per esaminare le potenzialità di questo elemento primordiale, nonché banco di prova su cui i big della Terra definiscono l'indirizzo e gli interessi in politica estera.

Ebbene, la Puglia, affacciata sul Mediterraneo, non è estranea ai processi che derivano da una posizione ritenuta





reggersi su obiettivi concreti e visioni profonde. Percorsi lunghi per bisogni contingenti.

Secondo elemento: la già citata geopolitica della pace, segmento conclusivo della lunga tradizione di accoglienza e integrazione che ha caratterizzato la politica pugliese. Ricorderete le immagini dell'8 agosto 1991 e l'arrivo a Bari della nave *Vlora*, con a bordo circa 20.000 profughi albanesi, preceduto dallo sbarco presso il porto di Brindisi nel mese di marzo dello stesso anno. Ricorderete le porte spalancate per offrire pasti caldi e acqua alle famiglie, la commovente mobilitazione popolare come risposta a tutti coloro che domandavano soccorso. Non solo un atto caritativo, ma un modello inclusivo (malgrado alcune storture fisiologiche che accomunano le crisi

migratorie e le politiche di integrazione) che ha permesso alla comunità albanese di inserirsi in quella del posto e di partecipare alla nostra economia.

Un pezzo di storia regionale didascalico, soprattutto in un contesto internazionale in cui le crisi migratorie vengono indotte per destabilizzare gli Stati, oppure subite senza efficienti misure volte a evitare fenomeni di ghettizzazione interni e senza programmi di pace e di riequilibrio su scala planetaria.

Quindi, i temi preannunciati nella parte introduttiva (politica energetica, *climate change*, intelligenza artificiale, etc...) sono la sovrastruttura del vero valore aggiunto che il G7 ha lasciato in eredità alla Puglia. Ovvero, la riscoperta di un suo ruolo strategico nella narrazione geopolitica.

Il mare e una politica di pace sono gli strumenti per godere di una vista molto più grande. Per accedere a un futuro sempre più presente.

“altamente geostrategica”. Infatti, la nostra regione, dalla metà degli anni '90 e in coincidenza con il varo di Programmi di cooperazione da parte dell'Unione Europea, è stata impegnata nei percorsi di proiezione nel Mediterraneo. Si parla, per l'appunto, “delle politiche per il Mediterraneo della Regione Puglia” e nel 2006, grazie alla giunta Vendola, anche di “assessorato al Mediterraneo”. Possiamo cogliere la volontà di estroflessione della fulgida Apulia nell'articolo 4 della legge regionale n.20/2003, rivolta alla cooperazione internazionale. Nell'orbita della Strategia Adriatico Ionica (EUSAIR), i programmi *Interreg* hanno favorito numerosi partenariati internazionali con vari Paesi dell'area Mediterranea. Basti pensare ai benefici che lo spazio adriatico ha ottenuto dagli incontri bilaterali con Tirana o multilaterali con i Paesi balcanici che hanno rafforzato le interlocuzioni e programmato un'azione congiunta per uno sviluppo inclusivo e duraturo.

Parliamo di politiche di coesione e di “buon vicinato”.

La PEV, lanciata nel 2004, aveva l'obiettivo di creare un'area di crescita nel bacino Mediterraneo, attraverso l'ENPI poi sostituito dall'European Neighbourhood Instrument, strumento operativo a disposizione di tutte le regioni che si affacciano, dalla sponda sud e dalla sponda nord, sul Mare nostrum. Uno spazio che, per intenderci, coinvolge Egitto; Libano, Palestina, Israele, Algeria, Tunisia, Giordania, Francia, Spagna.

Un'energia geopolitica e un mosaico di interessi in grado di modellare un piccolo, ma non marginale, protagonismo pugliese negli affari e nelle dinamiche politiche internazionali. Tentativo di proiezione esterna che, al di là dei principi di reciprocità e di *co-ownership*, deve







## L'Europa che verrà



Enzo Lavarra

Enzo Lavarra, nato a Gioia del Colle nel 1954, laureato in lettere e filosofia, è stato caporedattore pugliese dell'*Unità* e parlamentare europeo dal 2005 al 2009. È stato segretario regionale dei Democratici di Sinistra in Puglia e componente della direzione nazionale del partito e, inoltre, membro della Commissione per *l'Industria, la Ricerca e l'Energia*; della Commissione per *l'Agricoltura e lo Sviluppo rurale*; dell'*Associazione delle Nazioni del Sud-Est asiatico* (ASEAN); della delegazione per le Relazioni con la Repubblica popolare cinese, nonché Presidente del *Forum Agricoltura* del Partito Democratico dal 2009.

Nei commenti di analisti, commentatori e vertici istituzionali dell'Unione Europea il recente voto tedesco in Turingia e Sassonia viene classificato come affermazione antisistema del populismo di destra, con venature xenofobe e richiami neonazisti, e populismo di sinistra che fa il verso al sovranismo protezionistico. Era già accaduto per il voto francese con la simmetria degli opposti Le Pen / Melenchon. Ora per la Germania la situazione si è riproposta fra ADF

(Alternativa per la Germania) e Sara Wagenknecht etichettata come rosso-bruna. Invero il voto conferma certamente l'onda del nazionalismo etnico emersa in altri Paesi come Olanda, Austria e nell'Est europeo con Orban. Ma prima di analizzare le differenze fra i due "populismi" di destra e sinistra bisogna chiedersi cosa spinge gli elettori e "i perdenti" delle società occidentali a salire sulla zattera nazionalista. Una zattera che per ogni Paese è permeata dalla rispettiva storia nazionale, ma





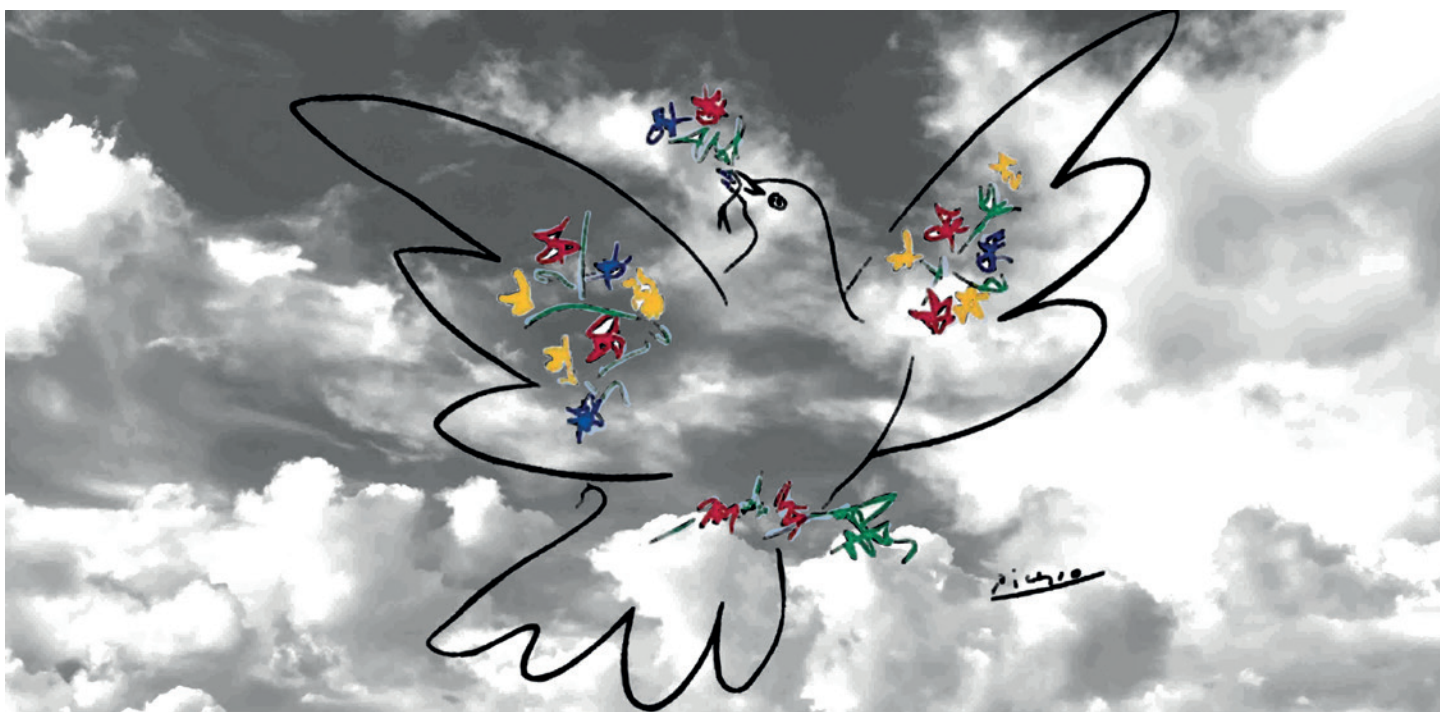
che in Europa, in America con Trump, in Italia con i rigurgiti delle origini in FdI e nella Lega, ha il filo comune contro l'Europa dei burocrati e contro la "invasione degli immigrati". In Germania il leader di AFD ha parlato di Dexit, come per la Brexit.

A mio avviso l'analisi "mainstream" ancora una volta eclissa le ragioni di una avanzata che ha ragioni strutturali. Ovvero che sovranismo e neonazionalismo etnico hanno costituito la zattera di salvataggio per i ceti più deboli di fronte alle sfide globali: immigrazione e crisi economica. Di fronte alle quali la politica di austerità della UE ha affossato, o drasticamente ridotto, la protezione sociale pubblica proprio per i ceti più svantaggiati fra cui è avvenuto il contagio xenofobo. E si direbbe la guerra fra poveri.

(L'unica controprova contro l'austerità Ue è stato, al tempo del Covid, il debito comune con il Next Generation, subito archiviato).

La concorrenza sleale dei Paesi dell'Est per lavoratori e piccole e medie imprese manifatturiere in termini di sotto salario e tassazione minima ha fatto il resto. In Polonia un bracciante costa 5 euro l'ora, in Germania 12. A questo si aggiunge la crisi dovuta alla guerra. Le spese della corsa al riarmo, l'interruzione dei flussi energetici non sostituiti da fonti alternative adeguate al fabbisogno nazionale. E chi chiede negoziato fra Ue/Ucraina/Russia, come nella storia avviene fra nemici, diventa quinta colonna di Putin. E che accadrà con un'Europa che passa da 27 a 37 Paesi? A mio avviso di sicuro l'aggravamento di questi fattori di crisi nella "vecchia Europa". A questo deficit di protezione sociale le destre hanno risposto con la sirena populista e con l'offensiva oscurantista contro i diritti "dei diversi". Per colore della pelle, condizione di genere, orientamento sessuale. Quest'ultimo fenomeno è stato rilevato da studi demoscopici in particolare a riguardo degli orientamenti di fasce giovanili in Germania e Austria. Fasce verso cui è mancata una rielaborazione della tragedia del nazismo. Nella Germania Est poi pesa anche a distanza di decenni- l'omologazione al valore del marco dell'ovest. Il

risultato è che a Lipsia si vive certo meglio che nella DDR, ma il tenore di vita è 20 anni sotto quello di Bonn, Monaco, Francoforte. Ora la domanda è: se in Francia e in Germania accanto alla destra hanno consensi significativi forze come Melancon e Wagentnec perché la loro demonizzazione? E non è rintracciabile nei loro programmi il segno classico della socialdemocrazia europea, aggiornato dal tema ambientale e dalla visione multipolare del governo mondo - che l'iperatlantismo porta a conflitti sempre più minacciosi? Insomma quel che occorre è un aggiornamento di tutta la sinistra europea, senza steccati aprioristici. Così faceva la grande scuola della politica: l'analisi della fase. E questo vale ancora più oggi, perché siamo a un cambio di epoca. Nella sua storia ogni passaggio di crisi ha generato nella Ue un passo avanti nel processo di integrazione. Questo avveniva quando si era dentro l'Eurocentrismo e l'asse Euroatlantico. Ora il Mondo sono gli Usa (impero però non più egemone), e sono la Cina e l'India. I Brics. L'Ue può disintegrarsi se non ridisegna il suo ruolo, pur nell'alleanza "occidentale". Il cambio d'epoca chiede un ruolo geopolitico fra Nord e Sud del Mondo. Quindi politiche comuni di difesa; per l'ambiente, fisco e salari non così pesantemente asimmetrici fra gli Stati membri, regole sulle *TechGiants* su tasse e privacy. Anche applicando i Trattati che prevedono la cooperazione rafforzata come per l'euro. Ovvero un certo numero di Paesi che decidono di mettere in comune alcune politiche strategiche per la competitività nel nuovo mondo. L'Italia e la sua sinistra se vogliono avere il ruolo di Paese fondatore, e non declamarlo retoricamente, devono dire a chiare lettere: siamo per una Europa a due velocità. Questo vuol dire abbandonare al loro destino i paesi dell'Est che chiedono di entrare nella UE? No. Vuol dire tornare alla visione del ponte verso Est. E per i richiedenti l'integrazione, costituire la "Comunità Europea" come altro cerchio più largo come fase transitoria. Nella quale aiutare finanziariamente e adeguare tutti gli standard alla media europea. È stata una proposta della Conferenza di Parigi del 2023 sul futuro dell'Europa. Ed è per me un progetto più realistico e credibile di una nuova Europa.



## Paul Harris e la *global fellowship* come ricetta per la pace

di Angelo Di Summa, giornalista/scrittore

Fu grande scandalo per molti quando Darwin annunciò che una feroce e quotidiana guerra per la selezione e la sopravvivenza era la norma in quella Natura che era tutt'altro che l'ideale di quiete e armonia pretesa da benpensanti mistici poeti e sognatori. Certo, è difficile, ammirando un bel paesaggio, pensare di trovarsi di fronte a un grande campo di battaglia senza tregua. Ma se, come afferma la Bibbia, Dio dopo la creazione si riposò, non riposò certo la sua creatura. L'evoluzione è sinonimo di conflitto. Anche Paul Harris (1868-1947), l'avvocato americano conosciuto dai più come colui che nel 1905 a Chicago fondò il Rotary, vedeva nella evoluzione una vicenda di lotta cosmica fra le forze del bene e le forze del male, pur senza perdere mai l'incrollabile fiducia nella vittoria finale delle prime: sarebbe stato quello il momento del trionfo della fratellanza universale. Ma prima di quel momento, molte vittime sarebbero rimaste sul terreno, a cominciare dal primo sapiente che, riscattatosi dalla ferinità neanderthaliana, concepì la bellezza, ma affacciandosi sul dirupo ad ammirare l'alba, precipitò ucciso da una freccia. Per il Nostro, ispirato da un romanzo distopico di H. G. Wells, il destino del primo sapiente fu il paradigma del destino di tutti i precursori, come Cristo o come il bardo scottish Robert Burns, che hanno pagato con la propria vita l'essere in anticipo sui tempi. In qualche modo, fondando il Rotary, Paul Harris pensò proprio di arruolare i "migliori elementi" perché, in nome dell'amicizia e della tolleranza, diventassero un corpo di spedizione a sostegno delle forze del bene, per accelerarne



Paul Harris

la vittoria. Ciò sul presupposto della estrema lentezza di ogni processo evolutivo. Come dargli torto? La storia dell'umanità, come quella della selezione naturale, è una storia di perenne conflitto e i nostri giorni ne sono l'ennesima tragica e dolorosa vicenda. Anche nella Bibbia la storia dell'umanità parte da un delitto fra fratelli.

Eppure, a differenza degli altri viventi in natura, l'uomo è



fornito di razionalità e chi più dei filosofi ne dovrebbe usare per mettersi al servizio della pace? Era questo il pensiero dell'umanista Erasmo e la pensava così anche Immanuel Kant che, nel suo trattato *Per la pace perpetua*, in nome del primato della legge morale, auspicava un trattato di pace perpetua fra gli Stati in grado di far scomparire gli eserciti e non trasformare la Terra nel cimitero dell'umanità. Per Kant sostenere l'impossibilità della guerra dovrebbe essere il compito proprio dei filosofi. Peccato che non la pensasse così Hobbes, convinto che gli uomini non potessero sottrarsi allo stato di natura e quindi alla regola della guerra di tutti contro tutti. E non parliamo di Hegel, il filosofo dello Stato, che vedeva nella guerra il motore stesso del progresso e la terapia contro il debilitarsi dei popoli. Un po' come quella che sarà la visione di Marinetti della guerra come igiene del mondo. Più prossimo alle concezioni kantiane il pacifismo transnazionale di Paul Harris non guarda alle relazioni fra gli Stati ma al primato della legge morale come criterio guida delle scelte individuali. Per il fondatore del Rotary non ci può essere conflitto fra individui capaci di accettarsi al di là di ogni differenza etnica religiosa politica sociale (anzi, le differenze sono motivo di arricchimento per tutti) e che sviluppino reciprocamente relazioni di amicizia e di interesse. La pace passa quindi dallo sviluppo della tolleranza e della conoscenza e, nella prassi, dall'incremento esponenziale delle relazioni individuali, anche economiche, superando i confini

statuali e annullando gli egoismi individuali e di nazione. È la *global fellowship* di cui il Rotary, con la sua rete globale di club stesa ad abbracciare il pianeta, nella visione del fondatore rappresenta in piccolo l'anticipazione di un futuro in cui tutti gli uomini si chiameranno fratelli.

Eppure, siccome anche ai grandi capita talora di contraddirsi, nel 1917, all'entrata in guerra degli USA nel primo conflitto mondiale, anche il pacifismo di Paul Harris vacillò e il Nostro, aderendo all'illusione wilsoniana della guerra che avrebbe sconfitto tutte le future guerre, ebbe parole interventiste di rara durezza nei confronti del kaiser e del nemico tedesco.

Durò poco e la pace di Versailles si rivelò presto l'incubatrice di un nuovo più violento conflitto. Allora il pacifismo di Paul Harris si fece più radicale nel negare in linea di principio ogni possibilità di una "guerra giusta". "Dov'è la ragione in tempo di guerra?", si chiedeva. La guerra altro non è che un assassinio su larga scala ed è assurdo che lo Stato che condanna l'assassinio individuale esalti invece l'assassinio di massa della guerra. C'è sempre una scelta da compiere fra guerra e civilizzazione, perché nessuno Stato è così ricco da permettersela entrambe.

La conclusione? Per Paul Harris, ripensando alla Grande Guerra che pure lo aveva visto interventista, c'è solo l'amarezza di una constatazione: solo un esercito l'ha vinta, l'Esercito della Salvezza, perché ha fornito assistenza e cibo caldo ai soldati di entrambi gli schieramenti.



PABLO PICASSO - *Peace for all Nations* - Berliner Ensemble





## Nel Melting Pot della Puglia antica nasce la cucina italiana

di Giuseppe Mazzarino, giornalista/scrittore

Per la lunga estensione delle sue coste, quasi tutte dotate peraltro di facili approdi, e la sua vicinanza ai Balcani, la Puglia è stata fin dalla preistoria luogo di incontro e scontro fra popoli, etnie, eserciti. E la sua felice posizione geografica di “porta” della penisola italiana è stata anche una maledizione, perché l’ha predestinata ad essere teatro pressoché ininterrotto di guerre. Eppure, in qualche modo, una certa integrazione anche nella remota antichità nelle nostre terre è stata praticata: dapprima con l’arrivo dall’Illiria degli Iapigi, la popolazione che si tripartì, da Sud a Nord, in Messapi, Peuceti, Dauni; poi con il loro confronto – molto spesso armato, ma

anche fonte di civilizzazione – con i Greci di Taranto; e infine con la Pax romana. Franato l’Occidente romano, la guerra continua e la frammentazione proseguirono, ma è a partire dall’arrivo dei Greci, e fino alla romanizzazione, che vorremmo soffermarci un attimo per parlare di “integrazione”. Da oltre un secolo, grazie al titolo di una pièce teatrale di Israel Zangwill (messa in scena a Broadway nel 1908, è una sorta di Romeo e Giulietta interraziale

con lieto fine), si fa un gran parlare di “melting pot”, una espressione tradotta, con varie sfumature, come crogiuolo, calderone, e che parte però proprio da un assunto cucinario: un pentolone (pot) in cui si mettono insieme, perché si fondano, derrate differenti; o, per traslato, etnie differenti, nel melting pot per eccellenza, gli Stati Uniti d’America. Senza entrare nel campo minato delle interpretazioni e sfumature che accompagnano, quando si tratta di etnie, i termini integrazione ed assimilazione, sappiamo per certo che uno degli esiti più felici della mescolanza nel pentolone è proprio quello relativo all’alimentazione. Non c’è dubbio che tra i fattori più profondi e duraturi di identità di un popolo vi siano le sue tradizioni alimentari, la sua gastronomia, intesa tanto come utilizzazione preferenziale per un certo tipo di alimenti quanto come elaborazione di quegli alimenti in particolari piatti e loro offerta in una data sequenza. Molto, della storia di un popolo, ma anche delle sue presenti condizioni economiche e sociali, si capisce osservandolo a tavola, anche perché il complesso delle gastronomie tradizionali è intrinsecamente conservatore,







di lunga, lunghissima durata; resiste molto più della moda, più delle architetture urbane, in certi casi più a lungo delle lingue. Il gusto, anzi, ha molto in comune con la lingua: se ne possono apprendere altri/altre, ma il gusto “materno”, quello della cucina della mamma, come la lingua materna, non è una acquisizione culturale, mediata; viene dal subconscio. Ciò premesso, ed indipendentemente dalle gastronomie alla moda o di avanzata sperimentazione, che più che all’uso della lingua si rapportano all’arte, dobbiamo sottolineare che pur essendo la tradizione culinaria un fortissimo fattore identitario, essa non è affatto esclusiva ma inclusiva; è di lunga durata ma, essendo

vivente, non si fossilizza: ingloba, sia pure di solito lentamente, ingredienti e tecniche di cottura “altri”. In pratica, non emargina, integra. Partiamo da un esempio facilmente comprensibile. Si parla da più di un trentennio di “dieta mediterranea”, un concetto già di per sé transnazionale, intendendo con ciò una serie di piatti, ma soprattutto di ingredienti base, tipici delle cucine dei Paesi del Mediterraneo. E in particolare tipici delle cucine dell’Italia meridionale. Ricapitoliamone i pilastri. Fra gli ingredienti,

la famosa triade mediterranea: frumento, ulivo, vite, coi tre prodotti d’elezione derivati: la farina (destinata alla preparazione di zuppe e polentine, pasta o pane), l’olio d’oliva, il vino. Ad integrazione di questi ingredienti base del pasto, molti ortaggi e legumi; in posizione forte il pomodoro, la melanzana, i ceci, i piselli, le fave, i fagioli; ancora, erbaggi (insalate e verdure cotte), pesce (soprattutto azzurro), un po’ di latticini, poca carne, frutta. Che cosa sarebbe la cucina italiana tradizionale senza pomodoro? Ben poca cosa. Tanto che ci verrebbe da pensare che la rossa bacca faccia parte da sempre, quasi come la triade mediterranea, della nostra gastronomia e delle nostre tradizioni. E invece... E invece non solo il pomodoro viene dalle Americhe, ma è entrato in cucina decisamente da poco, perché all’inizio era usato solo come pianta alimentare, guardato con sospetto e considerato velenoso (un pregiudizio peraltro non del tutto immotivato, perché il pomodoro, come tutte le solanacee, contiene effettivamente principi tossici, eliminati o ridotti soprattutto con ibridazioni e innesti; l’altra grande solanacea alimentare potenzialmente velenosa è la patata, anch’essa americana, ed anch’essa acclimata così bene nel Vecchio Continente da avere assunto un ruolo fortissimo anche nella gastronomia italiana, ma da essere fondamentale in quella francese e quasi totalitaria in quella tedesca. Le prime tracce del pomodoro in cucina risalgono alla fine del Settecento; la salsa di pomodoro fa la sua apparizione nell’Ottocento, e prima che si sposi coi suoi cibi d’elezione, i maccheroni e la pizza, dovrà passare altro tempo. Dal punto di vista della storia di lungo periodo, insomma, il pomodoro è una acquisizione recentissima. Eppure così ben integrata da sembrare quasi innata. E proprio in Puglia, anche grazie all’arrivo dei coloni

greci, troviamo le prime tracce di quella che si sarebbe strutturata nei secoli come la multiforme cucina italiana. A partire da un piatto antichissimo, come la purea di fave secche con le erbe amare dell’orto o selvatiche ed un giro d’olio d’oliva, il condimento per eccellenza della grecità (carissimo anche all’epoca, laddove erano a buon mercato le olive da tavola), per arrivare all’antenato della derrata più italiana di tutte (come abitudine al consumo, non come “invenzione”): la pasta. I Greci conoscevano una sottile sfoglia di acqua e farina, il *laganon* (in Latino *laganum*; al plurale fa *lagana* in ambo le lingue): una sorta di foglio di lasagna. Beninteso, le *lagana* non venivano lessate, ma utilizzate per preparare maestose costruzioni di “pasta al forno” (o di “millefoglie”, dolci o salate, sempre al forno) con sontuosa farcitura; oppure, tagliate a losanghe o strisce (in molti dialetti meridionali le tagliatelle vengono chiamate *laganelle*, e l’attrezzo per stendere la pasta, il *mattarello*, viene chiamato *laganaturu*), venivano fritte per essere destinate a due usi: dolcificate con miele o mosto cotto, erano le dirette antenate delle frappe o chiacchiere e delle appena più elaborate cartellate; oppure venivano usate per ispessire minestre di legumi ed erbaggi.

E qui, rifacendoci ad una fondamentale attestazione di Orazio, ritroviamo le tracce di un piatto antichissimo, che nel Medio Evo fu aggiornato, innestandovi una “nuova” modalità di cotture, che però integrava e non sostituiva quella più antica, un piatto rimasto in uso nelle province di Lecce e Brindisi e in quel tratto del Tarantino che con esse confina: i ciceri e tria. Un nome dialettale che designa una particolarissima pasta e ceci: ad un intingolo di ceci (i *ciceri* del dialetto salentino), infatti, si aggiungono tagliatelline di pasta fresca, in parte lessate – la tecnologia di cottura che si impose nel Medio Evo – in parte fritte, così come le usava l’antichità. Il nome delle tagliatelline, *tria*, è eredità medievale, un prestito arabo: furono loro i primi a chiamare così (*itriyya*; ma è termine che deriva dal greco *itrion*, che designa già in Galeno impasti d’acqua e farina) la pasta alimentare secca, più o meno filiforme; in Italia *tria* o *trii* passò invece a designare ogni tipo di pasta alimentare. La cofana di ceci, porri e lagane di cui voleva abbozzarsi il buon Orazio, insomma, è un piatto di *ciceri e tria*, sia pure senza la quota di *laganelle* lesse ma solo con quelle fritte.

Una “minestra” ancora in uso, le fave e foglie; dolci diffusi in tutto lo stivale (le frappe; e più limitate all’area appulo-lucana, le cartellate); il primo piatto di pasta mai apparso al mondo. Nel melting pot dell’antica Puglia troviamo le origini della cucina italiana.







La locandina del film di Tonicelli



# La pace e il silenzio della Storia

## 2 dicembre 1943, inferno a Bari

di Frederic Pascali

consulente in *Comunicazione strategica*,  
videomaker e critico cinematografico

Vi sono delle date destinate a segnare la storia di un'intera città per poi scomparire sotto il peso della parvenza, della difesa di un'immagine, delle dichiarazioni d'intenti, del distintivo di buoni a tutti i costi. Succede così che uno degli episodi più drammatici e cruenti della Seconda Guerra Mondiale diventi il simbolo di un altro conflitto, quello della curatela di un ordine di uomini, regole e fatti costretti a restare nel dominio che gli compete. All'interno della comprensione delle apparenze, di quelle che determinano il sentire dell'opinione pubblica, che permettono i sacrifici dovuti, il trionfo delle volontà, l'accettazione della perdita, il diritto di decidere del destino altrui.

Accade nel porto di Bari, al pronunciarsi della sera del 2 dicembre 1943. Affollato come un acquario pieno di ristoro, dopo l'8 settembre è meta di molti dei rifornimenti di materiale militare destinato all'aeroporto di Foggia. Quel giorno in rada si contano circa quaranta navi, la maggior parte di classe *Liberty*, quelle da trasporto merci. Per l'aviazione tedesca costituiscono una preda ambita, forse sottovalutata dal sistema di sicurezza alleato che con la luce delle fotoelettriche, contrariamente alle precedenti disposizioni italiane, usa illuminare completamente le banchine utilizzate per lo scarico. Una delle navi trasporta qualcosa di diverso, di terribile, senza che quasi nessuno ne sia a conoscenza. È la *John Harvey*. Arriva dall'Algeria, da Orano. Il bel documentario, del 2014, di Fabio Tonicelli, trasmesso da *History Channel*, è in grado di mostrarne il manifesto di carico con la sua verità impronunciabile. L'imbarcazione ha in stiva più di 1000 tonnellate di bombe codificate con la sigla M47. Ha

un solo inequivocabile significato: iprite, il gas mostarda.

Le immagini d'epoca si mescolano ai racconti di alcuni testimoni oculari: soldati, infermieri e lavoratori del porto descrivono con grande efficacia le fasi concitate della tragedia e, soprattutto, i suoi terribili e difficili sviluppi.

Warren Brandestein ricorda come la mattina del giorno precedente, il primo dicembre, un ricognitore tedesco, un Messerschmitt ME410, abbia volato a più riprese sopra la zona, con la contraerea rimasta inefficace. Un cattivo presagio del tutto ignorato dai Comandi Alleati. La *John Harvey* è lì, senza



Bombardamento di Bari (1943)





Bombardamento di Bari (1943)

alcun riguardo speciale, senza alcuna protezione particolare, senza possibilità di scampo. Accanto a lei c'è il *Barletta*, un incrociatore ausiliario italiano di cui testimonia il marinaio Giorgio Panzeri, uno dei miracolati della sera del 2 dicembre.

Avviene tutto molto rapidamente. Lo racconta un ancora affranto, a distanza di decenni, Peter Bickmore, un altro dei soldati sopravvissuti. Centocinque bombardieri tedeschi Junkers 88 alle 19 solcano il cielo del capoluogo pugliese, preceduti dai loro bengala e da migliaia di sottili strisce di carta stagnola, le *tuppel*.

È l'anticamera dell'Apocalisse.

Il bombardamento non dura più di 20 minuti. Gaetano Santamato, uno degli operatori portuali, ricorda come fossero immediatamente colpiti i natanti allineati sul molo di carico.

Tutto attorno il fuoco avvolge rapidamente ogni cosa. La disorganizzazione è totale, brucia anche il mare a causa della nafta sversata. Le prime imbarcazioni cominciano a esplodere. Il rischio di un devastante effetto domino diventa certezza quando una luce accecante, seguita da un fragore violentissimo, illumina e sovrasta l'oscurità e le grida di uomini e mezzi. La *John Harvey*, con tutto il suo micidiale carico segreto, è saltata in aria.

Per gli Alleati è la certificazione del più grave disastro navale dopo Pearl Harbor. Per Bari è l'inizio di un sacrificio da perpetrare negli anni, con l'obbligo di nascondere, occultare, dimenticare.

La mattina del 3 dicembre parte del porto è ancora avvolta dal fumo degli incendi. Le immagini raccolte da Toncelli mostrano

volti sorridenti di marinai e portuali, contenti di essere scampati all'attacco, ma ignari delle conseguenze dovute all'esposizione all'iprite. Non lesinano l'orrore le sequenze del recupero dei resti dei morti che ancora galleggiano in un mare orribilmente pastoso, fatto di nafta, iprite e sangue. I soccorritori indossano pesanti grembiuli di gomma, ma pochi usano le mascherine. La maggior parte delle vittime, più di 1000, sono raccolte in grosse scatole di cartone. Nel Policlinico barese vengono ricoverati molti dei feriti. Presentano grosse vesciche sulle parti ustionate, strane dermatiti e forti disturbi agli occhi. I medici, anche quelli militari, sono sempre più convinti che sia colpa dall'esposizione a qualche componente chimico, ma gli Alti Comandi negano nella maniera più assoluta. Fino a quando, il 7 dicembre, prende servizio il dottor Stuart Alexander. È uno dei maggiori esperti nella contaminazione da iprite e da gas tossici. Molti anni dopo, parlando con un ricercatore, Alexander riconobbe che, malgrado i referti medici, all'epoca nessuno lo avvisò preventivamente della presenza dell'iprite. Così, mentre tra la popolazione civile si contano già 250 morti, solamente l'11 dicembre il medico americano certifica l'effettiva presenza di casi di avvelenamento da iprite.

La tremenda verità per un momento si palesa. Ostaggio del Protocollo di Ginevra del 1925, entrato in vigore nel 1928, a cui avevano aderito sia la Germania nazista che gli alleati, con l'accordo per il divieto dell'uso delle armi chimiche, non poteva essere tollerata dalle esigenze di un conflitto che di lì a poco più di sei mesi avrebbe vissuto il punto di svolta dello sbarco in Normandia. Tanto più che vigeva una dichiarazione di Churchill che autorizzava chiunque alla rappresaglia: "c'è comunque una faccenda seria di cui vi devo parlare, noi siamo fermamente determinati a non usare questa odiosa arma a meno che non venga prima usata dai tedeschi".

Difatti, molti stati, una quarantina, avevano accettato il

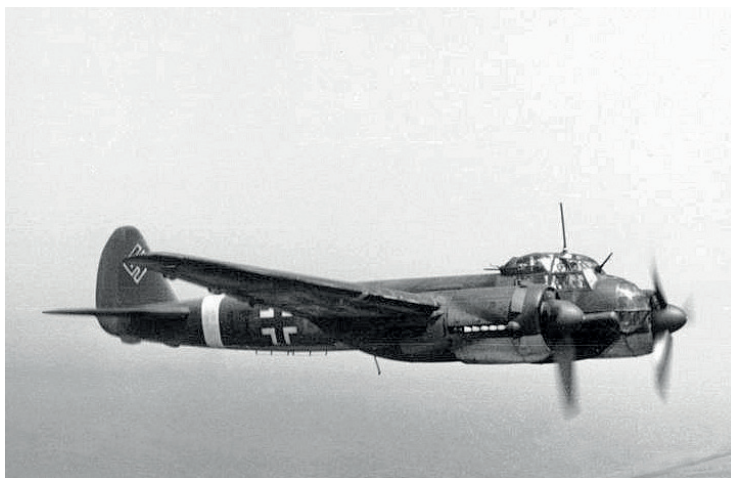
Protocollo, impegnandosi a rispettarlo, a condizione che non venissero, a loro volta, attaccati con armi chimiche.

Sul disastro di Bari si decise perciò che dovesse calare rapidamente il silenzio. Così i suoi morti, e coloro che ebbero a viverlo, restarono inghiottiti nell'oblio delle pagine necessarie della Storia.

Salvo l'accenno di un quotidiano australiano subito dopo la guerra, per decenni si preferì non risvegliare la coscienza di nessuno

sacrificando la memoria gonfia di lutti e di dolori.

Le stesse autorità cittadine non hanno mai pensato di ricordare quei caduti per la ragion di Stato e per la superficialità e negligenza dei Comandi. Una pagina oscura della Seconda Guerra Mondiale e della guerra di liberazione contro i nazifascisti, accreditata dagli stilemi dell'avanzare di un conflitto necessario alla pace.



**Titolo: 2 dicembre 1943: Inferno su Bari**

**Regia: Fabio Toncelli**

**Soggetto, ricerche storiche, co-sceneggiatore: Francesco Morra**

**Produzione: SD Cinematografica**

**Documentario: 60 minuti**

**Genere: guerra/storico**

**Anno di produzione: 2014**

Le immagini, che corredano questo articolo, si riferiscono all'evento storico e non al contenuto del documentario e sono di pubblico dominio: "Secondo la Legge 22 aprile 1941 n. 633 e successive modificazioni. Le fotografie prive di carattere creativo e le riproduzioni di opere dell'arte figurativa[3] divengono di pubblico dominio a partire dall'inizio dell'anno solare seguente al compimento del ventesimo anno dalla data di produzione (articolo 92.)





Joe Biden, Marisa Melpignano°

## A tu per tu con Marisa Melpignano

di Maricetta Pomes, imprenditrice

**A**gosto 2024, bordo piscina Masseria San Domenico. G7 da poco concluso. I big del mondo sono tutti passati di qua... Marisa Melpignano condivide con noi la fotografia di questo evento.

### ***Cosa ha portato il G7? E cosa resta del G7 in Puglia?***

Il G7 è stato una vetrina della Puglia nel mondo di cui tutti i media internazionali hanno parlato ed è stato anche uno stimolo per gli operatori locali a migliorare l'accoglienza e la professionalità, perché tutta la gente che è arrivata al seguito dei media del mondo hanno dato modo di capire che bisogna essere molto professionali se vogliamo mantenere il target che siamo riusciti a far conoscere tramite questo evento.

### ***Cosa abbiamo dato a tanti ospiti che sono arrivati in Puglia in occasione del G7?***

Noi abbiamo dato davvero un concentrato di pugliesità in tutti i vari eventi che sono stati organizzati a Borgo Egnazia, dove già la struttura è un concentrato con le caratteristiche

costruzioni pugliesi e tutto quello che si offriva all'interno non era altro che l'esempio dell'eccellenza, il massimo che si potesse dare dell'immagine della Puglia tutta in un solo luogo. Non dimentichiamo il ruolo della gente pugliese molto accogliente, disponibile che è stato un valore aggiunto incredibile.

### ***Come il mondo ha percepito questa nostra regione, grazie al G7?***

Il mondo ha percepito sicuramente questa regione come abbiamo cercato di esporla: una regione genuina di gente accogliente che si è sviluppata moltissimo nel turismo negli ultimi anni e grazie alle varie promozioni fatte per il G7 il mondo ci percepisce come un luogo ancora naturale, non artefatto e quindi attrattivo per le bellezze della natura, per gli ulivi secolari che ancora la Xylella non ha distrutto, per il clima, per l'attenzione al cibo, per lo sviluppo delle cantine con i percorsi enogastronomici. Il mondo ha percepito un concentrato di naturalezza, di semplicità e di autenticità.





*E per finire, “detto fra noi”, che ci anticipa dei suoi progetti futuri?*

Avevo nei miei desideri un altro investimento che, se in un primo momento era stato accantonato, adesso vorrei portarlo avanti. Spero che il G7 sia stato una spinta per snellire la burocrazia e sveltirla. Abbiamo uno spazio sul mare, un ex complesso industriale, una vecchia marmeria, che vorrei destinare ad uno spazio espositivo di arte contemporanea e farne una sede di eventi altamente culturali. Spero di portare avanti questo progetto e di terminarlo il più presto possibile perché è un valore aggiunto al nostro territorio.

***Da imprenditrice con la I maiuscola cosa si sente di suggerire perché i nostri luoghi siano protagonisti di una crescita e visibilità costanti?***

Io credo di aver fatto molto in questi anni. Nel 1996 ho aperto la Masseria San Domenico al mondo con *Leading Hotels of the World* poi successivamente il campo da golf e Borgo Egnazia e le piccole masserie con un’offerta diversa. Con la Fondazione San Domenico si è creato un connubio molto importante tra ospitalità e cultura proprio perché la Fondazione San Domenico ONLUS da più di vent’anni agisce sul territorio e si occupa di promuovere lo studio e il recupero degli insediamenti rupestri. Credo di aver dato quello che potevo al massimo. Però non mi fermo. Penso che per una crescita costante e una visibilità non effimera sia importante il connubio territorio-arte-cultura.

In questa ottica e affinché i grandi del mondo potessero apprezzare l’ipotesi di progetti culturali così importanti feci apporre davanti alla marmeria prima dell’inizio del G7 un’installazione del maestro Michelangelo Pistoletto dal titolo *Love Differences* cioè “Ama le differenze” adattissimo al tema del G7. L’opera, molto d’impatto, è stata apprezzata dai grandi della Terra che in volo in elicottero si spostavano da borgo Egnazia o San Domenico fino a Brindisi. Dopodiché anche la popolazione locale ha iniziato ad interessarsi a quest’opera che sarà visibile fino alla fine di ottobre. Spero vivamente che sia una spinta per poter accelerare i tempi per il restauro dello stabile da destinare ad un grande spazio espositivo di arte e cultura.

Tutto questo per la Puglia, per la Puglia, la Puglia per il Mondo, il mondo per la Puglia.

\* Imprenditrice alberghiera, regina di Borgo Egnazia



I Leader del G7 in Puglia





# I limiti della specializzazione turistica pugliese

di Guglielmo Forges Davanzati  
docente di *Economia politica* – Università del Salento

Nell'attesa della pubblicazione dei dati ufficiali di fine stagione, si può registrare – come principale novità per il settore turistico pugliese dell'estate 2024 – l'aumento degli afflussi stranieri e la riduzione di quelli delle famiglie italiane. Il fenomeno può essere spiegato alla luce di queste considerazioni. Il nostro Paese ha sperimentato, fra quelli europei, il maggior calo di lungo periodo dei salari reali in Italia. ISTAT registra, a riguardo, che l'Italia è l'unico fra i Paesi europei nel quale si è verificata una contrazione (pari al 2.9%) dei redditi reali dal 1990 al 2023. Se è vero che nei primi mesi del 2024, il tasso di inflazione in Italia è stato minore della media europea (0.8% nel febbraio 2024 a fronte del 2.5% della Germania), è anche da acquisire il dato per il quale, nel biennio precedente e, in particolare nel 2022, il tasso di inflazione italiano (8.1% il valore medio su base annua) è stato superiore a quello medio dell'Eurozona. Banca d'Italia registra un aumento dell'indebitamento delle famiglie italiane, imputandolo al combinato del calo dei salari reali e dell'aumento dei tassi di interesse bancari, a loro volta conseguente agli aumenti (per ben dieci volte, in un biennio) del tasso di interesse BCE. Non desta, dunque, sorpresa che, come documenta Banca d'Italia, aumenta, in Italia, il turismo di prossimità, ovvero quello meno costoso. Si consolida la concorrenza, nel settore, esercitata, in particolare, dai Paesi dell'Europa dell'Est e soprattutto dall'Albania, che, sulla base dei dati rilasciati per il mese di luglio dal suo

Ministero per il Turismo, consolida un aumento degli afflussi internazionali considerevole e pari al 59% rispetto al 2023 e che continua ad attrarre turisti italiani per livelli dei prezzi mediamente più bassi.

Persistono, poi, le criticità tradizionali del turismo regionale. In particolare, il turismo è un settore con basso valore aggiunto, che, quindi, fornisce un contributo modesto alla crescita economica di lungo periodo, assecondando una specializzazione produttiva – tipica dell'economia meridionale e pugliese – popolata di imprese di piccole dimensioni, che, fatte salve le dovute eccezioni (in particolare, gli insediamenti industriali nelle aree metropolitane di Bari e di Napoli), operano con produzioni a bassa intensità tecnologica (quest'ultima misurata dal rapporto fra spesa per ricerca e sviluppo e investimenti). Questa dinamica è strettamente connessa alla de-industrializzazione della regione e con la crisi dell'agricoltura, soprattutto nel Salento, a seguito della diffusione di Xylella a partire dal 2013. Il turismo è uno dei settori nei quali i salari sono più bassi ed è uno dei settori che sperimenta la massima incidenza, nel Mezzogiorno, di lavoro nero: secondo i dati dell'Ispettorato sul lavoro, su scala nazionale, circa il 70% delle imprese turistiche non rispetta pienamente la normativa sul lavoro. Il basso livello delle retribuzioni e le cattive condizioni d'impiego contribuiscono a spiegare la carenza di offerta di lavoro. Quest'ultima, soprattutto da parte confindustriale, viene spesso utilizzata come allarme





per segnalare carenza di personale e per imputare quest'ultima alle pretese eccessive dei giovani lavoratori italiani (si ricorderà, a riguardo, la teoria dei giovani “choosy” del Ministro Fornero) e/o alla loro troppo lunga permanenza nelle famiglie d'origine (si ricorderà, sul tema, la tesi dei giovani “bamboccioni”, proposta dal compianto ministro Tommaso Padoa-Schioppa). Per chi fosse interessato ad approfondimenti sul tema, si rinvia soprattutto alla ricerca di Francesca Coin (*Le grandi dimissioni*. Einaudi, 2023).

La Puglia è oggetto di fenomeni di *overtourism* locale (si pensi a Gallipoli) e stagionale, prevalentemente balneare. L'*overtourism* costituisce un problema dal momento che si associa alla perdita di identità dei luoghi – dei centri storici delle città, in particolare – e, dunque, alla cosiddetta gentrificazione, impatta negativamente sull'ambiente, crea inflazione stagionale, soprattutto per le abitazioni (espellendo i residenti e spesso gli studenti universitari) e per i beni alimentari. Non è poi necessariamente una buona notizia il fatto che una quota rilevante di imprese nel settore sia a guida femminile, dal momento che potrebbe trattarsi di fenomeni di “lavoratore aggiunto”. Il fenomeno del lavoratore aggiunto si manifesta quando l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro – incentivato da agevolazioni fiscali – è il risultato della riduzione del reddito degli altri componenti del nucleo familiare o dalla loro condizione di disoccupazione. Né è necessariamente una buona notizia, inoltre, la facilità di accesso alle strutture ricettive consentita dalle piattaforme digitali. Una recente ricerca di Valeria Cirillo, Massimiliano Deidda, Dario Guarascio e Jacopo Tramontano (*Dipendenza dalle piattaforme digitali e precarietà: un'analisi dei settori ristorazione e turismo*, “Menabò EticaEconomia”, 220, 2024, luglio 2024) mette in evidenza come l'intermediazione delle piattaforme digitali, accrescendo i costi di produzione delle strutture ricettive, si associ a maggiore precarizzazione del lavoro nel turismo e nella ristorazione.

I dati rilasciati dall'INPS ed elaborati dall'Istituto di ricerca

“Aforisma” di Lecce restituiscono questa fotografia del settore, con riferimento al 2024. I lavoratori del settore, in Puglia, sono in larga misura giovani e donne, con poca incidenza dei lavoratori stranieri: il 50,7 per cento dei lavoratori sono uomini e 49,3 è costituito da donne. Il 30,4 per cento del totale ha un'età compresa fra i 20 e i 30 anni e il 22% è di età compresa fra i 30 e i 40 anni. I lavoratori stranieri costituiscono il 14,5% del totale nazionale (373.987). In Puglia le giornate retribuite per dipendente sono, in media, 183 annue, a fronte di media nazionale di 216 giornate. La retribuzione media annua è pari a 9.211 euro contro una media nazionale di 12.795 euro: i livelli più alti si registrano in Trentino Alto Adige (18.349 euro), in Lombardia (15.549) e in Piemonte (14.600).

A fronte di queste evidenze, le posizioni in campo – nella pubblicistica di settore e nel dibattito politico e fra addetti ai lavori – sono sostanzialmente due: occorre potenziare l'attività di marketing territoriale, per accrescere gli afflussi e ridurre la stagionalità (questa posizione è legata alla visione del turismo come “petrolio d'Italia” e ben personificata dall'attuale Ministro competente Daniela Santanché); la seconda tesi si fonda sulla convinzione che occorre prendere atto delle criticità del settore e promuovere il miglioramento della qualità della sua offerta, agendo sulla formazione professionale e il potenziamento delle infrastrutture.

La prima posizione va incontro a un serio problema metodologico, sul quale Istat e Banca d'Italia si soffermano ripetutamente: non è ben chiaro quale sia l'effettivo impatto del turismo sul Pil italiano, dal momento che il turismo è la somma di comparti che attengono ad altri settori produttivi (servizi, trasporti, ristorazione, cultura, alloggi). Non a caso, a seconda di come si quantifichi il suo indotto, la sua incidenza sul Pil ha una banda di oscillazione molto ampia: dal 5% al 13%, stando ai calcoli di Banca d'Italia. Vi è di più. Le operazioni di marketing turistico possono incorrere nel problema di quello che lo storico Erik J. Hobsbawm, in un libro con Terence Ranger, ha definito



“l’invenzione della tradizione”, ovvero la creazione mediatica di un’immagine in larga misura non rispondente alla realtà fattuale dell’unicità del luogo e delle sue tradizioni (culturali, enogastronomiche, artistiche), in una competizione fra regioni basata non sui prezzi e la qualità dell’offerta, ma semmai sulle migliori strategie di tradizioni inventate.

La seconda posizione scommette innanzitutto sulla formazione, assumendo che uno dei problemi principali del settore nel Mezzogiorno e in Puglia sia la carenza di capacità gestionale delle attività ricettive. È difficile, anche solo per esperienza, negare questa evidenza (la modalità di formazione dei prezzi ne costituisce un esempio, così come la diffusa ignoranza delle lingue straniere), ma vi è da dubitare che la sola formazione professionale possa trainare il miglioramento della qualità dell’offerta turistica. Questo soprattutto a ragione del fatto che, in costanza di qualità della domanda di lavoro, strutturata prevalentemente su mansioni elementari e, dunque, con facile sostituibilità fra lavoratori (camerieri, bagnini), l’aumento delle competenze dei potenziali candidati a posti di lavoro nel settore rischia di generare fenomeni di *overeducation*, stando ai quali il dipendente viene impegnato in attività che non richiedono il titolo di studio acquisito, con conseguente spreco di capitale umano, sia dal punto di vista individuale sia dal punto di vista aggregato. Si può anche considerare, a tal proposito, che la gran parte degli imprenditori del settore, nell’intero Mezzogiorno, ha un basso titolo di studio che, di norma, come registrato da Almalaurea e da Istat, è correlato con la preferenza accordata all’assunzione di dipendenti anch’essi con basso titolo di studio. La seconda implicazione connessa a questa posizione riguarda l’attuazione di una strategia di diversificazione dei luoghi di destinazione, valorizzando soprattutto le aree interne. Il principale punto critico di questa proposta risiede in questa considerazione: come è noto, uno dei problemi del settore nel Mezzogiorno riguarda le carenze quantitative e qualitative del settore dei trasporti. Non vi è dubbio che la rivendicazione di maggiore equità territoriale, in Italia, di capitale pubblico risponde a elementari criteri di giustizia ed è in linea con il dettato costituzionale, ma occorre considerare che il sistema in vigore (ci si riferisce a Ferrovie dello Stato e a Ita), reso

sempre più concorrenziale, tende a localizzare il servizio nei luoghi più redditizi. Detto in termini diversi, la rivendicazione – del tutto legittima – della più equa diffusione del trasporto pubblico su scala nazionale può realizzarsi solo a condizione di tornare alla proprietà pubblica delle imprese che lo gestiscono. Uno studio della Banca d’Italia (*Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione, realizzazione*, Roma, 2011) rileva che, dall’inizio degli anni Novanta, gli investimenti pubblici in infrastrutture nel Mezzogiorno in relazione al Pil si sono considerevolmente ridotti, come conseguenza della sostituzione progressiva – in virtù della liberalizzazione del settore – del criterio della redistribuzione (tradizionalmente assegnato al settore pubblico) con il criterio, tipico delle imprese private, della “profitabilità”.

Merita di essere presa in considerazione una terza posizione, che rinvia alla considerazione per la quale è solo il potenziamento della base industriale a poter generare miglioramenti della qualità dell’offerta turistica. Uno studio recente condotto presso l’Università del Salento, dal sottoscritto e da Giorgio Colacchio (*Tourism and regional divergences in Italy: The case of Salento*, in corso di pubblicazione) rileva empiricamente, nel caso della provincia di Lecce, esaminando su dati Istat arrivi e presenze turistiche e Pil pro capite per 91 comuni dal 2011 al 2021, che è la crescita economica, trainata dal manifatturiero, a essere la fondamentale preconditione per l’aumento dei flussi in entrata. Ciò accade soprattutto perché l’aumento dell’occupazione nell’industria aumenta il potere contrattuale dei lavoratori nei servizi, rendendoli sempre meno sostituibili, e genera crescita dei salari e spinta all’innovazione e alla formazione professionale da parte degli imprenditori per l’obiettivo di tenere elevati i profitti mediante incrementi di produttività. L’aumento dei salari potrebbe, peraltro, implicare calo degli utili delle imprese meno efficienti, selezionando quelle più efficienti e accrescendo, anche per questa via, la qualità dell’offerta.

In altri termini, l’esercizio econometrico condotto suggerisce ai responsabili della politica economica (i) di considerare l’incremento del settore turistico come un effetto e non come una causa dell’aumento del Pil regionale; (ii) di valutare il turismo come ambito *complementare*, non sostitutivo dell’industria.





La scoperta di una nuova dimensione del viaggio per turismo. Un treno per andare in vacanza e apprezzare lentamente le bellezze del territorio in tutta tranquillità. La narrazione di una breve gita alla riscoperta di un Gargano che offre sempre nuovi stimoli, nella luce abbagliante delle sue case e nella trasparenza del suo mare.



Rodi - Il porto (Foto R.Langone/M. De Cicco)

## Una gita in treno a Rodi Garganico

di Rocco Langone, già coordinatore/regista RAI

**D**i buon mattino mi reco alla stazione di Foggia, con il treno delle Ferrovie del Gargano, decido di partire alle 06,18 per Rodi Garganico. Il treno è nuovo, comodo e pulito e gli ampi finestrini consentono di godere di una vista quasi panoramica. Il capotreno, molto gentile, mi fornisce tutte le informazioni circa gli orari per il viaggio di ritorno. Si parte puntuali e appena usciti da Foggia il Tavoliere si presenta con il giallo dei suoi campi di grano alternati a uliveti, vigneti e varie colture fino a San Severo, ma andando verso Apricena è l'ulivo che la fa da padrone. A San Nicandro Garganico si vedono il mare e sullo sfondo le isole Tremiti. La vegetazione delle colline circostanti è fitta, di un verde intenso. Sul treno oltre agli studenti e ai pendolari ci sono alcuni cicloturisti che, visto il territorio garganico, hanno lasciato a casa le bici preferendo le più comode ebike. Cagnano Varano ci regala la vista dell'omonimo lago, immenso con i riflessi del sole sulla sua superficie: seguono Carpino, Santa Barbara, Ripa. Alla rigogliosa natura garganica si aggiunge la vista delle spiagge. Siamo quasi in dirittura di arrivo e subito sotto la Costa arriviamo alla stazione di Rodi Porto dove scendo e mi dirigo verso il centro storico, ma prima è necessaria una buona colazione in un bar della piazzetta. La giornata è stupenda e il centro storico di Rodi, molto pulito, è un insieme di viuzze scalette e archetti tipici di queste località, davvero belli da vedere. Gli alberghi si rifanno il look in attesa della bella stagione e sulle barche nel porto è frenetica l'attività di manutenzione, mentre sulle spiagge i lidi sono già pronti per accogliere i turisti. Alle 10.42 rientro a Foggia con il pullman sostitutivo, il primo treno è alle 13.25, ma dal 16 giugno con l'orario estivo il treno coprirà anche tutte le corse del ritorno. - Foggia 23 maggio 2024



Panorama garganico visto dal treno



La spiaggia di Rodi





Il primo concertone finale nella Piazza S. Giorgio a Melpignano il 24 agosto 1998. Sono riconoscibili a partire da sinistra, Daniele Sepe, Claudio “Cavallo” Giagnotti, Uccio Aloisi, Giovanni Avantageggiato, Daniele Durante (© Luigi Cesari)

## La Notte della Taranta Le origini di un evento *no clonable*

di Mario Blasi, operatore culturale

**L**e persone che nel 1997 sentirono l'esigenza di progettare un evento musicale sperimentale e innovativo, in grado di interpretare i fermenti e il rinato interesse attorno alle musiche del mondo e in particolar modo alla pizzica e alla tradizione musicale griko-salentina, si chiamano Gianfranco Salvatore e Maurizio Agamennone (ricercatori accademici con diverse esperienze nella produzione musicale ed editoriale), Massimo Manera e Sergio Blasi (politici da sempre sostenitori dei fatti culturali come elemento strategico per lo sviluppo del nostro territorio) e chi scrive, Mario Blasi (operatore culturale di provenienza teatrale, prestatosi a spendere la sua esperienza nel mondo della comunicazione e della organizzazione di eventi).

Gianfranco Salvatore e Maurizio Agamennone nella primavera del 1998, insieme a Luigi Chiriatti e Lucio Meleleo, avevano fondato l'Istituto “Diego Carpitella”, un centro per la ricerca e la documentazione delle culture popolari che consorzia i comuni di Alessano, Cutrofiano, Sternatia, Calimera e Melpignano con la *mission* di coniugare eventi musicali estivi con la ricerca scientifica, finalizzata alla documentazione e valorizzazione del patrimonio culturale del territorio griko-salentino.

Agli inizi dell'estate del 1998, verso metà di giugno, attorno ad

un piatto di linguine ai frutti di mare, in quel di Torre S. Andrea (Melendugno) zona porticciolo, senza un documento progettuale precisamente definito né uno schema di piano finanziario, Gianfranco Salvatore e Massimo Manera mi illustrarono il progetto “La Notte della Taranta” con le sue ambizioni e specificità culturali, molto condizionate dalle ristrettezze economiche; Sergio Blasi e Maurizio Agamennone non erano presenti per altri impegni, ma conoscevano perfettamente l'argomento. Dopo qualche giorno, il tempo necessario per impadronirmi di qualche telefono sul Comune di Melpignano e di un computer presso la Biblioteca Comunale di Sternatia, mi buttai nell'operazione.

Non so se giusto o sbagliato, naif o spartano, spregiudicato o approssimativo, ma “La Notte della Taranta” nasce dall'amicizia e dalla frequentazione di alcuni giovani amministratori, intellettuali e accademici, dentro quella dinamica e vivace serie di iniziative culturali attorno ai temi della lingua e della musica popolare della Grecia salentina della fine degli anni '90, giovani accomunati da analoghi percorsi di militanza culturale, in un processo di contaminazione musicale secondo un'idea molto semplice: far incontrare la musica popolare salentina e il suo specifico ritmico con le esperienze musicali che hanno lasciato un segno nella





Maurizio Agamennone e Gianfranco Salvatore (© Luigi Cesari)

storia della musica contemporanea. La formula, oggi diremmo il *format*, consiste nell'organizzazione di un Festival musicale e l'individuazione di un musicista, arrangiatore, compositore di chiara fama incaricato a concertare, (da cui *Maestro Concertatore*) la preparazione di un repertorio da eseguire in un concertone finale denominato "La Notte della Taranta", nell'ambito di un *workshop* con una selezione di musicisti locali. Il Concertone finale è preceduto dal Festival in rete che tocca tutti i paesi della Grecia salentina e quelli consorziati nell'Istituto Carpitella con l'esibizione dei gruppi locali scelti in base alla loro disponibilità, adesione all'idea progettuale e al carattere originale e innovativo nella loro rilettura della tradizione musicale griko-salentina.

Scattò, immediatamente all'inizio, una contrapposizione all'idea progettuale da parte di Luigi Chiriatti in particolare, già membro del comitato scientifico e tra i fondatori dell'Istituto Carpitella, ma anche di una cospicua parte di rappresentanti più conservatori del "mondo della pizzica"; Chiriatti si dimise non condividendo impostazione e spirito del progetto, ritenendolo un approccio errato e poco rispettoso della tradizione musicale più autentica.

Di questa polemica, a tratti inutilmente esasperata e dai toni fortemente personalistici, conservo una ricchissima rassegna stampa, essendomi inizialmente occupato anche della comunicazione dell'evento. Non meno tranquilla fu la reazione dei musicisti contattati per costituire l'*ensemble* del *workshop* e per i concerti in rete. Per ovvi motivi di riservatezza, mi guardo bene dal riferire sui contenuti dei numerosi colloqui telefonici.

Alla fine le adesioni al progetto erano costituite a metà dai musicisti di estrazione popolare di un certo spessore qualitativo. Entusiasta fu, invece, la reazione di un gruppo di giovanissimi studenti dell'Università di Lecce che, senza audizione alcuna, parteciparono al *workshop* e non era proprio il caso di escluderli dal concertone.

Anche a Daniele Sepe, a cui la direzione artistica Agamennone-

Salvatore aveva affidato il compito di dirigere il *workshop* e preparare la scaletta del concertone, non fu riservata accoglienza e trattamento migliori, da parte dei nostri musicisti che per giorni tergiversavano a fronteggiarsi su principi, metodi ed estetiche musicali, tra amletici *me ne vado o rimango, ma che ne sa questo della nostra musica, ma come si permette di storpiare in questo modo la delicata armonia delle nostre contadine* e così via.

In tutto questo turbolento avvicinarsi di attacchi polemici, scontri, rimproveri e defezioni, Maurizio Agamennone e Gianfranco Salvatore continuavano a mediare le soluzioni musicali necessarie, Sergio Blasi e Massimo Manera tessevano la ragnatela politica, nel convincimento degli amministratori dei paesi della Grecia Salentina e degli altri comuni dell'Istituto Carpitella, sulla bontà dell'operazione in termini di politica culturale del territorio, ed io, affiancato dall'allora giovanissimo assessore alla cultura del Comune di Melpignano, Enea Polimeno, continuavo imperterrito a spingere la

macchina organizzativa e promozionale tra una perenne crisi di liquidità e la preoccupazione dello sforamento di un budget che oggi farebbe gridare al miracolo in relazione a quanto realizzato. Risultato: una piazza e un paese stracolmi di gente e un pericoloso intasamento d'auto delle strade di accesso al paese che solo il caso ha voluto non sfociasse in qualche pericoloso episodio, i concerti in rete accolti con favore e grande partecipazione, un concertone finale con Daniele Sepe maestro concertatore, e Cavallo, alias Claudio Giagnotti, in forma smagliante, uno staff organizzativo sorpreso dalla esplosiva energia sprigionata da un pubblico, il cui entusiasmo e voglia di ballare andava oltre ogni ragionevole spiegazione e previsione.

E infine: per tutta la notte nella piazza e nelle stradine del paese gruppi spontanei di ronde suonarono all'alba impadronendosi della festa, trasformandosi da spettatori in musicisti, per un concerto prima ascoltato e poi partecipato, come una simbolica riappropriazione di un rito e di una tradizione musicale.

Tutto questo, francamente, non era stato previsto, ma il fatto che sia avvenuto ha dato alla *Notte della Taranta* quel tratto distintivo che la rende unica e "no clonable".



(© Luigi Cesari)



# Uno sguardo al passato e uno al futuro L'anima della Taranta nelle comunità locali



ph. brunosergio, su gentile concessione della Fondazione *La Notte della Taranta*

di Massimo Bray

Presidente Fondazione *La Notte della Taranta*

**D**a pochi giorni è calato il sipario sulla 27° edizione de *La Notte della Taranta*, e giunge dunque il momento di tirare le fila su un evento di grande rilievo nazionale che ormai, tra pubblico presente e telespettatori, è in grado di raggiungere numerose centinaia di migliaia di persone. Sono trascorsi ormai undici anni da quando si è concluso il mio primo mandato da presidente della Fondazione che nacque nell'agosto del 2008, su iniziativa di Regione Puglia, Provincia di Lecce, Unione dei Comuni della Grecia Salentina e Istituto "Diego Carpitella", come laboratorio di ricerca e riflessione all'incrocio di tre correnti: quella scientifica, quella dello spettacolo e quella delle politiche culturali.

Nel frattempo il Festival ha continuato a crescere, divenendo un vero e proprio riferimento internazionale per i festival di etnomusicologia e confrontandosi, com'è ovvio, con le sfide dettate da un mondo in sempre più rapido mutamento, con gli effetti della pandemia, con i gusti e le attitudini delle nuove generazioni.

E tuttavia, avendo assistito alla crescita del Festival – ricordiamo infatti che si tratta di un evento nato nel 1998, quasi trent'anni fa, dalla volontà di un appassionato gruppo di ricercatori, amministratori e operatori culturali salentini, e di un esempio all'epoca unico nel suo genere per quanto

riguarda le manifestazioni sulla cultura popolare in Europa, e che anzi ha fatto da apripista al moltiplicarsi di iniziative di questo genere, nate prima di tutto per riscoprire e condividere memoria, identità e tradizione – posso certamente dire che la forza della *Notte della Taranta* sta nel non essere stata calata dall'alto, ma piuttosto nell'aver saputo far emergere e nel dare rilievo internazionale a qualcosa che già c'era, potente, e che partiva dal basso, dalla storia e dall'identità locale di un territorio. La riscoperta della musica tradizionale salentina ha rappresentato infatti un momento di autoriflessione di un popolo sulle proprie coordinate culturali e il Festival ha permesso, come amava sottolineare il suo storico direttore artistico Sergio Torsello, fine ricercatore e musicologo, con il quale ho condiviso l'esperienza del Festival fino purtroppo alla sua prematura scomparsa nel 2015, non solo di recuperare un fermento identitario, ma anche di tradurlo in un nuovo linguaggio politico capace di neutralizzare le pericolose derive "innatiste", e di valorizzarne gli elementi creativi.

Torsello scrisse infatti che questo recupero rappresenta «il Sud capace di pensare se stesso, facendo leva su quel sapere che già possiede, attento alla cura e al rispetto dei luoghi; un Sud che non è più il vaso di Pandora di tutti i mali della modernità, ma è capace di rovesciare in segno positivo tutti





ph. brunosergio, su gentile concessione della Fondazione *La Notte della Taranta*

gli stereotipi che da secoli sono stati affissi sulle regioni (e sulle popolazioni) del meridione d'Italia».

Gli artisti che negli anni si sono impegnati nel recupero della tradizione musicale salentina hanno dimostrato che dal nulla si può creare qualcosa di grande, facendo della musica un linguaggio universale capace di attrarre in Salento migliaia di viaggiatori in cerca di autenticità, contatto, esperienze di scambio culturale.

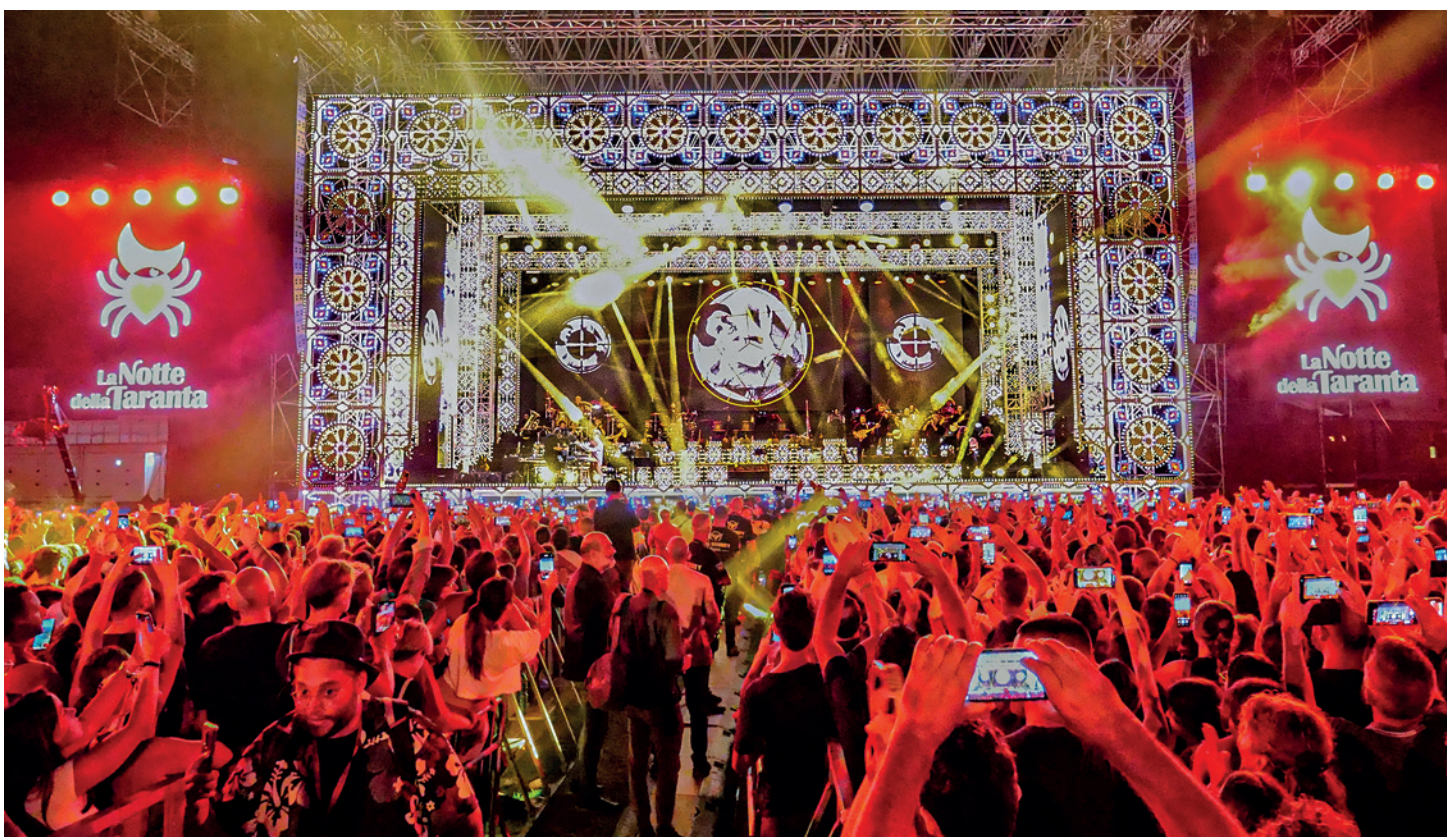
La stampa recente, a livello nazionale, ha affrontato variamente le numerose polemiche scaturite dalla cosiddetta deriva pop e *mainstream*, dalla sensazione di uno snaturamento degli intenti originari del Festival, dal mancato rispetto percepito da una parte del pubblico verso la tradizione della pizzica e verso i 'riti' ormai fondanti del concertone finale (come il canto collettivo della *Kalinifta*). Ma al di là di questi argomenti di discussione che tengono banco per pochi giorni sui *social* per poi volatilizzarsi rapidamente, sono a mio avviso altre e ben

più complesse le questioni su cui soffermarsi. La nostra Fondazione nasce per sostenere «lo studio del patrimonio etnografico favorendo manifestazioni culturali, musicali, sociali e di comunicazione, e progetti di sostegno e sviluppo della ricerca sul fenomeno del tarantismo, delle tradizioni grike e salentine, con specifico riferimento alla musica popolare». È chiaro che non si tratta di un istituto di ricerca, ma è altrettanto chiaro che essa nasce per sostenere e collaborare con la ricerca, come dimostra il fatto che è impegnata in diversi progetti, convegni e pubblicazioni condotti in sinergia con importanti università italiane e straniere.

Ed è per questo che lavoreremo per fare in modo che la tradizione della pizzica sia valorizzata; e per farlo dovremo studiare bene quali siano le forme migliori per

adattarsi al mutare delle contingenze e della sensibilità del pubblico. Quella di quest'anno è stata un'edizione rivolta a una nuova generazione, ma ciò non toglie che occorre aprire una riflessione seria sul fatto che la tradizione debba essere tutelata.

Di sicuro, il momento della valorizzazione ha permesso di far conoscere la *Notte della Taranta* in tutto il mondo, e questa è un'attitudine che non bisogna assolutamente smarrire, evitando allo stesso tempo che ogni eccesso finisca per impoverire i molti messaggi culturali che la pizzica custodisce nella sua storia. Per tenere insieme tanti piani diversi, occorrerà senz'altro lavorare con uno spirito costruttivo e soprattutto essere capaci di guardare contemporaneamente al passato e al futuro: ovvero mai dimenticare da dove si è partiti, e che l'anima di questa manifestazione continua a risiedere



ph. brunosergio, su gentile concessione della Fondazione *La Notte della Taranta*





ph. brunosergio, su gentile concessione della Fondazione *La Notte della Taranta*

nelle comunità locali che ne animano il cartellone estivo, rendendo possibili i numerosi eventi del Festival itinerante; e allo stesso tempo continuare a immaginare nuove dinamiche legate al tessuto emozionale delle nuove generazioni, quale è stato l'obiettivo del maestro concertatore Shablo, che ha più volte sottolineato il «potere della musica nel fornire un rifugio e un'espressione per molti giovani in situazioni sociali difficili».

E per far ciò, non bisogna mai dimenticare l'esempio di chi è venuto prima di noi: ad esempio, era ancora Torsello che credeva che il fermento identitario generato dalla *Notte della Taranta* potesse tradursi «in un nuovo linguaggio politico, [...], in una nuova sensibilità ecologica capace di rispondere alle crescenti domande di tutela dei beni pubblici e di democrazia partecipata».

Infatti, a mio parere, questo Festival ha anche inaugurato un capitolo significativo per le politiche pubbliche di cultura popolare, tese a valorizzare turisticamente i patrimoni storici, archeologici, paesaggistici ed etnografici locali.

E quello della riscoperta del tarantismo, che si deve principalmente alle ricerche del grande antropologo Ernesto De Martino, è a mio avviso un perfetto esempio di come l'enorme patrimonio immateriale delle tradizioni popolari sia un bene comune da tutelare al pari dei beni storici, paesaggistici e artistici, e di come anch'esso possa innescare un meccanismo virtuoso di ripresa economica, ma soprattutto civile e sociale, sia per il turismo per coloro che quotidianamente abitano e vivono i numerosi e splendidi luoghi che non si limitano a fare da cornice, ma anzi sono anima presente e vibrante della *Notte della Taranta*.



ph. brunosergio, su gentile concessione della Fondazione *La Notte della Taranta*



**Alessandro Distanto**

Presidente ISBEM.  
Fondatore di EUROECHO -  
European Society Cardiology.

Già Professore di Cardiologia  
della Università di Pisa.

Già Direttore della Sezione IFC-  
CNR di Lecce.  
Presidente del COMEPER  
di Mesagne

## Il Monastero del 3° Millennio (M3M) dell'ISBEM

**M**olti parlano di Puglia e la ammirano, ma pochi dicono che le sue giovani risorse guardano altrove per il proprio futuro. Oltre 200mila laureati, che con i diplomati arrivano a circa 500mila, sono emigrati da questa regione in 15 anni. E che dire della regione in toto che in 5 anni ha perso 150mila residenti? E tutto ciò succede in una regione osannata dai media, scelta per le vacanze, il mare blu, i colori unici, le nozze, il buon cibo, i grandi eventi politici e ludici, etc. Che i giovani siano, epigeneticamente, tesi a scoprire il mondo è un fatto noto, ma sarà forse che qui essi non percepiscono lo spirito dell'innovazione, della ricerca e della formazione? È come se non vedessero le *infrastrutture immateriali* necessarie per acquisire le competenze che, negli scenari moderni, sono essenziali per ogni lavoro.

A quale modello di sviluppo si punta qui, dato che l'agricoltura è allo stremo, con la tragedia della Xylella e la sorte di tanti ettari sacrificati a pannelli solari e pale eoliche, piuttosto che a vigneti innovativi come si fece con saggezza un secolo fa quando ci fu la tragedia della fillossera della vite. Peraltro, il tentativo fatto dallo Stato fra il 1988 e il 2000, con ingenti investimenti di creare due Parchi Scientifici - a Bari e Brindisi - sono stati mortificati da faide politiche e organizzative tuttora irrisolte, per cui sono senza *driver scientifici* tesi a emulare altre realtà, tipo Genova, Milano, Bologna, Siena, Pisa, etc. Ci penserà San PNRR?

Coloro che pensano che il turismo, pur con la ristorazione che

tira, possa produrre una crescita sostenibile, ignorano i pareri degli economisti che invece suggeriscono di investire sulla conoscenza per stimolare la ricerca e la formazione sui temi della cultura, del benessere, dell'aerospazio, dell'ambiente, della salute, capaci invero di attrarre i giovani.

In Puglia (3,9 milioni di abitanti) ci sono circa 2,5 scienziati ogni 1.000 residenti, in Emilia-Romagna (4,5 milioni) la media sale a 7,1 ogni 1.000, mentre la media italiana è di circa 6,8 ogni 1.000 (Istat). Cosa sarebbe stata oggi la Puglia se nei decenni passati avesse avuto i ricercatori capaci di studiare le criticità e risolvere i problemi della metallurgia a Taranto, della chimica a Brindisi e dell'agricoltura "spenta" perché legata a metodi di secoli lontani? È un delitto illudere con il posto di lavoro senza fare innovazione e senza una strategia di crescita culturale, ambientale, scientifica e di sicurezza. Quindi, c'è tanta strada da fare, essendo le aziende pugliesi piccole e poco competitive internazionalmente ed avendo lo Stato tagliato gli investimenti in ricerca. Senza dire che nemmeno i cittadini colgono le opportunità (il 5x1000) da destinare quale denaro di inseminazione nei propri istituti; in 18 anni i pugliesi hanno trasferito ad enti fuori regione circa 300 milioni di euro, perdendo così *filippu e lu panaru*, cioè giovani e soldi.

*In Puglia tutto l'anno ...* ha un impianto che può fare molto per stimolare le comunità di progetto, illustrando ai giovani non solo il *valore commerciale* dei *prodotti pugliesi* ma anche e soprattutto il loro peso specifico in chiave di *bellezza* e di *bene*



comune.

Ricerca, formazione, servizi e assistenza di qualità, possono attrarre in Puglia non solo i giovani, ma anche i turisti in cerca di uno stile di vita sobrio, solido, generoso e non rapace, lungimirante e non lucrativo, integrandosi in comunità multiculturali. La curiosità di interagire nel mondo e scoprire percorsi non basati sul mero interesse materiale ma su quello spirituale e culturale, è un meta-modello di vita che, pur nelle tradizioni millenarie, la Puglia può offrire in più modi innovativi.

Come esempio, piccolo e umile, riporto quello di ISBEM (*Istituto Scientifico Biomedico Euro Mediterraneo*) che da 5 lustri si sta adoperando per aumentare i ricercatori e il tasso di ricerca nel Pianeta Salute, generando sinergie tese al bene comune. In un ex-convento di Cappuccini, dato in comodato d'uso dal Comune di Mesagne, ISBEM ha lanciato il programma *Monastero del 3° Millennio* (M3M), quale incubatore culturale per indicare ai giovani i percorsi virtuosi per evitare la disoccupazione, l'emarginazione e l'emigrazione. Spesso, con poche infrastrutture si obnubilano le loro speranze e la loro visione del lavoro che è strumento di crescita della persona, della famiglia, della comunità e quindi dell'intero Paese, e non già mero meccanismo per produrre reddito.

Il M3M è un luogo aperto per persone che diffondono cultura, arte e scienza, per innovare la comunità con i saperi, gli strumenti appropriati e le intelligenze locali che si formano per fare ricerca. Come nel passato, monaci e monasteri trasmettevano la conoscenza alla società in vari modi, si pensa che oggi nel Mezzogiorno la perdita di capitale umano possa essere compensata dai ricercatori che, nei luoghi della memoria, testimoniano la loro missione territoriale insieme agli attori del progresso: istituzioni, mondo della ricerca, imprese, enti del terzo settore, scuola e comunicazione. Nei M3M, individuate le criticità, si trovano soluzioni sostenibili con idee forti che

portano ritorni economici mediante i progetti sottomessi a bandi nazionali e internazionali per avere vari risultati (economici, immateriali, culturali, morali, etici, etc.).

Visitando il M3M a Mesagne, in aggiunta allo spettacolare monumento della storia cristiana, si ammira lo sforzo di una giovane comunità scientifica in cammino verso l'innovazione, al fine di costruire il futuro con le proprie mani, con un virtuoso connubio tra passato (Convento dei Cappuccini), futuro (Società della Conoscenza) e risorse (Talent e Patrimonio).

L'ex convento dei Cappuccini, originato da un insediamento monastico basiliano, fu concesso ai Francescani nel 1539 fino al 1866, quando il Regno d'Italia confiscò i beni ecclesiastici per pagare debiti di guerra. La struttura fu poi caserma, dogana, scuola, asilo per senzatetto, carcere fino al 1971 e poi deposito fino al 2000, quando fu restaurato coi fondi del Giubileo. Oltre all'altare barocco con Madonna e Bambino, ci sono affreschi di San Francesco (1568) e del Santo che adora Cristo deposto sul grembo di Maria, affiancata da Maddalena e Cleofe, consolate da un angelo che suona il violino (1592). Nel chiostro c'è uno splendido pozzo, mentre una scala in pietra, segnata da 500 anni d'uso, porta al primo piano dove le celle, una volta dei frati, ospitano oggi studenti, dottorandi, ricercatori e docenti, etc. In tale M3M aperto al mondo, ISBEM promuove l'innovazione sociale mediante lo studio e la ricerca (europrogettazione, orientamento pre-universitario, sportello sociale, ospitalità di giovani studenti internazionali e del Servizio Civile Universale, etc.) In sintesi, il M3M diffonde la cultura del Paradigma del Dono come antidoto al diffuso Paradigma del Calcolo. Se i giovani si impegnano a donare, grazie alla passione e ai talenti, possono restituire alla Comunità ciò che hanno ricevuto dagli altri, arricchendo al contempo la comunità di competenze e linfa fresca per realtà periferiche che, in Puglia come altrove, non possono rischiare il degrado sociale e l'analfabetismo di ritorno.



Foto ricordo dopo conferenza sulle *Neuroscienze*





San Biagio, interno con vista sulla volta

## La chiesa rupestre di San Biagio

di Silvana Errico

Sindaca di San Vito dei Normanni (BR)

La prima segnalazione alla comunità degli studiosi, poi l'oblio. Quindi la riscoperta e la caparbietà illuminata di quanti si sono impegnati a un recupero, che facesse emergere finalmente in tutta la sua importanza questo bene culturale. E adesso, l'iscrizione nel novero del Patrimonio Mondiale Unesco. La chiesa rupestre di San Biagio, in contrada Jannuzzo, centro di un antico insediamento di chi "viveva in grotta", dal 27 luglio scorso è sito Unesco con l'inserimento della *Via Appia. Regina Viarum* nella lista del Patrimonio mondiale, atto avvenuto durante la 46ª sessione del Comitato riunitosi a New Delhi.

Alla fine del XIX secolo, infatti la "chiesa-grotta" – come la chiamano nel Dossier Unesco – ed il territorio circostante furono visitati e studiati dall'arcidiacono brindisino Giovanni Tarantini, valente archeologo e corrispondente di Theodor Mommsen. Egli parlò di rinvenimento di scheletri e di una moneta che lo portò a datare il tutto al IV o V secolo dopo Cristo se è vero – di quei rinvenimenti non sembra esserci più traccia – che la moneta di bronzo, recante il profilo di un imperatore sul recto e, sul verso, un militare che trascina un prigioniero per i capelli, fu coniata al tempo di Valentiniano I (321-375).

Certe e quasi contemporanee del Tarantino (1738) sono le narrazioni di una mappa possessoria che attesta la proprietà della «antiquissima Ecclesia S. Blasii a Graecis constructa ruris vulgariter dicti Giannuzzo» in capo all'allora arcivescovo di Salerno, mons. Domenico Guadalupi, brindisino anch'egli, il quale si impegnò a sue spese

nella "conservazione" e "tutela" del luogo sacro. Eventi storici e leggi più recenti, tuttavia, bloccarono ogni intervento in nome di altre esigenze economiche e si può ben dire che la tutela di questo bene culturale, davvero unico nel suo genere, è stata tutta merito di studiosi che, lasciando sempre acceso il faro sul sito di San Biagio con le loro ricerche e i loro scritti, hanno fatto sì che si potesse giungere all'attuale, indubbio successo, capace di aprire nuovi orizzonti sul fronte del turismo e del confronto fra studiosi nel nome di un sapere interdisciplinare, che promuove la crescita

della persona umana. Il pensiero – sapendo di essere manchevoli nei confronti di altri studiosi – va al compianto prete e storico sanvitese don Antonio Chionna, allievo di Cinzio Violante, al prof. Cosimo Damiano Fonseca, alle prof. Alba Medea e Maria Luisa Semeraro Hermann e va anche alla Comunità sanvitese, le cui amministrazioni pubbliche, pur tra alti e bassi, negli ultimi decenni hanno fatto quanto era nelle loro possibilità, acquistando il bene il 1° marzo 1994, promuovendo significativi lavori di restauro nel dicembre dell'anno successivo, presentando di recente San Biagio, per il gioiello che, è ai Commissari Unesco, tanto da farli esclamare con stupore ed emozione: «Beautiful!».

Gli studiosi innanzi citati si sono sempre emozionati nel parlare del sito di contrada Jannuzzo e della



Affresco di San Biagio





San Biagio - L'Antico dei giorni

sua storia, leggendola attraverso gli affreschi ivi conservati e si può confermare che è sempre un'emozione entrare in questo luogo. Sostare sul limitare solo un attimo, guardando interno ed esterno, fa provare un sentimento unico: quello di sentirsi ponte, magari inconsapevolmente, tra passato e futuro, fra il "già" e il "non ancora".

Eccoci, quindi, nella cripta, che ha la pianta di un quadrilatero e presenta, abbattuta l'*iconostasis*, due nicchie rettangolari. A ben osservare si può argomentare, grazie alla presenza di tracce di archi e due porte, che il *bema* fosse separato dall'aula.

La prima sorpresa, tuttavia, è proprio sulla volta, all'altezza della porta d'ingresso. Sono poche, adesso, le tracce di un'iscrizione datata 8 ottobre 1196, ma sono proprio quei frammenti che fanno la storia, perché gli studiosi che a fine Ottocento lessero più chiaramente di adesso, riscontrarono i nomi di quelli «che fecero l'impresa». Ci fu tal «Matteo», che dovette finanziare l'opera; ci fu il capomastro «Daniele»; ci fu – secondo il Guillou – «Martino», che poteva essere il pittore, anche se studiosi dicono che Daniele fu architetto e decoratore insieme. E poi ci fu «Benedetto», indicato in lingua latina, ma scritto con caratteri greci, che era l'igumeno, l'autorità religiosa che probabilmente aveva desiderato quell'opera.

Se nel Medioevo si diceva che «*Pictura est laicorum literatura*» (con gli analfabeti si può comunicare solo attraverso immagini), ecco che sulla volta di San Biagio e lungo le pareti laterali, troviamo frammenti considerevoli di un'autentica *Biblia pauperum*, immagini significative che educino alle pratiche religiose.

Nelle cinque sezioni, infatti, si nota subito l'Antico dei Giorni racchiuso in un cerchio stellato con quei dieci astri evidenziati, come a dar voce ai Dieci Comandamenti. Egli benedice alla greca e con la mano destra regge il Vangelo aperto al versetto di Giovanni, in cui il Cristo dice di essere la vite vera e che è il Padre ad esserne l'agricoltore. Quale maggiore assonanza con il territorio agricolo della zona e l'attività degli abitanti che frequentavano quel luogo di culto?

Con l'Antico dei Giorni sono affrescati due Cherubini con sei ali, quindi i quattro Evangelisti, riconoscibili dai simboli propri di ciascuno: l'Angelo per Matteo; il Leone per Marco; l'Aquila per Giovanni, il Bue per Luca. Ecco ancora la scena dell'Annunciazione dell'Angelo a Maria, la Fuga in Egitto, la Presentazione di Gesù al Tempio e il suo ingresso in Gerusalemme. Ma gli affreschi di questa cripta abbracciano davvero il visitatore attuale come le generazioni che in passato li praticavano il culto: ecco affrescati, sulle pareti laterali, Andrea e Giovanni Evangelista; ecco San Biagio, il titolare della cripta, che indossa lo *stikharon* scuro sotto il *phailanion* azzurro; ecco San Nicola e i Santi Guerrieri, Demetrio e Giorgio, ed ecco – proseguendo nella lettura di questa *Biblia pauperum* – la Natività e l'adorazione dei Magi (ce lo dicono caratteri greci lacunosi, ma significativi perché evocano il

nome dei protagonisti); ecco i santi Stefano e Silvestro.

Le fogge orientali degli abiti indossati da Maria e Anna (*maphorion*) e dai Santi, la presenza stessa di Andrea, il richiamo alla conoscenza dei testi apocrifi del Nuovo testamento dicono che la separazione di Bisanzio dalla Chiesa di Roma, avvenuta pochi decenni prima la realizzazione egli affreschi (1054) è percepibile, ma non nettissima. Tutti questi elementi, ancora, pongono alcuni interrogativi sulla figura di chi materialmente realizzò l'opera. Adriano Prandi in occasione di un grande evento su San Biagio svoltosi nel 1968 parlò «di un'origine orientale, ma di uno sviluppo del tutto locale»; Mario D'Elia, qualche anno dopo, propose un discorso nuovo «stabilendo dei legami tra pittura morale e pittura da cavalletto», mentre Maria Luisa Semeraro Hermann scrive: «Un pittore indigeno di scuola locale avrebbe lasciato senza dubbio anche altre testimonianze nella zona

riconducibili a quelle di S. Biagio. Inoltre la profonda conoscenza, riscontrabile nelle figurazioni, dei canoni pittorici tipicamente bizantini, con particolari iconografici derivanti sia dalle fonti dei vangeli canonici, che da quelle dei vangeli apocrifi, induce a farci supporre che l'esecutore sia venuto dalla Grecia o dall'Oriente». Un dato è chiaro: Daniele e/o Martino che siano, lavorarono con coscienza. Non immaginavano che oltre un millennio dopo sarebbero diventati noti e universalmente riconosciuti dall'Unesco, che ha spostato la prospettiva della cripta di San Biagio rendendola patrimonio dell'Umanità. Forse in cuor loro, pensando all'opera che stavano realizzando, avevano ben presente l'insegnamento di Tucidide riguardo la storia, che non è fatta per la gloria di un giorno, ma perché diventi possesso perenne.

Si ringrazia l'Amministrazione comunale di San Vito dei Normanni per la gentile concessione delle foto.



Panoramica della volta





Il castello di Acaya © Mario Blasi

# Acaya, la cittadella fortificata modello di architettura militare

di Eugenio Imbriani

docente di *Antropologia culturale* - Università del Salento

A pochi chilometri da Lecce, procedendo verso il mare Adriatico, ci imbattiamo nella bellissima cittadella fortificata di Acaya. Si trova nel territorio del comune di Vernole e vi risiedono attualmente meno di 500 abitanti. Oggi è un luogo incantevole che, particolarmente dopo i recenti lavori di ristrutturazione, ha interamente recuperato gli ampi spazi e il perfetto ordine geometrico delle vie e delle abitazioni tracciati nel 1535 dal suo costruttore, l'architetto militare Gian Giacomo dell'Acaya, da cui il borgo prende il nome. Il restauri hanno reso agibili gli ambienti del grande castello che occupa uno degli spigoli delle possenti mura quadrangolari, dei due bastioni, e restituito l'impianto del formidabile sistema di difesa. Gli scavi, inoltre, hanno riportato alla luce alcune strutture di epoca precedente, in particolare alcune sepolture, risalenti probabilmente al XIII secolo, di giovani caduti in qualche oscura battaglia, quando il sito era un piccolo

feudo denominato Segine; e i resti di una antica chiesa bizantina che hanno conservato un prezioso esteso affresco della *dormitio Virginis*, la morte della Madonna, tema caro al mondo religioso ortodosso e ricorrente nelle opere pittoriche: la

Vergine spirava serenamente circondata dagli apostoli e Gesù stesso accoglie tra le braccia la sua anima.

Il feudo di Segine era stato donato nel 1294 da Carlo II D'Angiò al valoroso soldato Gervaso dell'Acaya, e rimase ai suoi discendenti per circa tre secoli, fino al 1570, data della morte di Giangiacomo, quando tornò tra i possedimenti regi e conobbe successivamente nuovi proprietari fino ad essere acquisito dall'Amministrazione provinciale di Lecce. Sebbene oggi sembri ai visitatori una struttura isolata, in realtà la cittadella fu pensata e realizzata all'interno di un articolato disegno di protezione del territorio voluto dall'imperatore Carlo V che diede un forte impulso all'architettura militare in Puglia, imponendo la ristrutturazione e la fortificazione di palazzi e castelli e l'innalzamento delle







Affresco della *Dormitio Virginis*

famose torri costiere di avvistamento che tutti i bagnanti locali e forestieri ben conoscono. I motivi che rendevano necessari questi interventi risiedevano intanto nella necessità di adeguamento delle opere di difesa alle nuove tecniche di assalto che ormai, dalla fine del XV secolo, contemplavano l'uso della polvere da sparo; e, non secondariamente, nella esigenza di rispondere agli attacchi delle forze turche alle quali le coste pugliesi erano esposte dopo la caduta dell'Impero d'Oriente; la conquista di Otranto nel 1480 e i saccheggi che per un anno furono consumati dagli incursori ottomani, nei paesi dell'interno, oltre ad altre azioni isolate, costituivano un altissimo monito al quale non si poteva negare attenzione. Ricordo che nel 1714 Acaya fu espugnata da un manipolo di soldati turchi: era la prima volta, segno che la fortezza aveva mostrato nel tempo la sua solidità e pure che il pericolo era sempre imminente. Già nel 1506 Alfonso di Acaya aveva realizzato un primo

nucleo del castello, ma fu il figlio, Giangiacomo, come dicevamo, regio architetto militare, ad applicare gli innovativi criteri di fortificazione che, oltre alla forma e alla collocazione strategica degli apparati di avvistamento e di difesa (si pensi agli speroni a punta di freccia che osserviamo agli spigoli esterni di numerosi castelli), dovevano prevedere la collocazione sui bastioni e sulle torri delle armi da fuoco a lunga gittata. Sia il castello che la parte urbana erano insomma ben muniti, e intorno alle mura era scavato un fossato. Alla cittadella si accede attraverso un arco di pietra, che una volta veniva chiuso con un massiccio portone, sormontato dalla statua di Sant'Oronzo, il patrono di Lecce e di altre località dell'area. Il culto per sant'Oronzo si originò nel 1656, l'anno della peste nel Regno di Napoli; a lui il vescovo Luigi Pappacoda attribuì il merito di aver protetto la città salentina dal contagio. La porta oronziana fu forse la sola modifica significativa dell'epoca, almeno quella rimasta fino a noi; infatti, la cittadella non è stata interessata dall'onda barocca che ha ridisegnato gli edifici e la struttura urbana delle città e dei paesi della Puglia meridionale. Di fronte ad essa, fuori dalle mura, si erge la piccola chiesa dedicata a San Paolo, risalente al XVIII secolo, meta un tempo di pellegrini che vi si conducevano per richiedere al santo la guarigione da punture tossiche e velenose e dal morso della mitica tarantola, causa di un malessere psicofisico che era curato periodicamente con un rituale coreutico e musicale. Se spulciamo tra le fotografie, risalenti alla prima metà del secolo scorso, di Giuseppe Palumbo, l'appassionato cultore di cose patrie che vagava in bicicletta con l'intento di immortalare luoghi e persone, Acaya appare come un villaggio rurale in preda al degrado, abitato da poche famiglie contadine ed animali domestici che razzolavano per le vie sterrate; oggi è un luogo buono per viverci e da pensare, un ambiente tranquillo in cui locali discreti sono frequentati da avventori avvezzi alla chiacchiera e alla buona cucina.



La Porta Urbica di Sant'Oronzo





# *Salute e Turismo*



Torre Lapillo, Porto Cesareo (Le) - foto di Luigia Portaluri



Con il patrocinio di:



**SIMG**  
SOCIETÀ ITALIANA DI  
MEDICINA GENERALE  
E DELLE CURE PRIMARIE



**Sumai**  
ASSOPROF  
Sindacato Unico Medici  
Ambulatoriali Italiani  
e Professionisti dell'Area Sanitaria

**fimp** Federazione  
Italiana  
Medici *Pediatr*

# I DIFETTI POSTURALI (MECCANICI E PSICOLOGICI) IN ETA' EVOLUTIVA GLI ESPERTI A CONFRONTO



**Responsabile Evento:**  
Stefano Giacomini -  
Lorenzo De Giovanni

**Coordinatore scientifico:**  
Lucio Catamo

**SABATO 5 OTTOBRE 2024**  
Caroli Hotels - Le Sirenè - Gallipoli

Crediti ECM: 9

8.30 Registrazione partecipanti

9.00 Saluti delle Autorità

## Sessione Didattica

9.20 L'importanza della Postura in età pediatrica (L. De Giovanni)

9.40 Il punto di vista della fisiatra (M. Andrani)

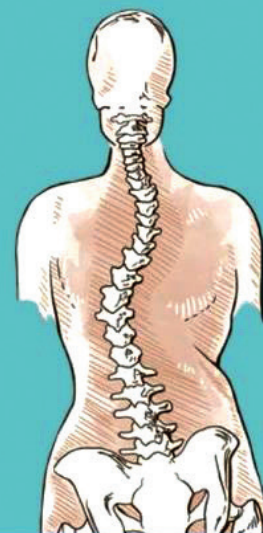
10.00 Il punto di vista dell'ortopedico (L. Catamo)

10.20 Inquadramento Psicologico (A.G. Schito)

10.40 Neurologia e Postura (A. Leo)

11.00 La Chirurgia vertebrale (S. Giacomini)

11.30 Discussione



## 12.00 -13.30: In Puglia Tutto l'Anno

Presentazione della Rivista n° 3 del 2024:

(Mariarosaria De Lumè - Damiano Ventrelli)

Borgi e Castelli di Puglia in penombra. Il fumetto: strumento luminoso di comunicazione

Cosimo Preite (Dirigente Scolastico I.I.S.S. Giannelli di Parabita)

Mario Blasi (Operatore Culturale)

Annarita Miglietta (Caporedattrice - Linguista, Università del Salento)

*in* **Puglia**   
tutto l'anno

13.30 Pausa Pranzo

15.00 Il Protocollo Giacomini per le scoliosi

15.30 L'Esame Baropodometrico (L. Sergio)

16.00 Prove pratiche

18.30 Discussione

19.00 Verifica questionario e chiusura convegno

Segreteria organizzativa  
**Medinforma Centro Medico**  
[www.medinforma.eu](http://www.medinforma.eu)  
Segreteria.lecce@medinforma.eu  
Cell. 392.7656565

Sostenuto da:

**CAROLI**  
  
Hotels

**monzali**  
laboratorio ortopedico

**Reabilita**  
PER LA TUA GUARIGIONE



ISTITUTO  
**SANTA CHIARA**





# Editoriale

## Salute e Turismo

**Gioia Catamo**

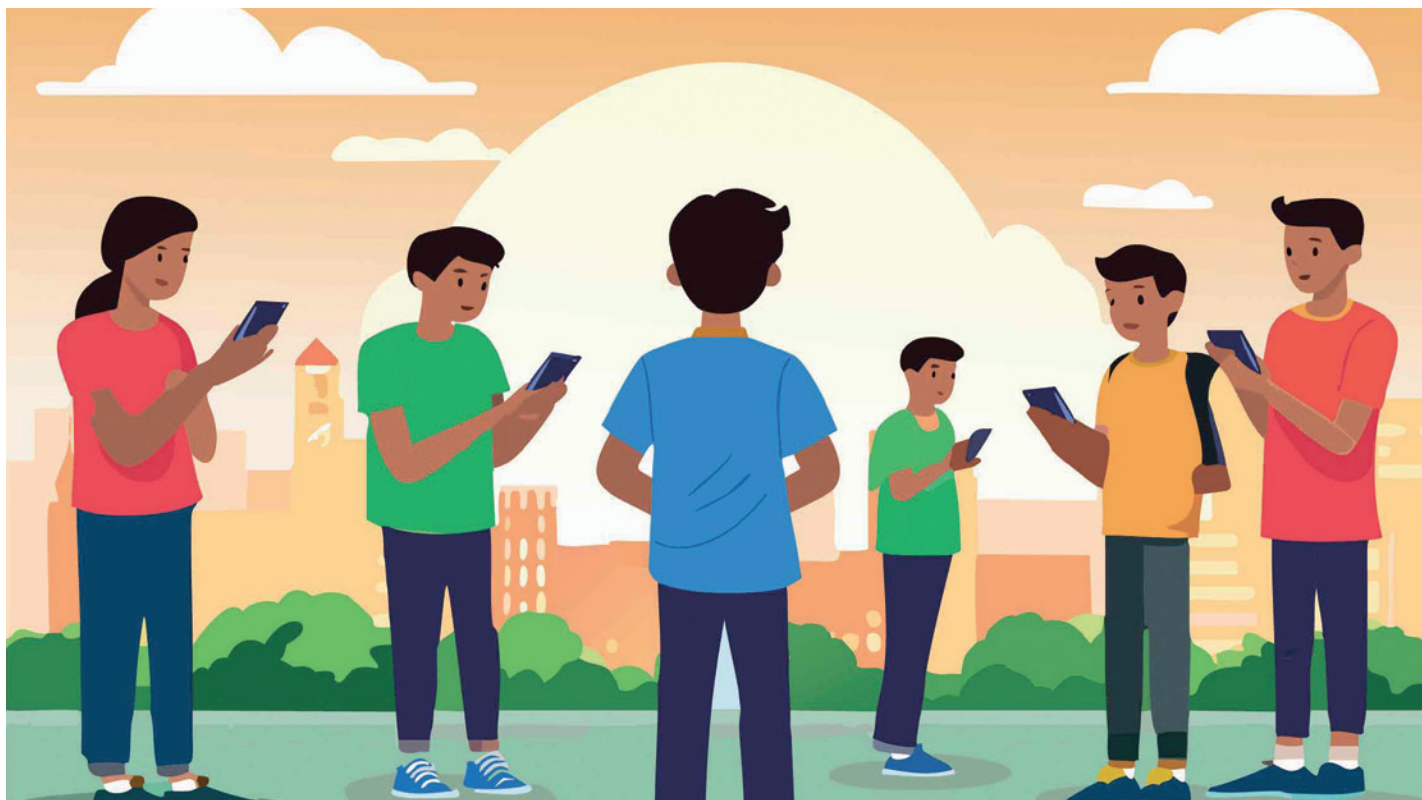
Specializzata in  
*Diritto e Amministrazione della Sanità*

La vita che diventa sempre più frenetica e la limitata disponibilità di tempo da dedicare contemporaneamente a famiglia e a lavoro fanno sì che passi in secondo piano la salute. Continua con questo numero di *In Puglia Tutto l'Anno* la rubrica dedicata alla salute, gestita da Medinforma, con l'ambizioso progetto di conciliare la cura del corpo con il nostro mare, gli itinerari del gusto, dell'arte e dello sport, soddisfacendo le esigenze di tutta la famiglia. L'intento è quello di coniugare i molteplici momenti che contribuiscono al benessere, ma soprattutto alla cura di noi stessi, nell'unico momento possibile: le vacanze, valorizzando le ricchezze del nostro Salento. Una vacanza per esperienze culturali, sportive e gastronomiche offrendo al contempo un'assistenza medica specialistica e specifici trattamenti riabilitativi per le diverse patologie o al solo fine di recuperopsicofisico. Mettendo a disposizione ambienti che concilino divertimento e riabilitazione, garantendo un'adeguata accessibilità alle persone con disabilità, dagli alloggi alla spiaggia: è questo il nostro ambizioso progetto.

Il tema di questo numero è Guerra e Necessità di Pace, filo conduttore dell'incontro che si terrà il 5 ottobre prossimo a Gallipoli durante il quale si susseguiranno interventi sul tema a evidenziare quelle che sono le enormi conseguenze dell'instabilità economica, politica, sociale e ambientale che stiamo vivendo. La nostra vicinanza, in primis, ai cittadini dei paesi che in questo momento stanno affrontando direttamente le ripercussioni dei conflitti, da Gaza e i territori Palestinesi occupati all'Ucraina, Siria, Myanmar, Yemen, Sudan, Somalia, Etiopia, Messico, Nigeria, Iraq, Colombia, Haiti, Mali, Burkina Faso, Afghanistan, Pakistan e in Iran dove le donne stanno affrontando sacrifici immensi, lottando con coraggio per conquistare la loro libertà. Seppur conflitti lontani, oggi, con l'utilizzo dei social, abbiamo una

finestra aperta su queste realtà, e anche nel nostro paese, soprattutto per le nuove generazioni, si respira aria di incertezza globale. L'impatto di tutto ciò provoca su di noi effetti negativi sia da un punto di vista psicologico che meccanico. L'aumento di violenza on-line e off-line sta colpendo soprattutto le fasce più giovani, ragazzi che devono essere educati e tutelati a ogni costo. Ad esempio in Italia, negli ultimi anni, c'è stato un aumento delle denunce, in alcune città, di reati commessi dai minori. Nel 2023, Milano ha registrato un incremento del 3,5% dei reati rispetto al 2022, con quasi 7.000 reati denunciati ogni 100.000 abitanti. Roma ha visto una crescita del 5% rispetto al 2019, e in città come Bologna, Firenze e Torino si osservano trend simili. Riteniamo che sia dunque necessario un forte investimento, partendo dalla formazione dei giovanissimi per arrivare alle famiglie e alla comunità intera. "Se la Cultura arretra si parla con la violenza", è il titolo dell'intervista al professore, filosofo e saggista Umberto Galimberti pubblicata sul *Quotidiano di Puglia* il 30 agosto scorso a cura di Matteo Caione, nella quale evidenzia quelle che sono le ripercussioni dell'"abbandono" dei giovani. La Cultura insegna il rispetto, il confronto e la tolleranza, basi di una società che vuole definirsi civile. "El sueño de la razón produce monstruos", letteralmente: il sonno della ragione genera mostri, questa è un'opera del pittore e incisore spagnolo Francisco Goya e fa parte della serie di incisioni intitolata "Los Caprichos", pubblicata nel 1799, in cui l'artista esplora i vizi e le follie umane. Quest'opera rappresenta una critica sociale e politica, tipica dello stile di Goya, che utilizzava le sue opere per denunciare l'ignoranza e l'irrazionalità della società dell'epoca. Ad oggi rimane, per me, l'espressione più adatta a descrivere ciò che stiamo vivendo. L'invito è di impegnarci, ogni giorno e sempre di più affinché la violenza non prevalga sulla razionalità. In questa direzione seguono all'interno della rubrica le interviste al dirigente scolastico Piero Gallo, alla psicoterapeuta Dott.ssa Anna Grazia Schito e al Dott. Antonio Leo, neuropsichiatra infantile.





## Il valore della cultura

di Piero Gallo, dirigente scolastico

**Qualche giorno fa sul Quotidiano di Puglia una intervista al filosofo Umberto Galimberti titolava: “Se la cultura arretra si parla con la violenza”. E subito dopo quella intervista sono accaduti ancora nuovi clamorosi episodi di violenza, assurdi e senza motivazione alcuna, sono accaduti. Dove stiamo andando?**

Purtroppo non è possibile negare: la violenza tra i giovani è un problema che non possiamo più ignorare. Forme di violenza sono tante e i bersagli ne sono altrettanti. Io voglio pensare alla violenza tra i giovani che è quella di cui si sente parlare di più e da persona di scuola è quella che mi preoccupa maggiormente. I dati parlano chiaro: ben il 65% dei ragazzi ha subito qualche forma di violenza. Se ci fermiamo a riflettere un attimo ci rendiamo conto che più della metà dei nostri giovani ha subito atti violenti, dentro o fuori dalla scuola. La scuola, il luogo che da sempre dovrebbe rappresentare l'ambiente sicuro e protettivo, la seconda casa e che, invece, è divenuto teatro di molti episodi di aggressione. La scuola non sta più riuscendo a offrire quella sicurezza sperata. Faccio fatica soltanto a pensarlo! Rifletto spesso rispetto a questo paradosso: la scuola, il luogo sovrano della formazione e della crescita personale sta diventando invece un campo di battaglia. Qual è la causa? Cosa sta succedendo ai nostri giovani? Me lo chiedo sempre perché se allarghiamo l'orizzonte la violenza non è solo fisica ma esiste anche quella psicologica, ugualmente devastante. Ragazzi e ragazze si ritrovano a combattere contro ansia, depressione e isolamento. Le performance scolastiche ne risentono, e molti sviluppano disturbi alimentari o atti di autolesionismo. Emerge un panorama di disagio, in particolare psicologico. Ritengo che

bisogna aumentare gli sportelli di ascolto psicologico nelle scuole, accessibili gratuitamente a tutti gli studenti ed inoltre ritengo essenziale introdurre la figura dello psicologo a tempo pieno nelle scuole insieme ad una campagna di sensibilizzazione per superare lo stigma associato alla ricerca di aiuto psicologico e promuovere una maggiore consapevolezza dell'importanza della salute mentale tra le giovani generazioni. E' giunto il momento di riflettere intensamente!

**- Dopo la pandemia da Covid la guerra, in Palestina, in tante realtà d'Africa... ma anche in Europa: tanti elementi di destabilizzazione psicologica e di incertezza. Quale futuro per i nostri giovani?**

I giovani di tutto il mondo si sono trovati a vivere in un contesto segnato da grandi crisi e profonde incertezze che ha sconvolto la vita di miliardi di persone. Si sono, poi, manifestate altre minacce, altrettanto destabilizzanti: conflitti in Palestina, guerre in Africa e, persino in Europa, con la guerra in Ucraina. Questi eventi hanno messo a dura prova la stabilità psicologica e sociale, generando un sentimento diffuso di precarietà che colpisce soprattutto i giovani, già alle prese con le incertezze tipiche del loro percorso di crescita. Se pensiamo al periodo Covid, molti giovani hanno subito l'impatto emotivo e psicologico del lungo isolamento, della didattica a distanza e della perdita di opportunità formative e professionali. La privazione di interazioni sociali ha, poi, alimentato sentimenti di solitudine e ansia, mentre le incertezze economiche hanno incrementato la preoccupazione per il futuro lavorativo. L'interruzione delle routine quotidiane, unite a una costante esposizione alle notizie



allarmanti, ha lasciato una traccia profonda sulla salute mentale dei giovani, che si trovano ora a navigare in un mondo più imprevedibile e meno sicuro rispetto al passato. La fine della pandemia non ha portato sollievo, ma è stata rapidamente seguita dall'acuirsi di conflitti geopolitici che aggravano ulteriormente la situazione. Questi conflitti creano un senso di impotenza nei giovani, che vedono il mondo sempre più frammentato e divisivo. Le guerre non solo causano distruzione fisica, ma alimentano anche una narrazione di sfiducia, polarizzazione e ostilità che influisce negativamente sulla percezione del futuro. Nonostante questo quadro sia indubbiamente preoccupante, intravedo delle possibilità di riscatto. I giovani sono spesso alla guida di movimenti per il cambiamento sociale, dimostrando un forte impegno in questioni come la giustizia climatica, i diritti umani e l'uguaglianza sociale. Il futuro dei giovani potrebbe dipendere dalla loro capacità di affrontare queste sfide con creatività e resilienza, sfruttando le potenzialità della tecnologia e della collaborazione globale. Inoltre, i sistemi educativi e sociali dovranno adattarsi e investire maggiormente nella salute mentale, nell'istruzione innovativa e nelle politiche che promuovano l'inclusione e la sostenibilità. Solo creando spazi sicuri e opportunità di sviluppo, sarà possibile aiutare i giovani a costruire una visione più positiva e sicura del futuro. Vedo il futuro dei giovani, quindi, influenzato da come la società deciderà di rispondere a queste crisi. I giovani hanno bisogno di sentirsi ascoltati, supportati e parte di una comunità globale che crede nel progresso e nella pace. Solo così sarà possibile costruire un futuro più stabile e giusto per le nuove generazioni.

***La famiglia e la scuola hanno un ruolo determinante per la crescita culturale, civile e sociale dei ragazzi. Ma, la famiglia tradizionale non c'è più e la scuola attraversa un momento di crisi profonda. Quali interventi sono necessari e urgenti?***

La famiglia e la scuola, da sempre, rappresentano i pilastri fondamentali nella crescita culturale, civile e sociale dei ragazzi. Il modello di famiglia tradizionale, oggi, è cambiato profondamente, e la scuola sta attraversando una crisi complessa, con impatti significativi sullo sviluppo delle nuove generazioni. Necessitano interventi urgenti e mirati per rafforzare il ruolo educativo di entrambe le istituzioni e rispondere alle sfide della società moderna. È palese che la famiglia contemporanea non è più un'entità monolitica. Esistono nuove forme di famiglie: monoparentali, ricostituite omogenitoriali, che presentano una struttura diversa da quella tradizionale. Di fronte a questa pluralità, è essenziale riconoscere il cambiamento e fornire alle famiglie strumenti adeguati per continuare a svolgere il loro ruolo educativo. In questo poliedrico cambiamento ciò che, a mio avviso, dovrebbe rimanere fermo è il legame tra famiglia e scuola, essenziale per il successo educativo dei ragazzi. Questa collaborazione, però, oggi è spesso debole o frammentata. Rafforzare il rapporto tra questi due attori educativi è cruciale per garantire un percorso di crescita armonico per i giovani. La crisi della famiglia e della scuola, insieme alla crescente pressione sociale, economica e tecnologica, ha portato a un aumento dei problemi di salute mentale tra i giovani. Stress, ansia, depressione e difficoltà



di socializzazione sono fenomeni sempre più frequenti. In questa nuova e difficile società sempre più frammentata, è essenziale, quindi, che scuola e famiglia collaborino ancora più intensamente per trasmettere ai ragazzi il valore della comunità, della solidarietà e della partecipazione attiva nella vita civica. Ritengo, però, che per guardare la vita con un pizzico di ottimismo, occorra inquadrare questa crisi della famiglia tradizionale e della scuola non solo come una difficoltà, ma anche come un'opportunità per innovare e migliorare. Interventi mirati a supportare la diversità familiare,

rinnovare il sistema educativo, rafforzare il legame tra scuola e famiglia e promuovere la salute mentale e il benessere degli studenti sono, per me, la chiave per garantire una crescita culturale, civile e sociale dei ragazzi. Solo attraverso un impegno collettivo sarà possibile costruire una società in cui i giovani possano crescere in modo sano, responsabile e consapevole.

***I valori mutano nel tempo. Ma: rispetto, gentilezza, educazione sono basilari per una convivenza civile e sociale. Cosa possiamo aggiungere?***

Rispetto, gentilezza ed educazione sono fondamentali per garantire una convivenza civile e sociale armoniosa. Tuttavia, ci sono altri valori e atteggiamenti che possono arricchire ulteriormente questo quadro, promuovendo un ambiente più inclusivo, empatico e responsabile. Aggiungerei la tolleranza, fondamentale in un mondo sempre più interconnesso e culturalmente diversificato. Accettare e rispettare le differenze, culturali, religiose, politiche, permette di ridurre conflitti e incomprensioni, favorendo una convivenza pacifica e inclusiva. Penso, poi, all'onestà, la base della fiducia reciproca, fondamentale per una società coesa. Essere onesti significa essere trasparenti nelle proprie azioni e parole, mantenendo la propria integrità morale anche in situazioni difficili. Che dire poi del dialogo, fondamentale per risolvere conflitti e creare comprensione reciproca, e dell'ascolto attivo quale capacità di ascoltare attentamente l'altro senza giudicare, permettendo una comunicazione sincera e aperta. Chiuderei con un ultimo valore, **l'umiltà**, dote questa che consente di riconoscere i propri limiti e accettare che non sempre si ha ragione. In una società complessa, l'umiltà ci aiuta ad essere aperti a imparare dagli altri, accettare feedback e cercare di migliorare continuamente.







# Adolescenti e incertezza sociale

di Antonio Leo, neuropsichiatra infantile



Antonio Leo

**Viviamo un momento di grave crisi mondiale: dopo la Pandemia, i conflitti e le guerre, dal Medio-Oriente all'Europa, in Ucraina e non solo. Totale incertezza politica, sociale ed economica con enormi ripercussioni psicologiche soprattutto sugli adolescenti. Lo constatate?**

Sì, è evidente che, seppur in maniera disforme

rispetto ad altri momenti, stiamo attraversando un periodo di crisi mondiale. La pandemia ha avuto un impatto devastante a livello globale, non solo sul piano sanitario, ma anche su quello sociale ed economico. A questa situazione già critica si sono aggiunti i conflitti attuali, dal Medio Oriente all'Europa, con la guerra in Ucraina, che rappresenta uno degli esempi più drammatici. Questi eventi stanno creando un clima di totale incertezza che si riflette in ogni ambito della nostra vita quotidiana e le ripercussioni sono evidenti a livello politico, economico, ma anche e soprattutto psicologico. Gli adolescenti, in particolare, stanno vivendo momenti di grande difficoltà. Questa generazione si trova a crescere in un contesto di instabilità e ansia per il futuro, senza grandi sicurezze e punti di riferimento come quelli che potevano avere generazioni precedenti. La paura per quello che verrà, la mancanza di prospettive chiare, e il senso di impotenza di fronte a eventi così grandi e a volte non totalmente comprensibili in ogni loro dimensione sicuramente incide negli adolescenti, soprattutto poiché si trovano in una delicata fase della loro crescita, sia da un punto di vista psicologico che neuropsicologico. Quindi sì, stiamo osservando con molta preoccupazione queste dinamiche, consapevoli che l'impatto psicologico su giovani e adolescenti potrebbe avere conseguenze a lungo termine.

**I disturbi psichici si tramutano in atteggiamenti posturali sbagliati, se non in gesti estremi, come abbiamo verificato di recente. La vostra esperienza?**

La connessione tra disturbi psichici e atteggiamenti posturali errati è un fenomeno descritto in letteratura e che osserviamo sempre più frequentemente. Il corpo e la mente sono strettamente interconnessi e, quando si verificano disturbi psicopatologici, spesso il corpo riflette questa sofferenza attraverso posture scorrette. Stesso dicasi per i disturbi neuropsicologici nelle delicate fasi del neurosviluppo. Nella nostra esperienza, abbiamo visto come stress, ansia, e depressione possano incidere in varie forme a livello somatico con tensioni muscolari, spalle curve, posture di chiusura. Questi atteggiamenti corporei non sono solo il riflesso di un disagio psicologico, ma possono anche contribuire ad aggravarlo, creando un circolo vizioso difficile da rompere. Purtroppo, in alcuni casi, queste problematiche possono sfociare in gesti estremi. Quando il dolore psicologico

diventa insopportabile e non si trovano vie di uscita, le persone possono adottare comportamenti autolesionistici o addirittura suicidari. Abbiamo avuto modo di constatare episodi di questo tipo, e ognuno di essi sottolinea l'urgenza di intervenire tempestivamente. È fondamentale riconoscere i segnali fisici che accompagnano i disturbi psichici, non solo per prevenire l'aggravarsi delle condizioni psicologiche, ma anche per evitare che si arrivi a situazioni drammatiche. Il nostro lavoro si concentra proprio su questo: fornire supporto psicologico e fisico alle persone, aiutandole a riconoscere e affrontare il loro malessere, evitando che si tramuti in atteggiamenti scorretti o, peggio ancora, in gesti estremi. La prevenzione, la consapevolezza e l'intervento precoce sono fondamentali per interrompere questo circolo vizioso.

**Il mondo della scuola e la famiglia non bastano. Come intervenire?**

È vero, il mondo della scuola e la famiglia da soli non sono più sufficienti per affrontare le complesse sfide che i giovani di oggi devono fronteggiare. Se da un lato la scuola e la famiglia rimangono pilastri fondamentali nella crescita e nello sviluppo dei ragazzi, dall'altro è evidente che la società oggi richiede un approccio integrato. È essenziale coinvolgere attivamente le comunità locali e le istituzioni, dai servizi sanitari ai centri di aggregazione, alle associazioni culturali e sportive. E fortunatamente nel nostro territorio ci sono diverse realtà di questo tipo. Questi spazi possono offrire un supporto creando un ambiente sicuro e stimolante dove i ragazzi possono esprimersi e confrontarsi con i loro pari, sviluppando competenze sociali ed emotive, guidati da personale esperto. Attività artistiche, sportive o di volontariato rappresentano spesso uno strumento efficace di prevenzione del disagio, favorendo e migliorando le abilità sociali e, come ci dice l'OMS, il benessere psicofisico. Altro aspetto cruciale, cardine anch'esso della mia attività professionale, accanto a quella clinica, è la formazione continua di insegnanti e genitori. È importante che essi siano dotati degli strumenti necessari per riconoscere i segnali di disagio psicologico e per intervenire in maniera tempestiva ed efficace. Una formazione con nozioni pratiche e un reale trasferimento di competenze su temi come l'ascolto empatico, la gestione dello stress, e la comunicazione efficace, l'assertività possono fare la differenza nel creare un ambiente realmente supportivo per i ragazzi. Inoltre, bisogna lavorare sul potenziamento dei servizi di supporto psicologico all'interno delle scuole, che spesso sono insufficienti, favorendo un ascolto nei momenti di crisi, ma anche con progetti di prevenzione del disagio, dotandosi di personale specificamente formato. Stesso dicasi per la consulenza familiare, dando un reale e concreto supporto ai genitori nell'affrontare le difficoltà educative e relazionali con i propri figli quando, non di rado, aiutarli ad aumentare la consapevolezza su determinate problematiche. Infine, è necessario promuovere una cultura del benessere mentale a tutti i livelli, anche abbattendo lo stigma che, purtroppo, ancora circonda i disturbi psicologici. Si tratta quindi di uno sforzo collettivo, non solo scuola e famiglia, ma l'intera comunità.





UNA MATTINA, A COLAZIONE, IL PAPA' DI PIETRO PAOLO AVVISA IL FIGLIO DI AVER RICEVUTO DALLA SCUOLA L'AVVISO DELLA PROSSIMA GITA SCOLASTICA AD ACAYA!



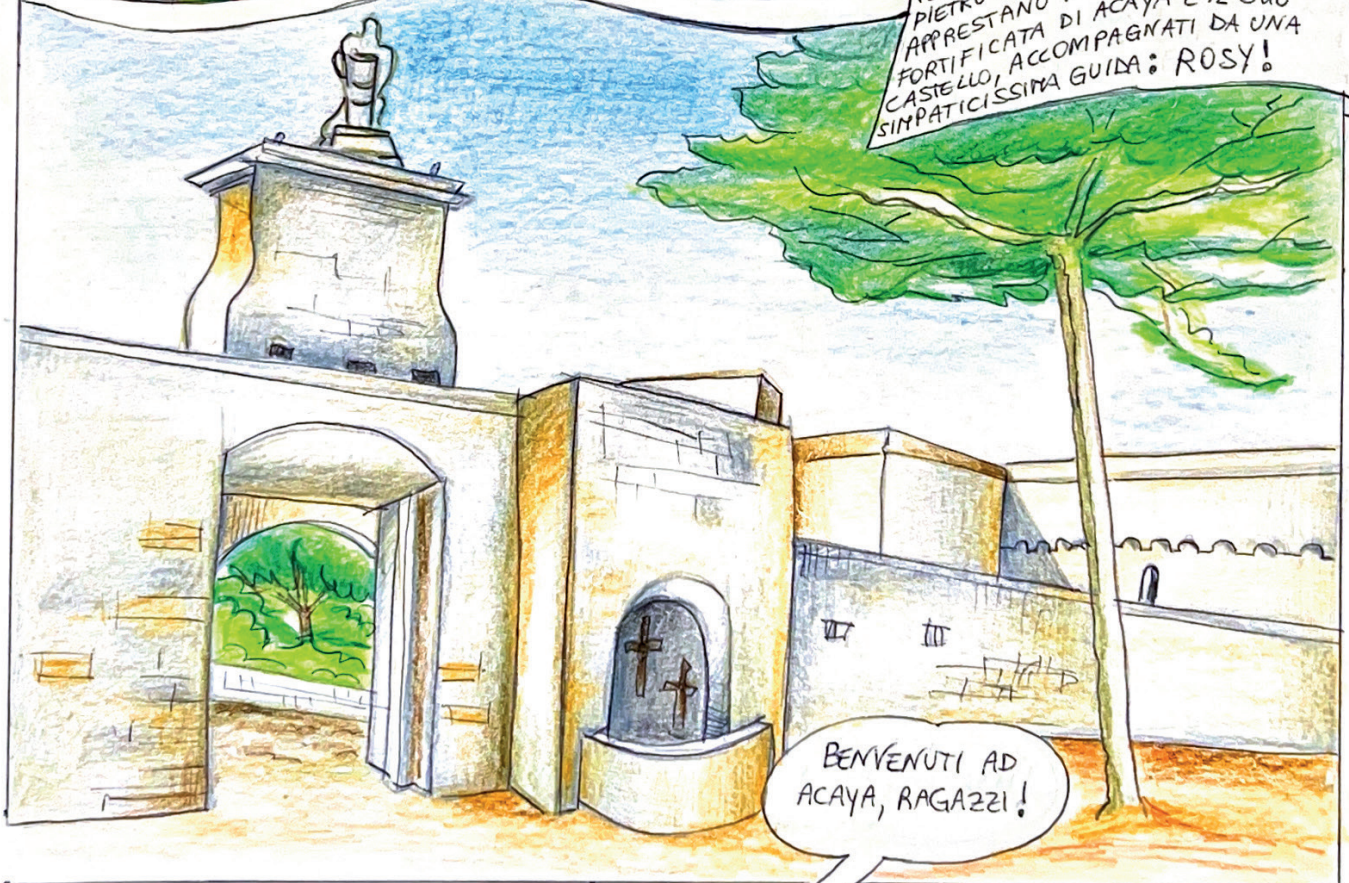
QUESTO, DOPO AVER RIVISTO GLI APPUNTI DI STORIA, PIETRO PAOLO PARTE PER LA PUGLIA, ENTUSIASTA PER QUESTA NUOVA AVVENTURA!







IL GIORNO DELL'USCITA DIDATTICA, PIETRO PAOLO E I SUOI AMICI SI APPRESTANO A VISITARE LA CITTA' FORTIFICATA DI ACAYA E IL SUO CASTELLO, ACCOMPAGNATI DA UNA SIMPATICISSIMA GUIDA: ROSY!



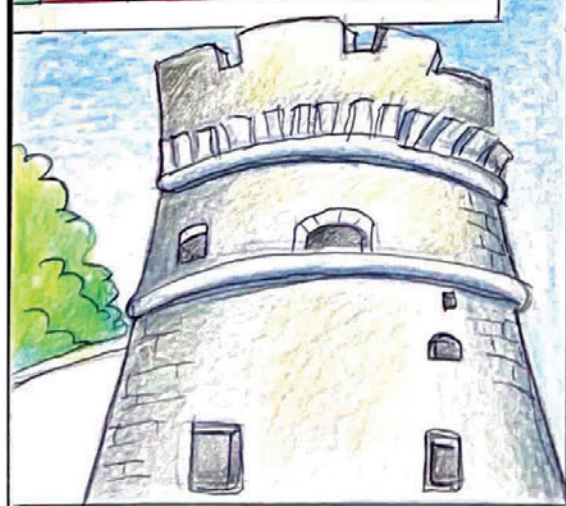
## ACAYA

- Frazione di Vernole
- (Provincia di Lecce)
- 450 abitanti
- Prende il nome dalla famiglia che detiene il feudo per 3 secoli, dal XIII alla fine del XVIII secolo.





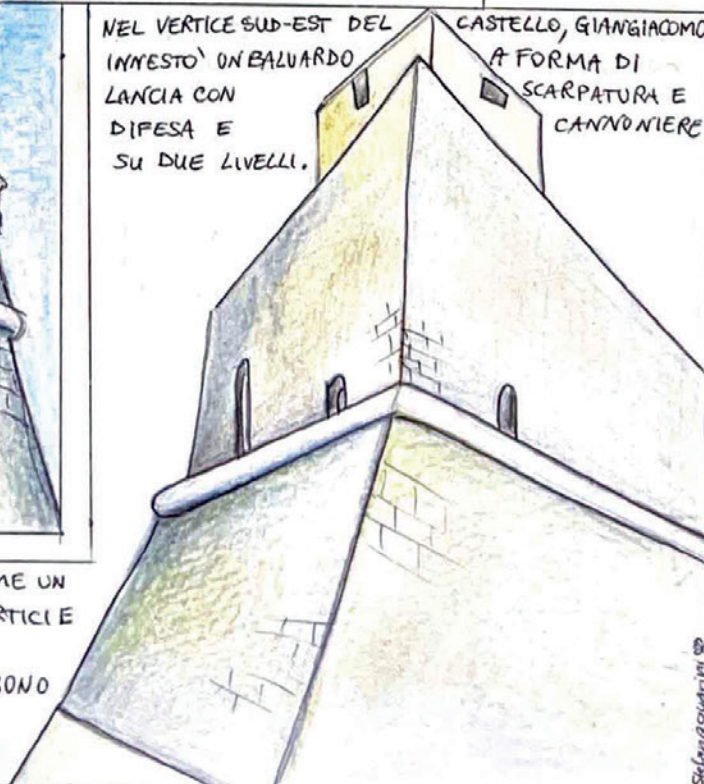
COMPLIMENTI RAGAZZI! AVETE STUDIATO TANTO E BENE. QUESTA E' PORTA SANT'ORONZO E DA QUI SIETE ENTRATI NEL BORGO. GIANGIACOMO DELL'ACAYA RISTRUTTURÒ IL BORGO COMPLETAMENTE, FORTIFICANDOLO E RIORDINANDOLO URBANISTICAMENTE!



IL CASTELLO DI ACAYA SI PRESENTA COME UN QUADRILATERO CON I BASTIONI AI VERTICE E DUE GRANDI TORRIONI. I LAVORI DI FORTIFICAZIONE TERMINARONO NEL 1536.

NEL VERTICE SUB-EST DEL INNESTO' UN BALUARDO LANCIA CON DIFESA E SU DUE LIVELLI.

CASTELLO, GIANGIACOMO A FORMA DI SCARPATURA E CANNONIERE



Sofiana Giamberini SP





QUANDO APRITE IL RUBINETTO DELL'ACQUA NON FATE CASO, SCONNETTO, A QUANTO SIA FACILE OTTENERE ACQUA FREDDA E ACQUA CALDA! QUESTO NON ERA COSÌ SCONTATO NEL XVI SECOLO E GIANGIACOMO IDEO' UN COMPLESSO SISTEMA DI CANALIZZAZIONE PER RACCOGLIERE L'ACQUA PIOVANA



DOPO AVER PASSEGGIATO NELLA STORIA DEL CASTELLO DI ACAYA E DOPO AVER CONOSCIUTO FATTI E PERSONAGGI STRAORDINARI...



... PIETRO PAOLO FA RITORNO A CASA, FELICE DI POTER RICORDARE ANCORA NUOVE AVVENTURE VISSUTE NELLA SUA AMATA PUGLIA!







# Adolescenti e incertezza del domani

di Anna Grazia Schito

psicoterapeuta cognitivo-comportamentale



Anna Grazia Schito

***Viviamo un momento di grave crisi mondiale: dopo la Pandemia, i Conflitti e le Guerre, dal Medio-Oriente all'Europa, in Ucraina e non solo. Totale incertezza politica, sociale ed economica con enormi ripercussioni psicologiche soprattutto sugli adolescenti. Lo constatate?***

L'incertezza del domani è una realtà che molti adolescenti affrontano, specialmente in un contesto in continuo cambiamento come quello attuale. Gli eventi globali e traumatici vissuti negli ultimi anni hanno costretto i giovani

ad affrontare cambiamenti repentinamente e un modo di vivere diverso, portando ad un'esplosione di fragilità e disagi interiori complessi.

Gli adolescenti si sentono ansiosi rispetto al futuro, sopraffatti dalle emozioni, dalle pressioni interne ed esterne. Lottano per definire chi sono, si sentono spesso inadeguati e trovano difficoltà ad esprimersi e a condividere i loro problemi con la famiglia. Rinunciano ad opportunità di socializzazione, importanti per lo sviluppo delle relazioni e dell'identità, ma nello stesso tempo la sovraesposizione ai social media amplifica i sentimenti di insicurezza e la percezione di incertezza, creando realtà virtuali con aspettative irrealistiche e confronti sociali che ne influenzano l'autostima.

Nonostante possono apparire socialmente attivi online, possono essere isolati nella vita reale, portando ad un "silenzio emotivo". Un dato positivo registrato è l'aumento delle richieste di supporto psicologico da parte dei giovani stessi che cercano il dialogo con uno specialista per far fronte ad un'emozionalità difficile da gestire. Lo confermano soprattutto i servizi di supporto all'interno del sistema scolastico, iniziative autofinanziate dalle singole scuole. La volontà di cercare aiuto indica una crescente coscienza sui

temi legati alla salute mentale ed è un passo importante verso il benessere emotivo e la costruzione di una vita più autentica e soddisfacente.

Tuttavia, il supporto della scuola non basta per contenere le diverse forme di disagio psichico.

Questo senso di smarrimento è uno dei più forti fattori di rischio per le condizioni ansioso-depressive e problemi psicologici più severi che, se non accolti e trattati nel modo giusto, possono sfociare, come sta accadendo, in fughe dalla realtà, ludopatia, disturbi del sonno,

disturbi alimentari, comportamenti disadattivi, e anche in reazioni estreme, come comportamenti autolesionisti e violenza verso gli altri.

***I disturbi psichici si tramutano in atteggiamenti posturali sbagliati, se non in gesti estremi, come abbiamo verificato di recente. La vostra esperienza?***

I difetti posturali possono essere spesso manifestazioni di disagi psichici o emotivi, in quanto la relazione mente e corpo è molto complessa e diversi fattori psicologici possono influenzare direttamente la postura e viceversa. Pensiamo agli stati ansiosi, di stress o depressivi ad esempio, portano ad un atteggiamento rigido e contratto o curvo, cadente e chiuso; a sua volta, anche una postura scorretta potrebbe aumentare il disagio, contribuendo ulteriormente a sentimenti di ansia e depressione. La postura è strettamente legata alla vita emotiva, è un modo di essere nel proprio spazio di vita, una vera e propria forma di linguaggio. Tutto ciò che avviene a livello mentale può modificare in modo significativo l'armonia del corpo.

Riconoscere queste correlazioni può rivelarsi un'opportunità per cogliere e sostenere problematiche emotive e psicologiche sottostanti ad un difetto posturale.

***Il mondo della scuola e della famiglia non bastano. Come intervenire?***

Affrontare il disagio dei giovani richiede sicuramente un approccio di intervento in cui scuola, famiglia, professionisti, comunità e servizi sanitari interagiscono tra di loro, supportando il percorso di crescita. Winnicott scrive: "Dove c'è un ragazzo che lancia la sua sfida per crescere, là deve esserci un adulto pronto a raccogliercela".

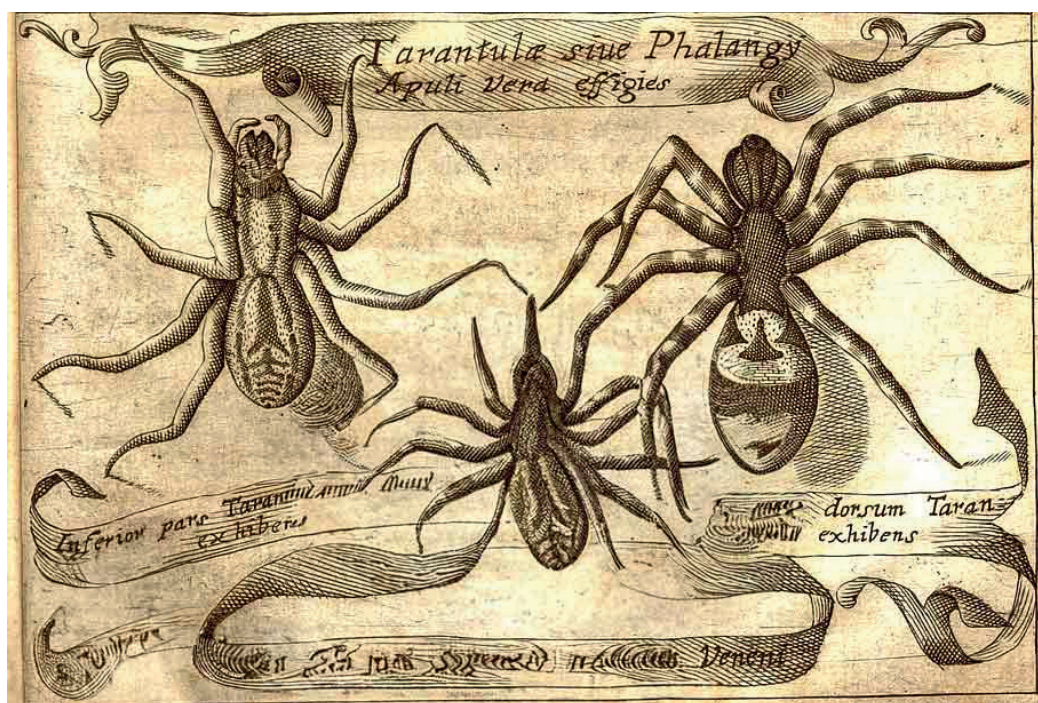
È necessario promuovere un'educazione di qualità, interventi tesi a rinforzare modelli positivi di genitorialità, creando reti di supporto più forti per gli adolescenti perchè spesso manca il tempo, il tempo per fermarsi, per ascoltare, per una comunicazione aperta. È necessario promuovere resilienza, educazione emotiva e senso di autoefficacia, offrendo spazi sicuri dove i giovani si sentano liberi di esprimere i loro pensieri e cercare aiuto. Importante anche la partecipazione a sport,

ad attività extracurricolari per l'instaurarsi di nuove relazioni, lontani dal mondo virtuale. Le iniziative comunitarie potrebbero aiutare a creare un senso di appartenenza sociale. La scuola potrebbe implementare i programmi di supporto e prevenzione, soprattutto con la collaborazione dei servizi sanitari e l'impiego di maggiori risorse.

Il supporto emotivo integrato è essenziale per aiutare gli adolescenti a navigare le sfide della loro crescita.







# Tarantismo senza tarantati

Intervista al dr. Roberto Lupo

**D**ottor Lupo, come mai un medico, specialista in Ginecologia, approda alla pubblicazione di un saggio sul tarantismo? Tra l'altro, una tematica ritenuta elemento costitutivo dell'identità del nostro Salento, di cui continuano ad occuparsi autorevoli esponenti del mondo culturale, anche a livello internazionale.

Sebbene abbia esercitato prevalentemente la professione come medico ospedaliero, ho cercato di completare la formazione in ambito psicologico e sessuologico, in quello della Bioetica e dei Diritti umani; ho partecipato a Progetti regionali contro la violenza sessuale e i maltrattamenti sulle donne e sui minori; ho esercitato attività di docenza nel settore della Medicina Sociale. Da sempre ho privilegiato il profilo "umanistico" della professione medica.

L'interesse per la Medicina sociale e, infine, per l'Antropologia medica, mi ha portato ad approfondire i rapporti tra salute e contesto socio ambientale.

Il tarantismo mi è sembrato un argomento dove meglio potevo mettere a frutto i miei interessi e le mie conoscenze, in quanto fenomeno strettamente intrecciato con i fattori ambientali, sociali e culturali più in generale.

**Il titolo del suo saggio, *Tarantismo senza Tarantati*, potrebbe sembrare per certi versi in controtendenza e sottintendere qualche perplessità. Quali sono le motivazioni di questa scelta?**

Questo titolo ha una sua piccola storia. Intanto nelle mie

intenzioni voleva avere, come poi si evince dal saggio, una valenza interlocutoria e quindi andava seguito dal punto interrogativo, cosa che dal punto di vista editoriale è stato ritenuto poco gradevole.

In verità, nel mio saggio precedente *Tarantolismo, complicità ed esiti*, era presente un capitolo con lo stesso titolo. Titolo che poi ho scelto per questo lavoro che in qualche modo è legato al precedente. Il titolo è anche una scelta di campo, volevo definire il punto di vista dell'autore. Il filo

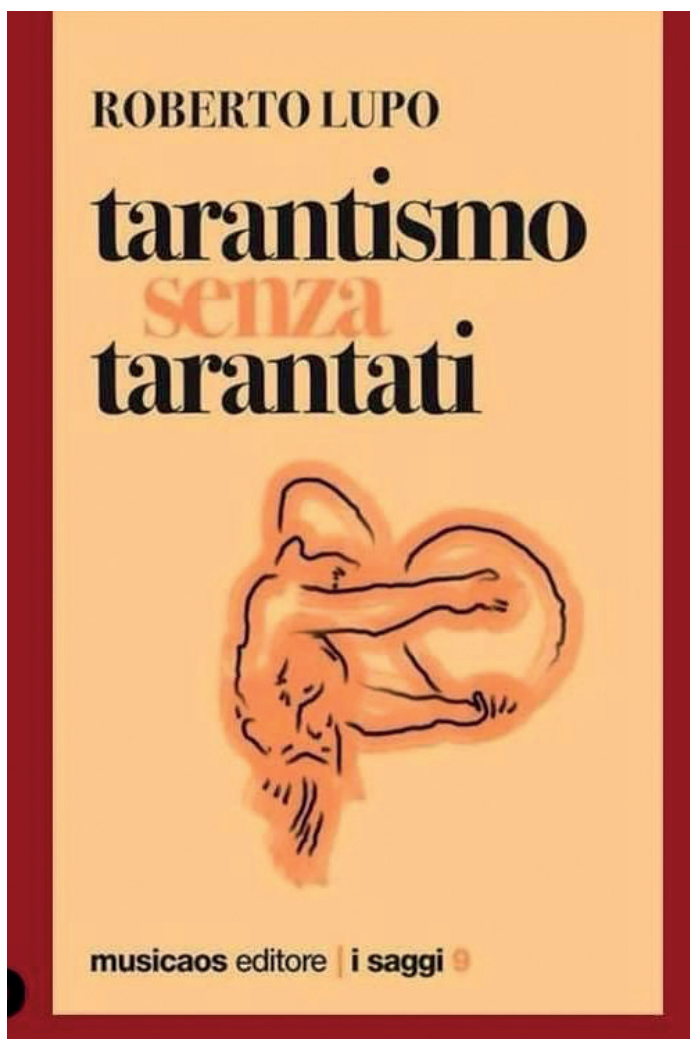
conduttore del saggio è il susseguirsi nel tempo delle principali interpretazioni del fenomeno, storicamente contestualizzate, a partire dal *Sertum papale De Venenis* del 1300.

Si tratta di un fenomeno complesso che proprio nella sua complessità esercita ancora un grado di attrazione notevole e un livello di coinvolgimento anche emotivo, non solo per la componente legata al folklore, che pure va presa in considerazione, ma anche per gli aspetti storici e culturali che evidentemente esercitano il loro interesse...anche in assenza dei tarantati.



Dr. Roberto Lupo





sviluppatosi a livello internazionale, riguardante la sindrome di Isteria.

Tra l'altro dell'isteria e della sua "fuoriuscita" di scena, come argomento di interesse scientifico, il tarantismo in qualche modo ne segue la sorte.

**Oltre all'interesse sull'influenza degli elementi antropologici sul tema della salute, da quali altri aspetti del fenomeno del tarantismo è stato coinvolto in modo particolare?**

Più di uno, in verità. La capacità del sistema simbolico rituale del tarantismo di risolvere all'interno della collettività problematiche legate al proprio vissuto, alla condizione sociale e ambientale, alle pressioni e ai condizionamenti sociali, ai tabù culturali operanti in ambito sessuale e con particolare ripercussione sul mondo femminile.

L'uso del corpo, la cui centralità nel sistema del tarantismo è palese e manifesta quale forma di "incorporazione" di un contesto e "abilità" di agire su di esso. Un comportamento reattivo appreso verosimilmente dalla cultura popolare, trasmessa oralmente.

Infine la riflessione sul concetto di pluralità della realtà (già elaborato da Ernesto De Martino) che ha influenzato una diversa definizione di follia.

**Il saggio Tarantismo senza tarantati, è ancora in piena fase di divulgazione. Tuttavia suppongo che ci siano altri progetti a cui sta lavorando.**

È così. Recentemente ho voluto focalizzare l'ambito di ricerca sulla correlazione tra medicina ufficiale e sistema risolutivo simbolico rituale del tarantismo. Presso l'Archivio di Stato di Lecce, sono conservate le cartelle cliniche e la documentazione per l'ammissione degli "alienati" da rinchiudere presso l'OPIS (Ospedale psichiatrico interprovinciale salentino), nel periodo dal 1900 al 1950. La prima parte della ricerca è stata pubblicata sulla rivista *Palaver* dell'Università del Salento, diretta dal prof. Imbriani, con il titolo *Tarantate in manicomio*, una seconda parte è in corso d'opera.

**Più di un capitolo del saggio è dedicato ai medici salentini che, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, presero in cura le persone colpite, cercando di interpretare il fenomeno in maniera più "scientifica" o, quanto meno, più razionale. Alla figura di Francesco De Raho, "medico dei tarantati", è attribuito un ruolo importante nel panorama del tarantismo.**

La figura di De Raho, a mio parere, è emblematica di un approccio che comincia a tener conto dei fattori ambientali e sociali del fenomeno, al vissuto personale e al coinvolgimento emotivo della collettività. Tale contestualizzazione pone De Raho in una posizione interlocutoria rispetto alla posizione prevalentemente di tipo "organicistico" dell'epoca, che darà apertura in seguito al dibattito malattia/non malattia.

Francesco De Raho e il contesto culturale in cui ha operato è illuminante per la comprensione della narrazione di quanto del tarantismo è stato tramandato fino al secolo scorso, la cui eco è ancora presente nella memoria delle generazioni di età più avanzata della società attuale.

È un medico "illuminato" che si appassiona al tema facendone argomento della sua tesi di laurea, poi pubblicata e rimasta ancora oggi un testo ampiamente citato; un medico che, condividendo lo spirito "positivista" dell'epoca, si adopera per liberare dal clima oscurantista, coloro che riteneva vittime della "dell'ignoranza e della superstizione".

Si deve tenere conto, inoltre, che De Raho, riconoscendo lo "sfondo isterico" del tarantismo si inserisce nel vivace e prolifico fermento culturale, scientifico, medico nello specifico,







ISTITUTO  
**SANTA CHIARA**  
PRESIDIO DI RIABILITAZIONE FUNZIONALE

## Al centro di Istituto Santa Chiara, il paziente

Istituto Santa Chiara, poliambulatorio specialistico, presidio di riabilitazione funzionale e centro diagnostico, nasce nel 2002 a Lecce.

Lo scopo e l'obiettivo dell'istituto risultano chiari dal primo momento: la **presa in carico globale del paziente è il tratto distintivo dell'operato della clinica**, convenzionata con il SSN.

Ad oggi Istituto Santa Chiara vanta:

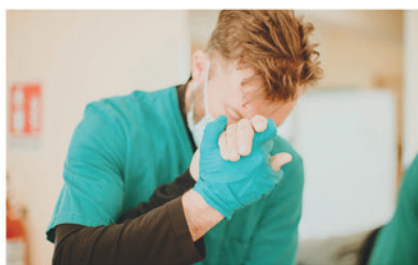
- 7 sedi allocate sul territorio nazionale che si occupano di riabilitazione fisica e psicologica del paziente, visite specialistiche, diagnostica per immagini e autismo
- L'erogazione del servizio di assistenza domiciliare in varie province d'Italia, accreditato con il SSN
- Un servizio di assistenza in regime residenziale con 40 posti letto dedicato alla riabilitazione post-operatoria dei pazienti
- 2 Scuole di Specializzazione in Psicoterapia, una a Lecce e l'altra a Roma e Provider ECM
- Una nuova divisione, a Lecce, dedicata alla medicina estetica
- Una startup innovativa che sviluppa software riabilitativi in ambito medico, terapeutico ed educativo: One Health Vision



### Istituto Santa Chiara, sede di Lecce

La sede di Lecce di Istituto Santa Chiara è:

- Presidio di Riabilitazione Funzionale ex art. 26 della L. 883/1978 in regime ambulatoriale, semiresidenziale e domiciliare
- Poliambulatorio specialistico
- Presidio di riabilitazione funzionale in regime residenziale con 40 posti letto in regime intensivo post acuzie in ambito cardiologico, respiratorio, neurologico, ortopedico



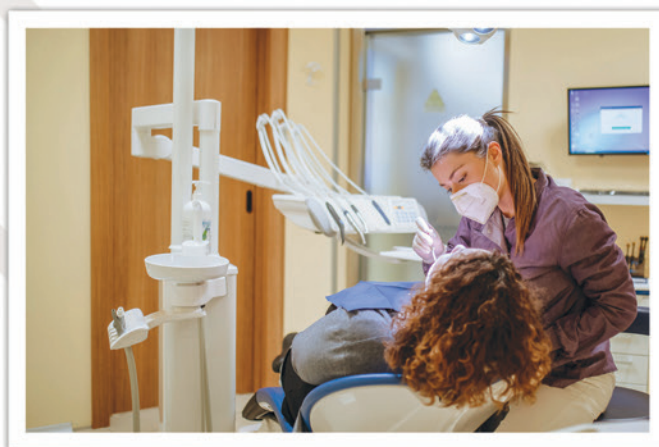


## Servizi della sede di Lecce di Istituto Santa Chiara

- Psicoterapia cognitivo-comportamentale
  - **EMDR** (Eye Movement Desensitization and Reprocessing)
- Logopedia
- Fisioterapia manuale e strumentale

L'esclusiva **Tesla Care**, sistema tecnologico dagli innumerevoli vantaggi per la terapia del dolore e per la riabilitazione:

  - del pavimento pelvico
  - neurologica
  - muscolo scheletrica
  - ortopedica
  - sportiva
  - geriatrica
  - vascolare
- Osteopatia
- Fisiatria
- Neurofisiopatologia
  - Elettroencefalogramma pediatrico
- Neuropsicologia
- Otorinolaringoiatria
- Pneumologia
  - Emogasanalisi
  - Spirometria
  - Spirometria con DLCO
- Neurologia e neuroriabilitazione
- Neuropsichiatria infantile
- Neuropsicomotricità
- Ortopedia
- Reumatologia
- Terapia occupazionale
- Odontoiatria
- Terapie online
- Cardiologia
- Dermatologia
- Esami ecografici multiparametrici
  - Prevenzione oncologica
  - Prevenzione precoce aterosclerosi
  - Screening neonatale



### Lecce

Via Campania, 5 Lecce

Contatti:

0832/348383 - 0832/340570 - 393/9102469

riabilitazionelecce@istitutosantachiara.it

## Centri di diagnostica di Istituto Santa Chiara

Le sedi di **Castrignano de' Greci (LE)**, **San Vito dei Normanni (BR)** e **Maglie** di Istituto Santa Chiara erogano esami diagnostici e prestazioni in tempi brevi, sia in convenzione con il SSN che in regime di solvenza (privato).

I centri di Istituto Santa Chiara operano grazie a uno staff medico e clinico di provata esperienza, avendo costante attenzione alla qualità delle prestazioni erogate

### Maglie (LE)

Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 11

Contatti: **3516583283**

maglieambulatorio@istitutosantachiara.it

RMN open

Mammografie – ecografie

Ecocolor doppler

Densitometria ossea, MOC

RX – RX domiciliari – OPT

TAC cone beam

### Castrignano de' Greci (LE)

Via Umberto Giordano

Contatti: **3270030653**

castrignanoradiologia@istitutosantachiara.it

RMN ad alto campo – TC Mammografie

– ecografie

Ecocolor doppler

RX – OPT

RX domiciliari

### San Vito dei Normanni (BR)

Via Don Luigi Sturzo, 2

Contatti: **3408285341**

sanvitoradiologia@istitutosantachiara.it

RMN ad alto campo – TC

Mammografie – ecografie

Ecocolor doppler

Densitometria ossea, MOC

RX domiciliari





®  
laboratorio ortopedico

**monzali**

# L'Ortopedia tecnica su misura



**Laboratorio Ortopedico Monzali L.O.M. s.r.l.**

Via Ambrosini n. 06/A - 40131 - BOLOGNA - BO

Tel. 051.52.26.26 – 051.52.26.37

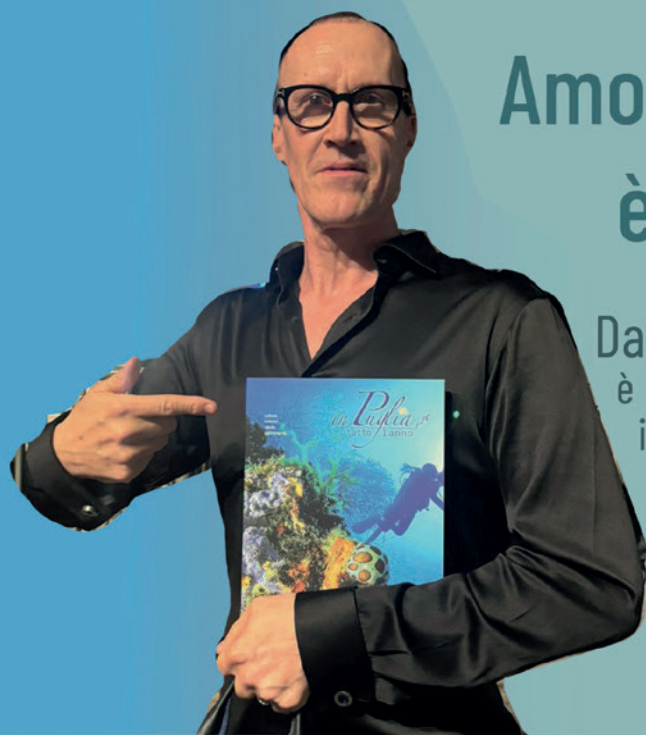
Fax. 051.52.41.24



# Amo la Puglia perché... è Jazz

David Linx

è uno dei cantanti più  
importanti della scena jazz  
contemporanea, con la  
"David Linx 4-tet"



Sigfrido Ranucci, giornalista e conduttore di Report su Rai 3, il 28 agosto presenta il suo libro "La Scelta" dialogando con Nicola Grasso docente di Diritto Costituzionale presso l'Università del Salento e Pasquale De Santis di Fondazione Treccani Cultura nell'ambito degli eventi di "Futura-Dialoghi sulla democrazia" organizzati dal gruppo giovanile "San Cassiano 2030", vincitore del Corpo Europeo di Solidarietà, in collaborazione con Libreria Idrusa e con il Patrocinio del Comune di San Cassiano.



Grégory Privat al piano,  
Chris Jennings al contrabbasso  
Arnaud Dolmen alla batteria

di scena al "Castro Jazz  
Festival", edizione  
2024, organizzato  
dall'Associazione  
culturale jazz  
"Bud Powell"

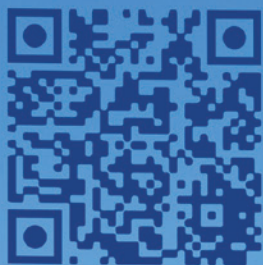
Amo la Puglia perché... è  
una terra accogliente, ricca  
dal punto di vista ambientale,  
enogastronomico e paesaggistico.  
Amo la capacità della sua  
popolazione di trasferire la  
ricchezza culturale nel tessuto  
economico e finanziario di altri  
Paesi. Ovunque vada trovo un  
pugliese capace di accogliere gli  
altri con un sorriso sulla bocca. Mi  
sento pugliese anch'io.



Sigfrido Ranucci







AMERICAN BAR RISTORANTE

ZEROSTELLE

★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★  
*Antonio Caratino*

I-73014 • GALLIPOLI (Lecce) • Corso Roma, 219  
+39 0833 261831 • [zerostelle@carolihotels.it](mailto:zerostelle@carolihotels.it)  
[www.zerostelle.com](http://www.zerostelle.com)





# Caroli Hotels, il tempo ritrovato



CAROLI  Hotels



booking@carolihotels.it - +39 0335 202536 - www.carolihotels.it





## Lucugnano di Tricase: tra storia e leggenda

di Alessio Stefàno, archeologo



Il Castello di Lucugnano. foto Mario Blasi

**I**piccoli centri del Capo di Leuca custodiscono spesso una lunga storia da raccontare. È il caso di Lucugnano, minuscolo e suggestivo borgo dell'estremo Salento, oggi frazione di Tricase, che conta poco più di un migliaio e mezzo di abitanti. La vita qui trascorre lenta, come se anche il tempo e lo spazio venissero pazientemente plasmati dalle abili mani degli artigiani figuli, che in questo luogo, per secoli, hanno dato forma all'informe, estraendo e lavorando le abbondanti argille custodite nel sottosuolo.

Come per molti paesi del Salento, si crede che la fondazione di Lucugnano risalgia all'epoca della dominazione romana, quando il vittorioso centurione Lucullo ricevette in dono queste terre quale premio per le sue imprese militari. A tradire questa origine vi sarebbe anche il toponimo, forse derivato dal gentilizio "*Lucullus*". Altri, tuttavia, preferiscono immaginare che questo derivi dal latino "*Lucus Jani*", che indicherebbe un bosco sacro a Giano, l'enigmatico *Divum Deus* dei popoli italici.

In effetti, la particolare conformazione geologica e climatica di quest'area ha favorito, nei secoli passati, la formazione del Bosco di Belvedere: una estesa e impervia selva che un tempo occupava la dorsale più interna della Penisola Salentina, da Cutrofiano al Capo di Leuca. Di questo bosco oggi non restano che labili tracce, qua e là osservabili in mezzo ai piccoli appezzamenti delimitati da bianchi muretti a secco: alberi monumentali di quercia, resistenti tenacemente alle insidie della natura e all'ascia del boscaiolo.

Al di là della leggenda, le fonti documentarie testimoniano l'esistenza del *casale* di Lucugnano già nel Basso Medioevo. In quest'epoca il Salento, sottratto definitivamente al plurisecolare dominio dell'Impero d'Oriente, vede l'avvento prima della potenza normanna, poi di quella sveva e, nel XIV secolo, degli Angioini. A questi ultimi si deve forse la costruzione del piccolo e suggestivo castello, del quale spicca la torre quadrata, dotata di caditoie, che ancora oggi svetta sul suo lato meridionale. Col





L'ottocentesco Palazzo Comi, residenza di Girolamo Comi. foto Mario Blasi

tempo, l'antico maniero ha subito numerose trasformazioni e ampliamenti, sino a raggiungere la sua forma attuale, a metà tra fortezza e palazzo signorile.

L'ingresso del castello si apre su un'ampia piazza, al centro della quale si erge la colonna dedicata al Patrono, Sant'Antonio da Padova. Su di essa, di fronte al castello, si affaccia la sobria ed elegante facciata della chiesa parrocchiale, dedicata a Maria Santissima Assunta. Risultato di ampliamenti e ricostruzioni susseguitesi nel corso dei secoli, il suo interno è scandito da sei altari, con pregevoli tele dipinte databili tra il XVII e il XIX secolo.

Sul lato meridionale della stessa piazza si apre l'ottocentesco Palazzo Comi, residenza di Girolamo Comi (1890-1968), illustre poeta che profuse anche un grande impegno nei riguardi dell'arte e della cultura salentine. Il palazzo, oggi di proprietà dell'Amministrazione provinciale, è sede di una casa-museo e di una biblioteca e rappresenta un importante polo di aggregazione culturale per tutto il Basso Salento.

Immettendosi dalla piazza principale negli stretti vicoli del centro storico si resterà certamente colpiti dalle tipiche case a corte. Questa peculiare tipologia abitativa è caratterizzata dalla presenza di uno spazio scoperto comune, con un unico accesso sulla strada, all'interno del quale si svolgevano la gran parte delle attività quotidiane e intorno al quale si disponevano più unità abitative. Abitazioni "plurifamiliari" molto comuni nel Salento, le case a corte sono la testimonianza concreta di un tessuto sociale notevolmente coeso, in cui la sopravvivenza del singolo individuo dipendeva necessariamente dai rapporti di parentela e di vicinato.

Alla fine dell'Ottocento, lo storico Giacomo Arditì descrive gli abitanti di Lucugnano come «buona gente, per lo più contadini e figli di emigranti ed altre majoliche grossolane», e spiega che nel suo territorio «vi abbondano i

sedimenti di argilla [...] la più plastica, e la meno impura fra le molte che ne ha la Provincia». In effetti, il piccolo borgo ha conservato sino ai nostri giorni la tradizione della produzione ceramica e qui vi operano ancora diverse botteghe dedite alla realizzazione di manufatti decorativi e d'uso comune.

Anche intorno all'abitato, nelle campagne circostanti dominate dalla coltura dell'olivo, si conservano numerose tracce che raccontano la storia plurisecolare di questo lembo del Capo di Leuca. Il paesaggio, modellato dall'uomo nella terra e nella pietra, è ovunque punteggiato da antiche cave, ipogee o a cielo aperto, dove – forse sin dall'età romana – si estraeva la materia prima per la produzione delle terrecotte. Simbolo di una lunga gestione feudale della terra sono poi le diverse masserie, che con le loro torri che dominano ancora il paesaggio circostante, scandito da bianchi muriccioli in pietra. Una tra queste, posta sull'antica via che

conduceva a Leuca, svolgeva anche il ruolo di *hospitale* per devoti e pellegrini diretti *Finibus Terrae*.

Indissolubilmente legata a questo borgo è, infine, la controversa figura di Papa Galeazzo, sospesa tra storia e leggenda. La tradizione vuole che Galeazzo fosse arciprete di Lucugnano e che fosse dotato di un'intelligenza arguta e di una personalità irriverente. Già nell'Ottocento il prelado era protagonista di racconti e facezie note in tutta la provincia, come quello in cui l'astuto prete riesce a sottrarre con l'inganno, al Vescovo di Alessano, un *cutrubbu* – ossia un grande orcio – di prezioso olio d'oliva.

Al di là della reale esistenza del personaggio – forse identificabile con un sacerdote vissuto a Lucugnano nella seconda metà del XVI secolo – Papa Galeazzo rappresenta senza dubbio una delle maschere più importanti della cultura salentina, la caricatura del prete di campagna poco dotto e istruito, ma che sa vivere ugualmente con maliziosa disinvoltura e a spese degli altri.



Papa Galeazzo nei vicoli del centro storico di Lucugnano. foto Mario Blasi





# La ribellione delle ragazze iraniane nell'ultimo libro di Barbara Stefanelli

di Mariarosaria De Lumé, giornalista

Si intitola *Love Harder. Le ragazze iraniane camminano davanti a noi* l'ultimo libro di Barbara Stefanelli, giornalista, vicedirettrice vicario del *Corriere della sera* e direttrice del magazine *Sette*. *Love Harder*, ama più forte, titolo ripreso da una canzone di Kae Tempest, giovane poetessa e musicista britannica: *Quando brucia più forte/Un amante come me impara a essere un combattente/Quando diventa più buio/Un combattente come me impara ad amare più duramente*.

Amore militante, possiamo dire, quando le difficoltà aumentano, quando il clima intorno diventa rovente così come è avvenuto per tante ragazze e ragazzi che in Iran nell'autunno del 2022 si sono ribellati al regime teocratico in difesa della loro libertà e dei loro diritti. Barbara Stefanelli racconta la testimonianza di dieci di loro inserendola nella storia di un Iran che opprime il dissenso e che infierisce in modo particolare sulle donne. Lo mette in evidenza nel *World report 2024* l'organizzazione non governativa internazionale *Human Rights Watch*: le donne in Iran subiscono discriminazioni in relazione al loro stato, matrimonio, separazioni, decisioni riguardanti i figli. Quale libertà c'è per le donne iraniane se secondo il codice civile il marito sceglie il luogo in cui vivere e può impedire alla moglie di svolgere determinate attività se le ritiene non aderenti ai valori familiari? Quale libertà se le donne sposate non possono ottenere il passaporto senza il permesso



scritto del marito?

Non sono servite le numerose proteste del movimento Donna, vita, libertà moltiplicatesi dopo la morte di Mahasa "Jina" Amini, soffocate subito da uccisioni e arresti. "Decine di attivisti, tra cui difensori dei diritti umani, membri di minoranze etniche e religiose e dissidenti, rimangono in prigione con vaghe accuse di sicurezza nazionale o stanno scontando condanne dopo processi gravemente iniqui. L'impunità delle forze di sicurezza è dilagante, senza indagini governative sul loro uso di forza eccessiva e letale, tortura, violenza sessuale e altri gravi abusi. Le autorità hanno ampliato i loro sforzi per far rispettare le leggi abusive sull'hijab obbligatorio. Le agenzie di sicurezza hanno anche preso di mira i familiari delle persone uccise durante le proteste" si legge

nel rapporto.

In questo contesto si situano le storie delle ragazze e ragazzi iraniani raccontate dalla Stefanelli. Il testo, che si fa leggere tutto d'un fiato, si presta anche ad una seconda lettura più meditata, da riconsiderare in relazione all'autrice, ai temi trattati e al tempo, sia quello raccontato sia quello che viviamo. Attraverso uno stringato racconto giornalistico, ma non per questo privo di passione militante, Barbara Stefanelli racconta la storia di 10 protagonisti di quella rivoluzione che, nata all'indomani della morte di Jina Amini, avvenuta il 16 settembre del 2022 per le percosse della







# La settimana grika Quando una lingua minoritaria diventa internazionale

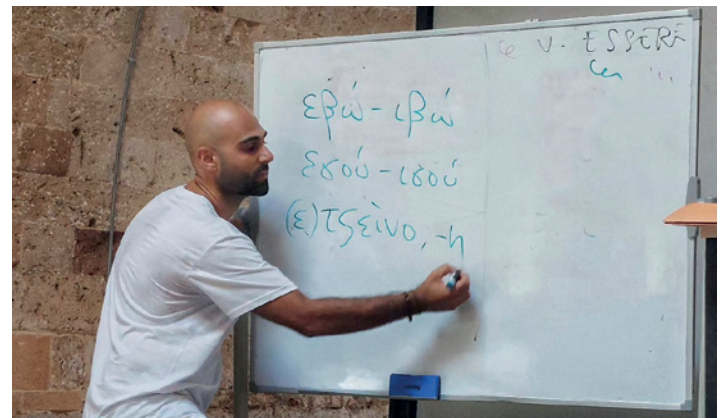
di Salvatore Tommasi, scrittore, cultore del griko



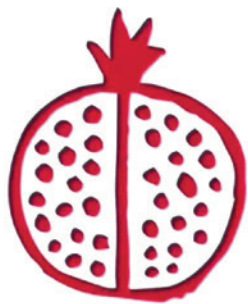
Mi ritrovo in un gruppo whatsapp intitolato *I ddomada grika*. Vi sono stato inserito, per così dire, d'ufficio. Non intervengo quasi mai nelle chat. Ma sto alla finestra. Occupandomi di *griko*, e facendo parte dell'ultima generazione che può testimoniare, vi sono comunque implicato. Nel gruppo ci sono oltre cento persone. Alcune le conosco, quelle con le mie caratteristiche generazionali. Ma la maggior parte no. Sono giovani, i più, e ce ne sono pure di nazionalità diverse: greci, spagnoli, ciprioti, serbi, svizzeri. Sono accomunati dalla curiosità/interesse/passione per il griko, la lingua minoritaria ellenofona del Salento. E dalla organizzazione di una singolare iniziativa, che si svolge in agosto, da quattro anni a questa parte, in uno dei paesi della Grecia Salentina, a turno: *I ddomada grika* (La settimana grika), appunto.

Me ne parla Gianlorenzo Vacca, l'animatore principale dall'iniziativa. Gli chiedo come mai gli sia venuta in mente. "Non è una mia idea - mi dice. - In realtà, l'abbiamo copiata dai calabresi". E racconta: "Nel 2015, gli attivisti dell'associazione *Jalò tu Vù* provenienti dall'area storicamente ellenofona della provincia di Reggio Calabria hanno organizzato la prima edizione de *To ddomadi greko* (La settimana greco-calabra), un'esperienza che ha avuto il merito di creare nei suoi nove anni

di vita un gruppo di giovani appassionati che hanno imparato e usano quotidianamente il greco calabro. Alcuni dei nostri attivisti hanno avuto la fortuna di parteciparvi a partire dal 2018, finendo per rimanere coinvolti dall'entusiasmo dei cugini *greki* e decidendo di "importare" quest'iniziativa in Salento, adattandola opportunamente al diverso panorama sociolinguistico. Oggi i giovani attivisti delle due comunità collaborano costantemente per il conseguimento degli stessi fini: conservare, valorizzare e







# I DDOMADA GRIKA

mase, miliso, pare ambrò

rivitalizzare le varietà greche del Sud Italia”.

Conosco Gianlorenzo da una decina di anni. Mi pare fosse allora agli ultimi anni di università. Studiava arabo, ma conosceva diverse lingue. Era tornato da poco dalla Palestina. Pur non essendo della Grecia Salentina (è di Maglie), era incuriosito dal *griko*: dalla sua storia, ma anche dalla possibilità del suo insegnamento. Di come rivitalizzarlo, insomma. Ho cercato di assecondare il suo interesse, che con gli anni è diventato passione. Lui l’ha trasmessa anche ad altri suoi coetanei, la sua passione: a Francesco, Sara, Floriana, Gianluca, Paolo, Andrea. Insieme hanno formato un gruppo, un’associazione, *Griko milume* (che riprende la vecchia associazione promotrice di una rivista in *griko*). Sono loro che organizzano la *Ddomada grika*. “Si tratta – mi spiega Gianlorenzo – di una scuola estiva di lingua e cultura greco-salentine della durata di una settimana. Il corso si articola in lezioni di lingua, al mattino, suddivise in tre classi di vario livello, e attività di vario genere al pomeriggio/sera: laboratori pratici, conferenze, escursioni sul territorio. Uno dei principi cardine del nostro progetto – aggiunge – è il coinvolgimento diretto e costante di tutta la comunità dei parlanti, ed è per questo che la scuola si svolge ogni anno in un paese diverso della Grecia salentina. Ad oggi si è tenuta, in ordine, a Melpignano, Martignano, Castrignano e Corigliano”. Ho partecipato anch’io con qualche intervento nelle varie edizioni della manifestazione, da ospite. Ho portato la mia testimonianza, e ho potuto notare il giovanile entusiasmo, l’impegno, la competenza di questi ragazzi. Li ho sentiti parlare in *griko*. E li ho visti anche scrivere in *griko* nei messaggi whatsapp. Da quella finestra ho continuato a seguirli, stupito, paradossalmente emarginato e superato. Soddisfatto, orgoglioso, ma nello stesso tempo preoccupato: hanno preso loro il testimone - mi dico. - Dove andranno? Ma perché questi giovani riprendono il *griko*? Me lo chiedo e lo chiedo a Gianlorenzo. Lui mi confessa: “Questa è una domanda alla quale per lungo tempo non siamo riusciti a dare una risposta. I motivi possono essere diversi per ognuno di noi e possono modificarsi negli anni”. Ma poi aggiunge: “Quello che noi pensiamo di aver capito durante la nostra breve esperienza è che imparare, parlare e cercare di trasmettere il *griko* non è il fine, ma il mezzo attraverso cui ri-conoscere il nostro territorio, le persone che lo hanno abitato e che lo abitano (e dunque noi stessi) e della cultura di cui sono portatrici. Direi che noi cerchiamo di ricucire lo strappo generazionale, culturale e valoriale causato dai repentini cambiamenti socio-economici avvenuti nel secolo scorso. Questa ricucitura ci sembra necessaria, perché, interagendo con il nostro passato, possiamo intervenire consapevolmente nel presente e anche mettere in discussione e riconsiderare i concetti di progresso e di sviluppo



relativi alle nostre aree. Comunque – mi dice, infine, con un tono più confidenziale – praticare il *griko* ha significato per noi ‘stare insieme’, realizzare quello spirito che i *griki* esprimono con le parole ‘*antama, ismìa, nomeni*’, espressioni che indicano la condivisione degli aspetti più importanti della nostra vita: ridere, piangere, amare, arrabbiarsi, mangiare, bere, costruire ricordi. E farlo insieme, appunto”.

È vero. Questa gioiosa essenzialità di rapporti umani, vissuti attraverso la condivisione di una lingua semplice ed “essenziale” come il *griko*, mi è sembrato, alla fine, l’aspetto più significativo, più bello, più coinvolgente dell’esperienza della *Ddomada grika*. Essa si è conservata e si è riproposta in questi anni, trasmessa dai giovani organizzatori, e riconosciuta e apprezzata anche dai partecipanti degli altri paesi, con i quali si è creata una rete di amichevole “complicità”. E di creatività, di propositività, di ricerca comune degli strumenti che possono rivitalizzare il *griko*.

Proprio curiosando tra i messaggi di quel gruppo whatsapp, mi è capitato di ascoltare uno strano audio di frasi in *griko* pronunciate con uno spiccato, curiosissimo, accento inglese. Ho chiesto, incuriosito. Era di due ragazzi, partecipanti al corso, Stèfanos e Vicky, lui cipriota e lei greca, che avevano simulato un *griko* letto dall’intelligenza artificiale. La cosa mi ha divertito e fatto sorridere. Ma un po’ mi ha commosso.







## L'Arberia ionica e San Marzano di San Giuseppe

di Pierfranco Bruni  
Presidente della città del libro 2024

San Marzano di San Giuseppe, in provincia di Taranto, è una di quelle comunità etnico - linguistiche la cui lingua Arbereshe è un patrimonio da tutelare e sul quale si sta lavorando attraverso un progetto finalizzato. San Marzano è un paese della Puglia che, in base alla Legge 482/99, è entrato, con i suoi istituti scolastici, a far parte dei "Progetti finalizzati a scuole della minoranza linguistica Arbëreshë".

Si fa sempre più interessante riconsiderare le minoranze etnico - linguistiche. La tutela dell'identità nazionale e della lingua italiana è, chiaramente, un punto fermo. C'è una varietà di geografie territoriali che pone in evidenza il problema. Nel Sud: dal provenzale al grico, dallo slavo all'arbëreshë. Ci sono connotati storici che vanno ricontestualizzati e ci sono elementi identitari sui quali occorre riflettere. Tra queste minoranze, quella Arbëreshë ha una sua valenza più corposa. Nella Chora tarantina c'è una scacchiera che presenta tasselli importanti.

Va dato chiaramente anche uno sguardo a quei paesi della Puglia ionica che hanno perso la lingua e la tradizione Arbëreshë. Hanno un'origine italo - albanese. Infatti, alcuni paesi della provincia di Taranto, i quali si caratterizzavano per le forme di rito greco - ortodosso. Tra questi paesi si annoverano comunità come Carosino, Faggiano, Monteiasi, Montemesola, Monteparano,

Roccaforzata, S. Crispieri, San Giorgio Ionico. Sono paesi che hanno perso la loro identità albanofona e le testimonianze risalenti ad una cultura Arbëreshë sono ben poche.

Solo San Marzano di San Giuseppe ha mantenuto una tradizione Arbëreshë che è, comunque, oramai, anch'essa ben diversa da un percorso culturale e religioso greco - ortodosso. La sua eredità italo - albanese ha una consistenza storica, che non va dispersa e va difesa perché è parte integrante di un processo culturale ed esistenziale.

San Marzano non può essere studiato soltanto dal punto di vista demo - antropologico. La realtà che presenta si inserisce in un quadro sistematico di recupero del bene culturale come espressione di un patrimonio da tutelare e da valorizzare. Ha sempre costituito un punto di riferimento e di aggregazione tra la Lucania, la Puglia, la Calabria e la Campania. In Campania c'è un solo paese Arbëreshë. Si tratta di Greci, in provincia di Avellino. È stato sino al 1860 provincia di Foggia.

Ancora oggi, San Marzano è il paese con il più alto numero di abitanti rispetto a tutti gli altri che coprono l'Arberia. La Calabria, invece, presenta il più grosso numero di paesi Arbëreshë. Ve ne sono ben 33. La Puglia, geograficamente, costituisce un territorio cerniera. Ieri (quando gli albanesi





Tipologie di costumi arbëreshë (Piana degli Albanesi)

evennero in Italia, intorno al XV secolo) come oggi rappresenta un'area di frontiera. Queste comunità (San Marzano è un esempio) non sono solo una testimonianza storica ma tracciano un percorso identitario, attraverso il quale approfondire le radici e le ragioni di una diaspora. Il mondo albanese ci appartiene dentro questa immensa anima mediterranea.

Non sono solo identità, i beni culturali, di una memoria che racconta la storia di una civiltà che è ormai solo memoria. Sono il tracciato di un futuro che si legge nella dimensione di un rapporto fondamentale, appunto, tra cultura, economia e sviluppo. Solo così questi paesi arbëreshë potranno continuare a raccontare storia e a difendere un patrimonio strutturale, antropologico, di idee.

Dalla chiesa al castello, dalle vie al santuario della Madonna delle Grazie San Marzano resta un riferimento fondamentale. Soprattutto i camini di cultura bizantina sono una eredità storica che rimanda al mondo albanese.

Ma a San Marzano non c'è più una cultura popolare organica a quella che è stata la dimensione etica della tradizione contadina. Un intreccio che viene da molto lontano ma che soprattutto in

tempi recenti si è sviluppato nei diversi campi della formazione. I popoli, si sa, non dimenticano e la tradizione non è solo una trasmissione di concetti. È soprattutto un sentire. Se non ci fosse stato questo sentire, questo profondo sentire, l'identità arbëreshë sarebbe rimasta soltanto un modello di ascolto nostalgico e sentimentale.

Nonostante i cinquecento anni trascorsi dalla loro venuta in Italia gli arbëreshë sono ancora un patrimonio di culture il cui

contributo non è soltanto quello depositato nella storia ma da quella storia può leggersi una motivazione molto più alta che si riferisce, appunto, ad una forte presenza di radicamenti etici. Anche nella temperie risorgimentale e pre e post unitaria gli arbëreshë sono stati tra i fautori dell'unificazione pur vivendo la loro duplice esistenza culturale, storica e umana. Non sono stati solo dei testimoni ma dei protagonisti negli eventi storici che hanno preparato e costruito l'Unità d'Italia.

Il bilinguismo a San Marzano, grazie all'istituto scolastico Casalini, rafforza, in effetti, il senso di appartenenza. Gli arbëreshë sono quelli che hanno lasciato una Patria, anzi hanno perduto una Patria, e proprio per questo sono ben consapevole della sofferenza della diaspora. Nella loro storia ci sono elementi che definiscono le origini stesse della cultura del Mediterraneo. Un Mediterraneo che ha realizzato sempre incontri tra civiltà. Un incontro, che la letteratura ha ben sottolineato, tra popoli di mare e di terra. San Marzano ha una tradizione di racconti e leggende che rimanda al cosiddetto modello della Ghitonia. La Festa di San Giuseppe è l'espressione fondamentale che lega gastronomia e modelli di riti. Così come il ballo tondo di donne e uomini in costume tradizionale italo albanese.





# Dalla Grecia al Salento, passando per la Spagna e il napoletano



La pagina qui riportata è tratta dal secondo volume del mio *Dizionario di dialetto e civiltà salentina*. L'opera si è classificata al secondo posto nell'undicesima edizione (2023) del Premio Nazionale "Tullio De Mauro" organizzato dall'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia e Autonomie per l'Italia, in collaborazione con il Centro Internazionale "Eugenio Montale" e l'E.I.P. - "Scuola Strumento di Pace", con la seguente motivazione: "Lavoro esemplare in due volumi sul lessico del dialetto salentino, pregevole non solo per la documentazione linguistica, ma anche per la descrizione dei contenuti culturali di cui il dialetto è portatore". È stata, poi, pubblicata in proprio ed è reperibile all'indirizzo *ILMIOLIBRO - Dizionario di dialetto e civiltà salentina* - Libro di Giuseppe Presicce (kataweb.it)

Lo specimen proposto costituisce, in relazione a *quastasi*, un interessante esempio delle dinamiche diatopiche proprie delle lingue in generale e dei dialetti in particolare, con particolare riferimento a due caratteristiche fonetiche peculiari del salentino:

la lenizione, fenomeno opposto al betacismo, per effetto della quale si passa dalla occlusiva bilabiale sonora (la "b") dell'etimo alla fricativa labiodentale sonora (la "v");

la gutturalizzazione, con il passaggio dalla fricativa labiodentale sonora (la "v" e la "w") all'occlusiva velare sorda ("q") G. P.



## QUASTASI un esempio di diatopia

di Giuseppe Presicce  
già dirigente scolastico, cultore di dialetti salentini

### quasimente

*sig. it.:* (cong.) quasi che, come se. *etim.:* da "quasi", con il suff. "-mente" sul modello degli avv. di modo derivati da un agg. *es.:* Tie oi mme cumanni quasimente sinti sirima. Tu mi vuoi comandare come se fossi mio padre. *sin. gen. an.:* quasisia, comu sia ca...

quasisia: vedi quasi

### quastare

*sig. it.:* guastare, disfare, (con *costr. pron.*) guastarsi, deteriorarsi, andare a male. *etim.:* dal *ver. latino* "vastāre": devastare, saccheggiare, rovinare. *note:* coniugazione regolare - *ausil.* "ire", anche con la *costr. pron. es.:* Le mile s'annu tutte quastate. Le mele sono diventate tutte guaste. Aggi decisu cu cquastu la vigna. Ho deciso di spiantare il vigneto. *sin. gen. an.:* arterare, scunzare, sfare, scurrumpere, rruvinare, nnijare. *con. ant. inv.:* ccunzare, ggiustare, mantinire, scincirare.

### quastasàggine

*sig. it.:* comportamento da "quastasi", maleducazione, scostumatezza, strafottenza. *etim.:* da "quastasi": mascalzone, scostumato. *var.:* (in altre località) uastasàggine. *sin. gen. an.:* mala crianza, maletucazione, scustumatezza, villania, bassezza, cafunata. *con. ant. inv.:* bona crianza, tucazzione, civilezza, civirtà.

### quastasata

*sig. it.:* azione da "quastasi", mascalzonata, malefatta. *etim.:* da "quastasi": mascalzone, scostumato. *var.:* (in altre località) uastasata. *es.:* Na quastasata de quiste de iddu nu mme la spittava. Una simile mascalzonata da lui non me l'aspettavo. *sin. gen. an.:* canajata, carugnata, tratementu, ngannu, vijaccheria, vijaccata.

### quastasi

*sig. it.:* facchino, (traslato) vagabondo, briccone, mascalzone, scostumato. *etim.:* sicuramente riconducibile al *ver. greco* "βαστάζω" (bastazo) (sollevare, trasportare), il termine potrebbe derivare direttamente dallo spagnolo "bastaix" con cui si

designavano gli scaricatori di porto che lavoravano a Barcellona fra il XIII e il XV secolo. In più varianti, il vocabolo è presente nei diversi dialetti dell'Italia meridionale ("bastasi" nel calabrese, "bastasu" nel siciliano, "vastaso" nel napoletano) oltre che nell'antico italiano ("bastagio"). L'anello di congiunzione fra lo spagnolo e il salentino è da considerarsi la forma napoletana. È caratteristico, infatti, di questa parlata il fenomeno noto sotto il nome di "lenizione", cioè il passaggio dalla occlusiva bilabiale sonora (la "b") dell'etimo alla fricativa labiodentale sonora (la "v"): i latini "basiare", "barba" e "bucca", per *es.*, diventano rispettivamente "vasà", "varva" e "vocca". Lo spagnolo "bastaix" diviene, quindi, il napoletano "vastaso". Il termine, a questo punto, si incontra con un fenomeno fonetico proprio del salentino: il passaggio dalla fricativa labiodentale sonora (la "v" e la "w") alla occlusiva velare sorda ("q"): i presumibili franconi "werra" (inglese "war") e "wardon" (tedesco "warten"), diventano, rispettivamente, "querra" e "quardare", il latino "vastare" diventa "quastare", un ipotizzato tardo latino "\*vadarium" diventa "quataru". La forma salentina costituisce il punto di arrivo di tale processo. Il secondo tratto evolutivo risulta, invece, estraneo alla zona di Lecce, dove troviamo le forme "uerra", "uardare", "uastare", "vastasi" o "uastasi". *accr.:* "quastasone". *note:* i "bastaixos" furono fra i principali contribuenti alla costruzione della Chiesa di Santa Maria del Mar, trasportando a spalla i pesanti blocchi di pietra dalle cave del Montjuic alla chiesa senza ricevere alcun compenso: per questo sono ricordati in un bassorilievo della cattedrale. La loro epopea è, inoltre, raccontata nel romanzo di Ildefonso Falcones "La cattedrale del mare". *var.:* (in altre località) vastasi, uastasi, wastasi. *sin. gen. an.:* vacabbundu, ribbušciatu, scustumatu, farabbuttu, lazzarone, teppista, scapistratu, canaja, pèfitu, vandalu, banditu. *con. ant. inv.:* pusatu, basatu, ngarbatu, de carbu.





Servizi matrimoniali foto e video  
Video riprese per eventi  
Fotolibri  
Stampe e ingrandimenti  
Shooting: eventi -maternity/new born - in studio





## Migranti, leggi e contratti in un convegno a Lecce, 28-29 ottobre

Dopo molti anni di indifferenza nei confronti di una comunicazione giuridica, istituzionale poco attenta, oscura, approssimativa ed imprecisa, che ha visto l'Italia arretrata rispetto ad altre realtà, per esempio, quella americana che già negli anni '70 ha dato il via al *Plain Language*, oggi si assiste a numerose iniziative di semplificazione di testi istituzionali. La consapevolezza di un'interazione troppo asimmetrica e sbilanciata tra amministrazioni ed utenze ha smosso le sensibilità e ha portato ad alcuni, seppur timidi, risultati. Tra l'altro, oggi la questione è ancora più sentita per via dello scenario italiano caratterizzato da realtà multietniche e plurilingue, determinate da flussi migratori che assumono di anno in anno proporzioni sempre più vaste, sollevando ed evidenziando difficoltà d'integrazione, in generale, e d'integrazione linguistica, in particolare.

Proprio per riflettere su queste problematiche dal 28 al 29 ottobre prossimo si terrà a Lecce il convegno internazionale, *Migranti, leggi e contratti: verso la chiarezza*, organizzato in seno al Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) 2022 *Migrants, Institutions, Translations Easy-read, Law*. Principal Investigator, ossia sperimentatore principale, è Annarita Miglietta, linguista dell'Università del Salento, con la quale collaborano docenti dell'Università di Bari, Roma Tre, e ricercatori dei CNR di Pisa e di Firenze.

I lavori del convegno punteranno l'attenzione su problemi inerenti la semplificazione del linguaggio giuridico, istituzionale che risultano ancora spesso opachi anche ai nativi italiani e, quindi, ancor di più per gli immigrati che sono

costretti a confrontarsi con i testi giuridico-amministrativi fin dal momento in cui arrivano nel paese ospitante. I documenti scritti in italiano per gli immigrati sono spesso complicati e difficili da interpretare e sono raramente tradotti nella lingua madre dell'immigrato. È noto che i diritti concreti della cittadinanza, della salute e del lavoro possono essere realmente realizzati solo se il contributo offerto all'immigrato è proporzionato alla capacità dell'immigrato di dare un senso ai testi istituzionali scritti. Questo è un aspetto di importanza impellente se si considera come la carenza di informazioni, spesso oltretutto inadeguate e poco chiare, non solo penalizza l'immigrato, ma danneggia anche il paese ospitante e i suoi operatori in ogni settore. L'Italia ormai si trova quindi di fronte a una sfida fondamentale in materia di immigrazione e deve prendere un impegno per garantire agli immigrati la partecipazione attiva in tutti i settori pubblici (occupazione, istruzione, assistenza sanitaria, alloggi, ecc.), eliminando gli ostacoli primari imposti da una comunicazione inefficace. Durante il convegno, pertanto, si rifletterà su le tematiche legate alla chiarezza della comunicazione istituzionale in contesti interculturali, che dovrà essere efficace, efficiente, e anche sui possibili miglioramenti delle procedure amministrative stesse, che dovrebbero mettere al centro dell'interazione cittadino/immigrato vs istituzioni le persone e le loro esigenze come i principali attori nei processi amministrativi, salvaguardandone l'integrazione sociale e i loro diritti umani. Al Convegno internazionale parteciperanno esperti in materia provenienti da ogni parte d'Italia e dall'estero.





# La chiarezza della lingua dei contratti A che punto siamo in Italia?

**Intervista a Francesco Romano**

Ricercatore CNR-Istituto di Informatica Giuridica e Sistemi Giudiziari, Firenze

a cura di Lilian Petrelli

avvocata, assegnista di ricerca PRIN 2022,

*Migrants, Institutions, Translations Easy-read Law*

**I**n Italia si è fatto ancora molto poco in materia di semplificazione del linguaggio giuridico. Altrove la situazione appare differente. Quali sono le *best practices* a livello internazionale in materia di semplificazione del linguaggio giuridico per gli immigrati?

Di sicuro va segnalato l'impegno dei paesi del nord Europa, come la Svezia dove molte amministrazioni governative e locali pubblicano notizie usando metodologie *Easy to read*, ma anche il grande impegno di amministrazioni come quella della città di New York che ha prodotto una guida apposita per rendere più trasparente la comunicazione dell'amministrazione nei confronti degli immigrati. Mi riferisco al manuale *Easy-to-Read NYC - Guidelines for Clear and Effective Communication* <https://www.nyc.gov/html/adulted/downloads/pdf/easy-to-read-nyc.pdf>

**Quali *best practices* sono state messe in atto in Italia?**

In Italia si è svolto un lavoro ormai più che trentennale nella preparazione di guide e manuali volti alla semplificazione del linguaggio giuridico. Molti enti si sono poi impegnati in progetti tesi a mettere in pratica tali regole e suggerimenti. Recentemente posso testimoniare il lavoro di semplificazione svolto sul Portale PAESI di Regione Toscana ma anche le numerose iniziative svolte, ad esempio dal CNR in materia di formazione del personale di enti pubblici volte a diffondere strumenti e metodi per la semplificazione del linguaggio giuridico (penso ai recenti progetti svolti da personale CNR, studiosi di altre istituzioni accademiche ed esperti dell'associazione per la qualità degli atti amministrativi (AQuAA) con la Fondazione Monasterio o con la città metropolitana di Venezia, ma anche ad iniziative di qualche anno fa, come il Master 'La lingua del diritto' organizzato da Senato della Repubblica, Università di Pavia e CNR e destinato ai produttori di atti amministrativi e di testi giuridici in genere).

**Quali sono, secondo lei, le principali barriere istituzionali che ostacolano la diffusione di pratiche di semplificazione del linguaggio giuridico nei confronti degli immigrati?**

A mio parere la mancanza di professionalità specifiche destinate al trattamento del linguaggio giuridico. Per la mia esperienza posso dire che anche negli enti pubblici che hanno a disposizione mediatori culturali e traduttori, mancano poi le competenze specifiche sul linguaggio giuridico, così come gli operatori con competenze giuridiche, per come sono strutturati gli studi giuridici in Italia, hanno una preparazione specifica per l'interpretazione del testo giuridico più che per la sua produzione chiara e accessibile.

**Si può garantire la semplificazione senza compromettere la chiarezza e la precisione di un contratto?**

Sicuramente sì. Molti tecnicismi c.d. 'collaterali' possono essere sostituiti con parole più semplici e comprensibili, mentre i tecnicismi veri possono essere corredati, ove necessario, di glosse esplicative oppure di disegni e figure che agevolino, ad esempio, la comprensione di una certa procedura.

**Esistono strumenti o metodologie più efficaci per valutare la comprensibilità di un contratto da parte di un pubblico non esperto?**

Come anticipato sopra si può di certo lavorare su lessico e sintassi, ma soprattutto andrebbe pianificato un contratto progettandolo assieme agli utenti. La progettazione basata sui bisogni dell'utente è al centro delle metodologie di *Legal design*. Questionari, *focus group* e altri strumenti possono essere usati per verificare la comprensione del testo che si sta producendo.



IL PARADIGMA del DONO fa CRESCERE i GIOVANI



**ISBEM**

ISTITUTO SCIENTIFICO BIOMEDICO EURO MEDITERRANEO

Con il **5x1000** si finanziano  
**DOTTORATI di RICERCA**



La tua firma per il 5x1000 all'ISBEM nella dichiarazione dei redditi  
è un potente strumento per la crescita del PIANETA SALUTE

**Finanziamento della ricerca scientifica e della università**

Firma ----- *Nome COGNOME* -----

Codice Fiscale ISBEM **01844850741**

**Progetto ISBEM per la crescita della Comunità**

**MONASTERO del 3° MILLENNIO**

[www.isbem.it/m3m](http://www.isbem.it/m3m)

ISBEM, via Reali di Bulgaria - Convento dei Cappuccini - Mesagne  
[isbem@isbem.it](mailto:isbem@isbem.it) - tel. 0831-713512-713514-713519 - [www.isbem.it](http://www.isbem.it)





**Organismo di Formazione Professionale e Ricerca accreditato con la Regione Puglia**

**Sede legale: Parabita (LE); via Siena, 10/b**



**(+39) 0833.518173 fax (+39)0833.595343**



**e-mail: [associazione.apulia@virgilio.it](mailto:associazione.apulia@virgilio.it)  
e-mail PEC: [associazione.apulia@pec.it](mailto:associazione.apulia@pec.it)**



**website: [www.formazioneapulia.it](http://www.formazioneapulia.it)**



- **Progettazione nazionale e comunitaria**
- **Gestione e management di progetti**
- **Servizi nel settore turistico-ricettivo**

**Sede legale: Parabita (LE), via Siena n. 10**



**(+39) 0833.518173**



**e-mail: [info@totaltarget.it](mailto:info@totaltarget.it) PEC: [total.target@pec.it](mailto:total.target@pec.it)**



**website: [www.activelifebeb.it](http://www.activelifebeb.it)**



Due storie di viaggio e lavoro lontano dalla Puglia: un ragazzo, Mattia, che decide di scegliere la vita “on the road” sul suo tir per vedere mondi nuovi, sacrificando la famiglia e gli affetti per costruirsi un futuro e Cristina, una donna che investe la sua professionalità al Nord al servizio della gente lasciando la sua terra salentina con la valigia carica di sogni. Immergiamoci in queste avventure e seguiamo i percorsi, le idee, le speranze e le loro malinconie.

## LA PUGLIA CHE CI MANCA

di Roberta Rizzo  
direttore digitale Ebiquity

### CRISTINA TARANTINO La Puglia e la ricerca della diversità

Cristina Tarantino vive a Milano dove insegna matematica e fisica in un liceo scientifico, fa consulenze di marketing e comunicazione, sviluppa siti internet e e-commerce, si occupa di coaching e formazione, e attualmente svolge il tirocinio come psicologa.

#### *Cosa ti ha spinto a lasciare la tua terra d'origine?*

Sono arrivata a Milano nel 1992, ad appena 18 anni per studiare ingegneria elettronica. Da quando ero piccola ho sempre associato l'inizio dell'università al momento in cui potevo sperimentare una nuova “vita”, e la volevo quanto più distante possibile (sia metaforicamente ma anche in km!) dalla realtà della provincia salentina in cui ero cresciuta. Quando i miei genitori, durante l'ultimo anno del liceo scientifico, mi hanno chiesto che facoltà volessi frequentare e dove, non ho avuto dubbi: Milano rappresentava la “città” italiana per antonomasia, l'unica che fosse anche europea e quella che a miei occhi mi avrebbe dato le chiavi per aprire tutte le porte, e mi avrebbe permesso di vivere un'esperienza completa a contatto con persone provenienti da posti diversi, ma al contempo mi avrebbe fornito la migliore formazione professionale. Cosa potevo desiderare di più? Beh sì, una piccola cosa: mi sono raccomandata che mia sorella gemella scegliesse qualsiasi altra città, escludendo Milano, e sono



partita con la mia valigia di sogni giovanili! Sono arrivata alla fine di agosto, non dimenticherò mai il viaggio in treno di notte, senza riuscire a chiudere occhio tra emozioni e rumori, e l'arrivo alla stazione centrale di Milano di mattina. Sono stata accolta immediatamente dalla sensazione di essere a “casa”. Ci sono alcuni luoghi nel mondo dove per ignote ragioni, dalla prima volta che ci si mette piede ci si sente subito in sintonia, come se fossero posti familiari pur non essendoci mai stati prima. Per me vivere a Milano è stato scoprire continuamente diversità (che non sono differenze, questa parola rimanda all'operazione di sottrazione), ma elementi da aggiungere e che arricchiscono, ho costruito

sul mio DNA rigorosamente “made in Salento”, origini di cui sono fortemente orgogliosa, una nuova identità dalle caratteristiche variegata e in continua evoluzione. Ho tenuto l'ironia e l'ottimismo del sud, la gioia di vivere di chi ha respirato in tutte le stagioni l'odore del mare a cui ho aggiunto l'apertura mentale del nord, il rispetto quasi “maniacale” di orari, impegni e scadenze, la precisione, l'altruismo “discreto” ma presente di coloro che hanno sfiorato la mia vita e tutte le opportunità in termini di passioni: concerti, mostre, spettacoli, esperienze.

Poi la vita mi ha teletrasportato per 19 anni a Roma e solo nel 2018 sono felicemente tornata a vivere in pianta stabile a Milano, ma questa è un'altra storia.



### MATTIA DE PASCALIS

#### Un viaggio in terre lontane con la Puglia nel cuore

Mattia è di Neviano, ha 35 anni ma viaggia per lavoro: sin da bambino ha sempre coltivato un grande amore per i motori, soprattutto per i camion, diventando infatti un autista di grossi tir. Appena terminato il periodo scolastico, infatti, ha subito preso le specifiche patenti lavorando per alcune imprese del sud. Dopo alcune disavventure lavorative, sceglie di dedicarsi sulla linea all'estero e da diversi anni percorre varie parti del mondo a bordo del suo tir.

#### *Cosa ti ha spinto a lasciare la tua terra d'origine?*

Purtroppo, come spesso accade noi giovani del Sud siamo penalizzati dal punto di vista professionale: manca il lavoro o è poco, sottopagato e senza riconoscimenti. Alla fine, si giunge alla conclusione che per poter fare qualcosa nella vita o avere il bisogno di realizzare qualcosa, si deve lasciare la propria terra o viaggiare continuamente per riuscire ad avere un futuro migliore, sacrificando la famiglia, gli affetti, chiuso in quattro lamiere, mettendo in pericolo a volte anche la propria stessa vita. Ed ogni piccola abitudine, “normale” per ognuno di noi, diventa non scontata e preziosa: praticamente una vitaccia fatta di sacrificio e con la perenne speranza di tornare sempre a casa

#### *Cosa manca e cosa miglioreresti della Puglia?*

Mi manca tutto della Puglia, in particolare i miei affetti, tutte le persone che amo e che sono costretto a vedere pochissimo per via del mio lavoro; e poi il mare, i posti meravigliosi che abbiamo, il buon cibo che di rado ho ritrovato nelle varie parti del mondo in cui sono stato.

seguiteci sul web: [inpugliatuttolanno.it](http://inpugliatuttolanno.it)



## PUGLIESI NEL MONDO

MARIA ROSARIA STABILI

di Lucio Catamo



Maria Rosaria Stabili, laureatasi in Filosofia a Lecce, già Professore Ordinario di Storia dell'America Latina presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Roma Tre, vanta un'intensa attività scientifica ed accademica, che l'ha vista impegnata, fin dalla sua prima formazione, nel mondo: Graduate student e poi visiting scholar presso il Dipartimento di Storia dell'Università di California, Berkeley (1973-75), borsista e visiting scholar presso la American University, Washington (1977), Professoressa Visitante presso l'Istituto di Storia della Pontificia Università Cattolica del Cile, Santiago (1982-1986). Ha ricoperto e ricopre numerosi incarichi scientifici ed istituzionali. Tra gli altri, è membro del comitato scientifico delle riviste internazionali: Anuario Estudios Americanos (Spagna); Historia; Palimpsesto. Revista Científica de Humanidades y Ciencia Sociales e Revista de Historia Social y de las Mentalidades (Cile) ed è membro del comitato di redazione della rivista Ricerche di Storia Politica. Ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti come quello dal Governo cileno, nel gennaio 2002, il titolo di Commendatore dell'ordine al merito "Gabriela Mistral" per

l'Educazione e la Cultura e, in aprile 2013, il titolo di "Grande ufficiale" dell'ordine al merito "Bernardo O'Higgins". Il Ministero degli Esteri Italiani, nel dicembre 2017, le ha conferito un riconoscimento per l'attività di promozione dei rapporti tra l'Italia e l'America Latina

I suoi ambiti d'interesse sono focalizzati sulla storia politica e sociale del Cono sud americano nei secoli XIX e XX e più specificamente la storia delle élites, delle donne, dei movimenti sociali e dei diritti umani. Le sue ricerche sono riportate in innumerevoli monografie e saggi pubblicati in Italia e all'estero.

### **Quale è stato il motivo del suo trasferimento dalla Puglia, e dove?**

Nella seconda metà degli anni Sessanta il desiderio e poi il progetto di uscire dal guscio protettivo del luogo di nascita e della prima formazione per esplorare altri mondi fu fortemente condiviso con il mio fidanzato di allora divenuto poi mio marito, anche lui salentino: Marcello Gorgoni. Sette anni più grande di me, quando ci conoscemmo era già andato via da Lecce per studiare presso la Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica di Piacenza e, poi, per fare una specializzazione in Economia agraria presso un Centro di ricerche economico-agrarie per il mezzogiorno con sede a Portici (Na). Io intanto, studentessa di Filosofia a Lecce, affascinata dai movimenti giovanili di protesta che negli anni Sessanta erano nati in California e che volevo conoscere, mi laureai nella prima sessione utile, mi sposai e, appunto con mio marito, andai nel settembre 1973 in California. L'idea era quella di fare io un dottorato di ricerca in Storia americana presso l'Università di Berkeley mentre mio marito si orientò a farlo in Economia dello sviluppo e Demografia. Approfittammo del soggiorno in California per visitare Stati Uniti e un po' di Canada viaggiando per tre mesi in Camper e dormendo quasi sempre nei parchi nazionali.

### **Quali sono state le sue tappe per il suo studio e formazione?**

Negli anni Settanta in Italia non esistevano i dottorati di ricerca e anche i percorsi di formazione post-laurea erano pochissimi e comunque non c'era nulla nei settori di mio interesse. Volevo studiare storia degli USA e storia dell'America latina e quindi il continente americano era per me il luogo privilegiato per continuare il mio percorso formativo. Dopo l'Università di Berkeley, ho studiato e fatto ricerca presso il dipartimento di Storia della American University di Washington D.C. Poi, negli anni Ottanta, durante un lungo soggiorno familiare di quattro anni in Cile, ho continuato a fare ricerca e ho anche insegnato presso il dipartimento di Storia della Università Cattolica e ho approfittato per visitare le Università argentine e peruviane e per lavorare con i colleghi di quelle Università.

### **Cosa le è mancato e quanto?**

Negli anni Settanta e Ottanta, oltre a risiedere per lunghi periodi all'estero, mio marito e io, portandoci dietro le due figlie che intanto erano nate, abbiamo esplorato altri luoghi oltre a quelli indicati in precedenza. Tanto girovagare per il mondo ovviamente non mi

ha permesso di tornare spesso in Puglia e, in particolare, a Lecce. Confesso che ogni tanto avevo attacchi fortissimi di nostalgia, certamente della famiglia di origine, degli amici ma anche del paesaggio salentino: della terra rossa, degli ulivi, della luce che la pietra leccese, dopo averla assorbita, restituisce nel pomeriggio. E anche, lo confesso, mi sono mancati moltissimo i dolci leccesi, soprattutto cotognata e pasticciotto. Quest'ultimo l'ho pure sognato qualche volta.

### **Ci torna e cosa trova che non c'era e cosa manca che vorrebbe?**

È incredibile e affascinante il lavoro di restauro dei centri storici di città come Bari e Lecce, decadenti e abbandonate quando io vivevo in Puglia. Ogni volta che torno le trovo uno splendore, visitatissime dai turisti, figure rare "ai miei tempi". Essendo nata e cresciuta nel centro storico di Lecce lamento però moltissimo la scomparsa progressiva di alcuni negozi, farmacie, pasticcerie di cui ero cliente e che costituivano i "miei luoghi della memoria". A tratti è forte il senso di estraneità. Mi manca moltissimo, quando esco a passeggiare per il centro storico, la sensazione di essere tornata a casa, di essere nella mia città.

### **Chi sono gli amici che invita in Puglia e cosa ne pensano?**

La Puglia, ma soprattutto il Salento, è diventata di gran moda anche nelle Americhe. Non soltanto durante l'estate ma nelle stagioni intermedie, amici cari nordamericani, cileni, argentini, paraguayani, messicani conosciuti in varie occasioni chiedono di essere ospitati a Lecce. Sono soprattutto accademici con i quali ho sviluppato rapporti di collaborazione. Poiché le mie due figlie vivono entrambe nel Regno Unito, anche i loro amici di varie nazionalità che vivono lì, visitano volentieri la nostra regione. E non c'è un solo amico che non sia entusiasta visitandola. Adorano il mare, la cucina, l'architettura. Alcuni di loro, talmente affascinati, sono tornati più volte e qualcuno ha pure espresso il desiderio di volersi trasferire.

Una nota divertente. La mia figlia più grande ha sposato un ragazzo scozzese. Anche lei, come sua sorella, pur avendo vissuto più a lungo in altre città come Santiago del Cile e Roma, considera Lecce il suo luogo di origine e il luogo del suo cuore. E appunto, a Lecce, si è voluta sposare. In quell'occasione -fine agosto del 2003- cinquanta scozzesi con i loro bellissimi *kilt* hanno animato la Cattedrale e Piazza Duomo e sono rimasti incantati dalle bellezze del centro storico e dal mare color smeraldo di Santa Cesarea Terme.





# I legumi

di Maria Rita Pio, sommelier AIS

Un legume radicato nel passato e fondamentale per lo sviluppo delle società e la sopravvivenza è rappresentato dalla mutua dipendenza tra l'uomo e la terra. In questo contesto, i legumi emergono come un prodotto d'eccellenza, garantendo la sopravvivenza in momenti storici e sociali drammatici, accompagnando l'umanità nei millenni e offrendo nutrimento. Ricchi di proteine, fibre e minerali, i legumi rappresentano oggi una soluzione sostenibile a livello alimentare, nutrizionale ed ecologico. Con la riscoperta della dieta mediterranea, stiamo rivalutando alimenti che in passato abbiamo spesso ignorato, considerandoli erroneamente "cibi poveri" per motivi culturali. Coltivati in tutto il mondo, come ad esempio la soia in Asia da millenni o il fagiolo rosso e il fagiolo nero nelle Americhe, i legumi sono espressioni tipiche dei loro territori.

Hanno dimostrato una notevole capacità di adattamento ai diversi ambienti, dando origine a nuove specie. Nella preistoria, hanno contribuito a ridurre il nomadismo, mentre nelle civiltà classiche venivano considerati cibo per i poveri e utilizzati per sfamare le truppe. Nel Medioevo e Rinascimento, si è consolidato il legame con i legumi, scoprendo la loro importanza nutrizionale. Con la scoperta del Nuovo Mondo, sono state introdotte nuove varietà di e il loro valore nutrizionale ha cominciato a essere riconosciuto. In Italia, fagioli e piselli sono maggiormente consumati al Nord, mentre lenticchie, fave, lupini, cicerchie e ceci predominano nel Centro-Sud. Grazie alla passione dei contadini, che hanno selezionato anno dopo anno le varietà, si sono creati ecotipi locali, dichiarati eccellenze come espressioni specifiche dei loro territori. Oggi questi legumi fanno parte dei presidi Slow Food e dell'elenco dei Prodotti Agroalimentari Tradizionali (PAT).

In Italia, la Puglia è la regione con la più alta produzione di legumi. Già in epoca romana era conosciuta per la produzione di fave, ceci e lenticchie, che costituivano la base dell'alimentazione. Oltre al loro valore nutritivo, i legumi erano apprezzati per la loro lunga conservazione, possibile grazie all'essiccazione. Durante il Rinascimento, per mantenere fertile il terreno, si praticava la rotazione delle colture e in questo periodo si iniziò anche la coltivazione dei cereali. Nei secoli XVII e XVIII,

la Puglia aumentò la loro produzione, esportandoli in Italia e all'estero, contribuendo a incrementarne il valore negli scambi commerciali. Tuttavia, il boom economico del dopoguerra portò a un aumento del consumo di prodotti di origine animale, e i legumi furono ingiustamente accantonati. Fortunatamente, l'orientamento salutistico, la dieta mediterranea e la valorizzazione delle tradizioni culinarie hanno restituito loro la giusta importanza nella nostra alimentazione.

Tra le varietà pugliesi troviamo, ad esempio, la fava di Carpinò, la lenticchia di Altamura, il cece nero della Murgia Carsica, il cece bianco di Nardò, la fava e la lenticchia di Zollino, il cece rosso di Cassano Murge, il pisello nano di Zollino, la cicerchia della Murgia, i legumi di Faeto, la fava di Locorotondo, le fave del brindisino e il fagiolo dell'occhio leccese. Nell'immaginario gastronomico storico, la *pignata* è il recipiente tradizionalmente usato per la cottura dei legumi: una pentola in coccio dalla forma armoniosa che viene

posta a contatto con le braci nel camino. La cottura è lenta e richiede attenzione, regolando il fuoco e aggiungendo acqua quando necessario. Il risultato finale è un sapore straordinario, e il piatto di legumi viene servito con un generoso giro di olio EVO.

La *pignata* si prepara *schetta* (con un solo tipo di legume), come ceci, piselli o fagioli, oppure mista, abbinando, ad esempio, ceci e fagioli. Questo





piatto di legumi è spesso accompagnato da pomodori penduli, raccolti e conservati appesi per l'inverno, cotti a fiamma vivace con cipollotti e peperoni piccanti. Dall'avanzo della *pignata* di ceci nasce un altro grande piatto, *ciceri e tria*: una pasta fatta in casa, tagliata a losanghe, una parte cotta con i ceci e un'altra parte frita, posta in cima al piatto prima di essere servito.

Un altro piatto, ormai internazionale, è la purea di fave con cicorie "creste" (cicorie spontanee). Le fave secche vengono messe a bagno per una notte e cotte in acqua il giorno successivo, con una cottura lenta che permette loro di spappolarsi completamente, formando una purea che, una volta terminata la cottura, viene mescolata energicamente per favorire la completa rottura delle fave. Oggi si usa spesso un frullatore a immersione. Il piatto viene completato con una generosa forchettata di cicorie cotte, dove la cremosità delle fave contrasta con l'amaro della cicoria, ovviamente con un filo d'olio EVO.

Non mancano le zuppe di legumi, cotte insieme ad erbe aromatiche e verdure di stagione, che sono ben conosciute. Le zuppe di legumi e cereali meritano una menzione speciale, poiché questo abbinamento crea una combinazione nutrizionalmente perfetta, che può spesso sostituire la carne. È importante chiarire la differenza tra cereali e legumi, poiché spesso vengono confusi. Con il termine "cereali" si intende una pianta erbacea della famiglia delle graminacee, i cui semi

commestibili, dopo essere stati macinati in farina, vengono utilizzati per la preparazione di pane e altri alimenti. Mais, farro, avena, grano e orzo giocano un ruolo importante nella nostra alimentazione, fornendo carboidrati, vitamine del gruppo B, sali minerali, fibre alimentari e proteine.

Storicamente, legumi e cereali sono legati alla terra e ai suoi prodotti tipici nella cultura culinaria pugliese, raccontano il passato, rimanendo attuali, promuovendo pratiche agricole sostenibili e una dieta equilibrata. Non può mancare un'esperienza sensoriale che abbinati i piatti a base di legumi con i vini pugliesi. Spesso trascurato, l'abbinamento con un vino del territorio non solo esalta i sapori, ma racconta la storia e la cultura di una regione da sempre legata alla sua terra e ai suoi prodotti tipici. Le caratteristiche specifiche del vino valorizzano quelle dei legumi, esaltando sapori che creano memoria e raccontano la cultura di una terra.

L'abbinamento tra vini pugliesi e piatti a base di legumi offre un'esperienza sensoriale ricca e variegata. Per un abbinamento enogastronomico, possiamo scegliere tra un Primitivo di Manduria, Negroamaro, Salice Salentino, Fiano, Verdeca o Bombino Bianco.



### FAVE E CICORIA

Questo piatto tradizionale pugliese unisce la purea di fave, dal colore giallo pallido, alla cicoria cotta, il cui verde crea un contrasto visivo quando viene adagiata sul letto di fave. Gli aromi vegetali si rincorrono tra l'erbaceo della cicoria e il dolce terroso della purea di fave. Il contrasto tra la consistenza dolce e vellutata della purea e l'amaro della cicoria appena scottata è particolarmente interessante. La parte saporita del piatto viene lasciata alla tradizione familiare, aggiungendo un soffritto leggero di aglio, peperoncino e acciughe. Il vino in abbinamento è il Primitivo di Manduria, che con la sua dolcezza naturale esalta entrambi gli elementi, bilanciando perfettamente la cremosità delle fave e l'amaro della cicoria. Il colore è di un intenso rosso rubino, con riflessi violacei. I suoi aromi sono di frutta rossa matura, prugna e confettura di ciliegia, con note speziate di vaniglia e pepe nero. Al palato si presenta corposo, con tannini vellutati e una buona acidità, e un finale persistente.



### CICERI E TRIA

La *tria* è una pasta fatta in casa, tagliata in lasagnette di forma irregolare; una parte viene cotta con i ceci e una parte frita, così da regalare al piatto consistenze e sapori equilibrati. Il piatto si presenta rustico, con il bellissimo contrasto della pasta frita posta in cima. Il profumo è avvolgente, con note di legumi e aromi delle spezie utilizzate, come pepe nero, aglio, rosmarino e alloro, che arricchiscono il profilo olfattivo. Il gusto leggermente dolce e terroso dei ceci si arricchisce con l'olio messo a crudo e l'olio della pasta frita. Per bilanciare ulteriormente la sapidità e aggiungere complessità al piatto, si spolvera con formaggio pecorino. Il vino in abbinamento è il Negroamaro, di colore rosso granato, con profumi di frutti di bosco, erbe mediterranee e leggere note di tabacco. I suoi tannini vellutati offrono il giusto equilibrio tra freschezza e morbidezza, aggiungendo una nota fruttata che accompagna la croccantezza della pasta frita e la dolcezza dei ceci.

Questi piatti sono un tipico esempio di cucina povera ma ricca di sapore, evocano tradizione e un senso di tranquillità dell'anima, o come si usa dire, questo è *soul food* (cibo per l'anima).





## Tra tradizione e innovazione agricola le sfide cruciali per la Puglia

di Raffaella Maria Barbara Direnzo, giornalista

**L**a Puglia è una terra di contrasti e di ricchezze, un luogo dove il sole bacia la terra e ogni pianta racconta una storia. Nell'affascinante cornice dell'Alto Tavoliere, il clima mediterraneo è caratterizzato da estati calde e poco piovose ed inverni non eccessivamente freddi e mediamente piovosi, con abbondanza di precipitazioni durante la stagione autunnale: una

piovosità benefica che si rivela un vero toccasana per l'agricoltura locale.

Negli ultimi anni, la produzione di leguminose ha visto un incremento significativo, trasformando una tradizione agricola in una fonte di reddito sempre più stabile per gli agricoltori, rappresentando non solo

un elemento fondamentale della gastronomia locale, ma giocando anche un ruolo cruciale nell'economia agricola pugliese.

Tra queste il cece, un alimento povero ma straordinariamente nutriente, ha radici profonde nella tradizione culinaria pugliese, racconta la semplicità ma anche la ricchezza della cucina mediterranea. È adatto alla preparazione di piatti semplici, come le zuppe calde, o quelle più elaborate, come le creme a base di ceci.

Ma il significato di questa leguminosa va oltre il piatto. La coltivazione gioca un ruolo fondamentale nelle rotazioni agrarie, una pratica che non solo migliora la salute del suolo, ma contribuisce anche alla sostenibilità dell'agricoltura.

In un'epoca in cui la salvaguardia ambientale è diventata una parola d'ordine, la rotazione delle colture non è solo una scelta agronomica, ma un imperativo etico. Infatti, con l'entrata in vigore della nuova *Politica Agricola Comune (Pac) 2023-2027*, la rotazione delle colture è ora resa obbligatoria, rappresentando un passo verso un'agricoltura più responsabile e rispettosa





della natura e promuovendo non solo pratiche agricole più sostenibili, ma garantendo anche la preservazione della biodiversità e la salute del suolo. I ceci, ad esempio, con la loro capacità di fissare l'azoto, sono una risorsa preziosa, che arricchisce il terreno e facilita la crescita delle piante che seguiranno nel ciclo colturale.

Negli ultimi 3-4 anni, la richiesta di leguminose ha registrato un'impennata, con prezzi che si sono mantenuti sostenuti. In questo contesto, molti agricoltori dell'Alto Tavoliere hanno saputo cogliere l'opportunità di diversificare le loro coltivazioni, puntando su prodotti che non solo rispondono alle esigenze del mercato, ma che si rivelano anche sostenibili e in linea con le tendenze alimentari moderne. Le leguminose, infatti, hanno guadagnato popolarità per le loro proprietà nutritive e per il basso impatto ambientale rispetto ad altre colture.

Un aspetto cruciale che ha favorito questo sviluppo è stata la creazione di una filiera certificata che garantisce elevati standard qualitativi. Grazie alla collaborazione con una cooperativa del nord del Ravennate, è stato possibile stabilire un sistema di produzione e commercializzazione che valorizza non solo il prodotto, ma anche il lavoro degli agricoltori locali. Questa filiera, è diventata un punto di riferimento nel settore, distinguendosi per tracciabilità e sicurezza alimentare, rispondendo così alle esigenze di consumatori sempre più attenti alla qualità e alle origini degli alimenti.

Il risultato è un legume che si cuoce facilmente, un'ulteriore garanzia di praticità per chi è alla ricerca di una cucina sana e veloce.

Tutto ciò è in antitesi con quanto sta accadendo in merito alla produzione del grano duro, per la quale «siamo in una situazione in cui probabilmente non verrà più prodotto considerando la situazione del mercato» ribadisce nel corso di una conferenza il presidente della cooperativa Agricola Apricena Donato Luciani. Una realtà costituita nel 1976 da un piccolo gruppo di coltivatori, che conta oggi oltre 6000 soci e rappresenta un punto di riferimento per l'agricoltura della Capitanata.

Secondo una stima diffusa da Coldiretti e Cai (Consorzi Agrari d'Italia), «la produzione di grano duro scenderà quest'anno sotto i 3,5 milioni di tonnellate (rischiando di essere ricordata come la più bassa degli ultimi 10 anni) per effetto della riduzione delle superfici coltivate, causata dalla concorrenza sleale di prodotto straniero, e della siccità che ha colpito le



*Hummus - Zuppa a base di ceci e tahina*



*Zuppa di ceci*

regioni del Sud Italia. Le superfici coltivate si sono ridotte per il grano duro dell'11% rispetto all'anno precedente, scendendo sotto gli 1,2 milioni di ettari – affermano Coldiretti e Cai – con punte del 17% nelle aree del Centro Sud, da dove viene circa il 90% del raccolto nazionale». In Italia, quindi, arretra la produzione di grano duro mentre avanza export da Turchia e Usa. Incidono clima e speculazioni. A fronte di questa previsione, bisognerà valutare la richiesta di pasta con grano prodotto nazionale, da parte dei mulini e dei pastifici. Il risultato potrebbe essere un mercato invaso dal prodotto estero, che metterebbe in crisi quei luoghi in cui viene prodotto storicamente il grano duro. Certamente un segnale che mortifica e fa rabbia a Cooperative che hanno investito molto nel rinnovamento dei propri impianti di stoccaggio e di avanzate tecnologie di conservazione al riparo dai rischi di infestazione, di riscaldamento e senza residui di pesticidi e tossine, all'autocontrollo HACCP, alla produzione di grano da seme delle migliori varietà, certificate ENSE.

La maggior parte del grano, peraltro, in Italia viene prodotto in Sicilia, nelle Marche, ma soprattutto in Puglia, con oltre 365.000 ettari coltivati. Proprio a Foggia, definita il “granaio d'Italia” questa coltivazione rappresenta una coltivazione storica. Una prospettiva che mette le aziende agricole in condizioni non più sostenibili, incidendo sulla “sovranià alimentare” del territorio pugliese. C'è in fine una sfida cruciale per le Aziende e il Territorio: il ricambio generazionale. Negli ultimi anni, il tema è diventato uno dei nodi per il futuro delle produzioni e la tutela del suolo meridionale. In un'epoca caratterizzata da rapidi cambiamenti e trasformazioni, la mancanza di giovani talenti rappresenta, infatti, una delle sfide più significative da affrontare. Non è solo una questione di numeri, ma un fattore che implica una riflessione più profonda sulla sostenibilità economica e sociale delle comunità locali.





# 7° edizione del Concorso Fotografico

## "Ho visto la Puglia così..."

- 1) **Le Torri Costiere: sentinelle di Puglia e**
- 2) **Emozioni Sommerse: scatti nei fondali pugliesi.**

I temi su cui sono stati chiamati a misurarsi i nostri lettori appassionati di fotografia erano davvero affascinanti, per cui la partecipazione è stata numerosa e qualificata. *Le torri costiere: sentinelle di Puglia* e *Emozioni sommerse: scatti nei fondali pugliesi*, uno sguardo in alto, per cogliere orizzonti sempre nuovi in relazione al tempo e ai colori delle stagioni, e un altro giù nei fondali marini che non tutti hanno la possibilità di esplorare. Il risultato è racchiuso nelle foto che ci sono pervenute e raccolte nell'Album pubblicato sulla pagina Fb.

Come da regolamento, la giuria, presieduta da Alfonso Zuccalà, ha espresso il suo parere segnalando al primo posto *Torre Calderina - Bisceglie (Bt)* di Fiore Biccario (detto Rino Biccario); al secondo *Fondali Marini a Vieste - (Fg)* di Michele Urbano.

I lettori con i loro *like* hanno premiato *Alba di Luna piena alla Torre di Roca vecchia - Melendugno (Le)* di Graziano Cannoletta e *Fondali a Leporano (Ta)* di Antonio Cuccorese.

I vincitori saranno premiati nel corso della presentazione della Rivista il prossimo 5 ottobre a Gallipoli presso Caroli Hotels Le Sirenè. Con un po' di presunzione crediamo che, a parte il premio previsto dal regolamento (un weekend per due persone nelle strutture di Caroli Hotels), la soddisfazione più grande per i nostri *lettori fotografi* sarà senz'altro vedere la loro foto sulla copertina di questo numero di *In Puglia tutto l'anno*.



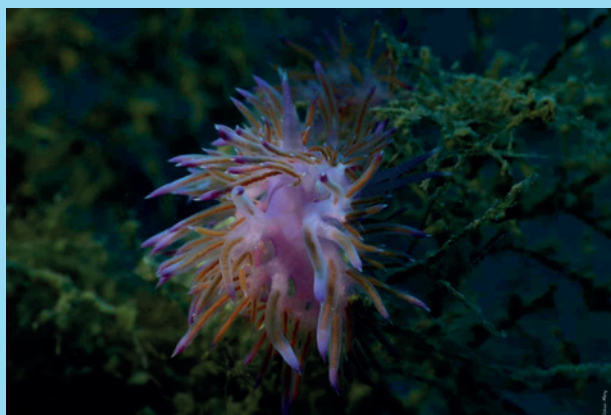
# *i* *vincitori*

## CATEGORIA GIURIA



1° Premio ex equo

**Fiore Biccario (detto Rino Biccario)** - Torre Calderina - Bisceglie (Bt)



1° Premio ex equo

**Urbano Michele** - Fondali Marini a Vieste - (Fg)

## CATEGORIA LIKE



1° Premio

**Antonio Cuccorese** - Fondali a Leporano, TA (Stella Marina rossa)



2° Premio

**Graziano Cannoletta** - Alba di Luna piena alla Torre di Roca vecchia - Melendugno (Le)



**ORLANDO&CO.**  
PRODUZIONE SEDIE PER UFFICIO

# DA RACALE AI CARAIBI. LE POLTRONE PER UFFICIO ORLANDO & CO



Creatività,  
professionalità  
e competenza



Orlando & Co s.a.s  
Via G. Pascoli, 40  
Racale (Lecce)  
Tel.: 0833 551449  
Fax: 0833 901132



**info@orlandosedie.it**  
**http://www.orlandosedie.it**

Ogni seduta Orlando&Co è caratterizzata da un design raffinato e funzionale studiato per garantire il massimo comfort e la massima sicurezza del cliente. Punto di forza dell'azienda è la continua ricerca per ottenere sedute per ufficio sempre più performanti e confortevoli per lavorare in tutta comodità.

Grazie alla sua lunga esperienza e al suo impegno costante per l'innovazione, Orlando&Co è oggi un marchio di riferimento nel settore delle poltrone in Italia.

“Oggi forniamo poltrone per ufficio al Ministero degli Interni, Guardia di Finanza, Rai. Inoltre produciamo poltrone linea Pouff per le scuole dell'Infanzia e sgabelli per sala da gioco”, dice Rocco Stamerra portavoce della Orlando&Co.

Nei suoi oltre 40 anni di storia, l'azienda di Racale ha fissato standard sempre nuovi in materia di ergonomia, processi di produzione e sostenibilità.

“Il segreto del successo che continua nel tempo – conclude Stamerra – è legato alle persone, alle conoscenze, ai valori” Elementi ‘intangibili’ che sono alla base della lavorazione, che la rendono unica e le permettono di realizzare ottimi prodotti e soddisfare le esigenze dei clienti, da quelli italiani a quelli di tutto il mondo.

Fondata da Vincenzo Orlando più di 40 anni fa, l'azienda con sede a Racale è oggi alla seconda generazione con la nipote, l'amministratrice Chiara Stamerra, figlia di Gloria Orlando e Rocco, Stamerra soci della Orlando&Co insieme agli zii Roberta Orlando e Tommaso Gatto.

Il percorso dell'azienda inizia con la piccola produzione di sedie e reti per letto, ma la svolta avviene tra il 1997 e il 2003 quando la famiglia Orlando scommette e vince sulla produzione aziendale delle poltrone per ufficio, comunità e “contract”, imprimendo una forte e crescente espansione nel mercato nazionale ed in quello internazionale.

La gamma dei prodotti Orlando&Co va dalle sedute presidenziali, alle operative e d'attesa, alle quali si aggiunge un ricco assortimento di sedie, poltrone, lettini medici, tavoli e divani per bar e ristoranti dal segno contemporaneo, ideati da designer d'avanguardia e realizzati con materiali di prima qualità da esperti artigiani.

Lo stabilimento comprende vari reparti.

Si va dalle lavorazioni meccaniche alla tappezzeria e montaggio, ai magazzini, all'area spedizioni, all'ampio show-room dove i clienti possono vedere i prodotti realizzati o possono richiederne di nuovi ed altamente personalizzati, con un ottimo rapporto qualità-prezzo.

di Francesco Paolo Pizzileo

**Nascono così i prodotti  
totalmente made  
in Puglia  
di Orlando&Co.**





## ENOGASTRONOMIA PER PASSIONE



Nel cuore di Bologna, a due minuti a piedi dalla splendida Piazza Maggiore e dalle due torri, troviamo l'Osteria del Podestà in **via Degli Orefici 21**. Il percorso che dalla Piazza porta all'Osteria è seminato di stelle in marmo dedicate a musicisti famosi. La stella più grande che si trova al centro della strada è dedicata a **Lucio Dalla** ed è posizionata proprio di fronte all'Osteria del Podestà, il tutto per rendere la vostra esperienza ancora più bolognese. Più di così non si può!



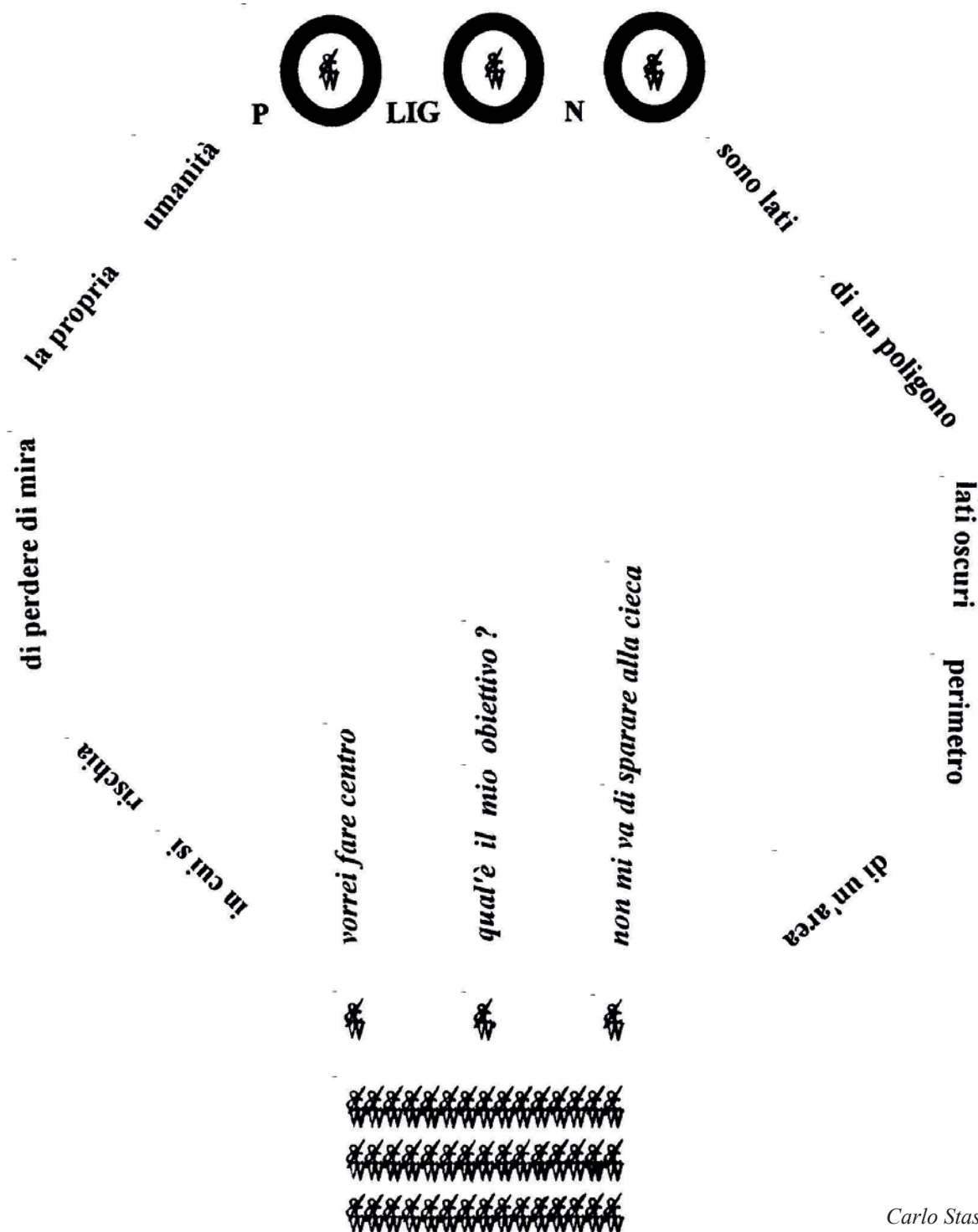
L'Osteria prende forma dall'idea di tre amici, bolognesi, nata dalla passione per il **cibo della tradizione**. Il locale nasce dove una volta si trovava un antico forno. Le salette interne sono accoglienti e si respira un'aria di passato importante degna del nome "del Podestà", che non è stato scelto a caso. L'autentica esperienza viene proposta all'esterno del locale nella splendida atmosfera creata dalla centralissima via degli Orefici, che con la sua nota romantica permette di gustare al meglio i piatti preparati con la **sfoglia fatta a mano**. Per una piacevole permanenza vi consiglio la prenotazione.

**Porta con te un sorriso e la rivista...qualcosa succederà!**



Prenota allo 051.27.38.29  
via Degli Orefici, 21 Bologna - [www.osteriadelpodesta.com](http://www.osteriadelpodesta.com)





Carlo Stasi  
©Copyright

In questa poesia visiva (*Poligono*) il poeta salentino Carlo Stasi richiama alla memoria l'esperienza del servizio militare disegnando col testo un poligono irregolare ed uno schieramento di soldati realizzati con la macchina da scrivere, sovrapponendo le lettere W per le gambe, la & per la parte superiore del corpo che imbraccia il fucile (realizzato col segno dello slash /).

I pensieri dei tre tiratori di turno sono letteralmente "sparati" dalla parte opposta verso gli "obiettivi" (che includono il titolo) in cui sono raffigurati altri tre soldati, in tutto simili ai tiratori intruppati come nei *videogames*, a rimarcare che gli uni e gli altri sono esseri umani che si addestrano ad essere vittime e carnefici in una guerra in cui perderanno necessariamente la "propria umanità".

*Poligono* (13.12.1984) da Carlo Stasi, *Verso Il Futuro. Poesia visiva (1980-2020)* (iQuadernidelBardo, 2021) p. 35.



# Un amore di provincia... dalla Puglia

di Gianni Seviroli

Le parole sono pietre, bisogna maneggiarle con cura perché possono fare anche molto male. Ma si può anche "giocare" con le parole, come fa Gianni Seviroli con i nomi delle città e dei paesi della nostra regione. Viene fuori un divertissement che fa sorridere, cosa non da poco di questi tempi. Un modo per conoscere il territorio e distrarsi tra le parole polisemiche.

## Taranto

A.A.A. Salve,

devota ragazza di nome **Avetrana**, cerca un **Crispiano** che voglia sposarla.

Certamente l'uomo che cerco non deve essere un *Monaco Mirante* né un *Monacizzo*, e neanche si presenti un ragazzetto, un **Carosino** che magari va a caccia di lepri, un **Leporano**, perché rischia di restare all'asciutto, quant'è vero **San Giorgio**!

La mia nonna materna si chiamava Gina, ed essendo io **Laterza** nipote, mi hanno chiamata **Ginosa**; **Martina Franca** sono i nomi delle mie sorelle gemelle.

La nonna paterna invece si chiamava Sconsolata Addolorata Vincenzina Abbondanza, ma per noi è sempre stata nonna **Sava**, dalle iniziali dei nomi.

L'uomo che sceglierò deve portare in dote una **Torricella** da dove si veda il **Maruggio**, così mi godo il panorama... Ho sempre sognato di fare una vita da **Castellaneta**.

In realtà sono cresciuta in una masseria, sono una **Massafra** col pallino della cucina.

Amo cucinare la selvaggina, e il mio piatto forte è il **Palagiano** al forno macerato nel **San Marzano** per sette mesi. Poi mi viene molto bene il **Fag-giano** alla cacciatora tuffato in vino rosso **Palagianello**... Hm... Ma anche la **Mottola** in brodo la faccio da capogiro; l'altro ieri sera a cena mi sono superata: l'ho preparata per degli amici e dopo il primo assaggio sono morti tutti. Mi sono sentita davvero mortificata.

Tornando al mio annuncio, l'importante è che l'uomo che si presenterà non mi porti a vivere in una **Roccaforzata** nel cuore di **Taranto**, perché a un tipo così glielo dico subito: **Statte** a casa tua e

non ti fare vedere che già mi **Pulsano** le vene e mi sento la mandibola dura, la **Manduria**.

Né tantomeno desidererei andare a vivere in delle **Grottaglie** ai piedi del **Monteiasi**, **Fra-gagnano** e **Lizzano**, dove pascolano dei *Lama*, e ancora meno andrei a vivere su un monte: se poi resto vedova, sul **Monte-me-sola**... che ci faccio? Come niente arrivano dei banditi che sul **Monte-parano** e io... Mah... È meglio non pensare oltre a queste brutte evenienze, quindi chiudo qui e mi pongo in dolce attesa di contatto fisico con il mio **amore di provincia**.





Words are stones, you need to handle them with care because they can also do a lot of harm. But you can also "play" with words, as Gianni Sevioli does with the names of the cities and towns of our region. The result makes you smile, no small feat these days and a way to familiarize yourself with the area, while enjoying the play on words.

## Lecce 2° parte

Poi mi piace fare escursioni a **Cursi** e frequentare la sacrestia di **Uggiano la Chiesa**.

Spesso vado a fare un **Bagnolo** a **Otranto**, oppure in altre **Merine** dove l'**Acquarica** è bella fresca, e con l'aiuto di **Sannicola**, lo sguardo di **San Cesario**, l'assistenza di **San Donato** e l'intercessione di **San Pietro**, dopo il bagno mi riposo sotto un **Salice** o all'ombra di un gazebo di **Cannole**.

D'in**Vernole** vado spesso a **Neviano**, il paese della neve, dove mi **Par-abita** un certo Leonardo, **Nardò** per gli amici, al quale tutti dicono: **T'aviano** mandare fra mele e pigne a **Melpignano**.

Ogni tanto amo salire su una torre: sul mar Jonio c'è n'è una particolarmente bella ed io su quella **Torrevado**, e giacché la torre su un colle si trova, io dal **Collepaso**.

Lo so, è solo un colle, ma a me pare un **Montesano**, dove volano **Lequile** (per altro mi sono sempre chiesta... dove **Andrano** Lequile?); invece altre volte lo stesso colle mi pare uno di quei **Monteroni** alti, aspri e selvaggi come e più d'un **Montesardo**, che spaventano solo a guardarli... Quindi, siccome ho paura di andarci da sola, con me **Porto Cesareo**, il mio cardellino, che quando canta fa **Secli**.

Non chiedo né orti, né **Ortelle**; né palme, né **Palmariggi**, mi accontento di una piccola zolla di terra... un **Zollino**, e naturalmente di un uomo volenteroso che lo **Aradeo**, uno di quelli che sus-**Surano** versi d'amore alle mucche.

In generale amo le visite degli zii; quando viene zio Mario, per esempio, gli corro incontro e grido: **Ale-zio** Mario, quindi lui allarga le braccia, si sposta e mi fa cadere... Troppa roba! Un vero maestro.

Invece quando viene zia **Marta-no**, non sono contenta, perché di nascosto va in cerca di tracce di polvere sui soprammobili, per poi raccontarlo in giro! L'altro giorno l'ho denunciata, e per questo mia madre mi ha rimproverata; mi ha detto: **Tu-glie** le potevi dare un po' di botte alla zia, ma perché denunciarla? I quindici euro della marca da bollo, chi me li ridà? Va bene le ho risposto, la prossima volta la stroppio.

Come hobby amo la musica, infatti canto con un coro di **Corigliano** nel TG di **Tiggiano**.

A proposito di sesso, diciamo che non è fondamentale, purché l'**Arnesano** soddisfi la mia **Galatina** quando è l'ora; non per niente... io la tratto davvero bene, con un **Ugento** speciale... L'unico inconveniente è che, una volta spalmato, le mani restano un po' attaccaticce... come dire... **Presicce**.

Per gli interessati, chiamare il 321. No perditempo. Rispondo solo se una persona è sincera, no a un **Poggiardo** che chiama per approfittarsi di me.

Né rispondo a chi mi vuole subito portare nella sala buia del cinema Minerva a **Minervino**; né tantomeno a qualcuno che si presenta con un **Botrugno** sotto al piede, e che magari parla talmente tanto che gli si forma la bava tutto intorno alle labbra, e in gola quella specie di **Racale** che non si può sentire, e che appena lo vedi, **L'ecce** homo ti esce dal cuore.

E non prendo neanche in considerazione quelli di **Giurdignano**, perché giurano troppo, né i proprietari di barche, perché s'in**Gagliano** spesso.

Non sia mai, infine che si presenti un folle che mi urla "Se non mi sposi mi **Castro**", come è d'uso a **Castri**, a **Castrignano dei Greci** e a **Castrignano del Capo**.

Sì, lo so, parecchi lettori penseranno che questo annuncio è a **Surbo**, ma con l'intercessione di **Santa Cesarea** e di **San Cassiano**, credo e spero che tutti gli increduli si **Leverano** subito... dai, cogli un fiore se sei triste.

Scusate ma quello che penso lo devo esternare: sono **Sternatia**.

Se non sono stata chiara, prego di leggere di **Novoli** il mio annuncio, mentre io mi pongo in speranzosa attesa di contatto fisico con il mio **amore di provincia**.



Estratto da proposte articolate e complesse di Gianni Sevioli già pubblicate nei numeri di In Puglia Tutto l'Anno consultabili sul sito [www.inpugliatuttolanno.it](http://www.inpugliatuttolanno.it), di cui è consentito l'uso previa autorizzazione dell'autore.



## DI VERSI IN FONDO

di GIANNI SEVIROLI

### LA RESA, LA SCONFITTA E LA VITTORIA

La resa, la sconfitta e la vittoria...  
ed ecco che la mente già si atterra:  
conforto cerca e bussa alla memoria,  
ma sente un urlo: guerra, guerra, guerra!  
E già, nel nome d'una falsa gloria  
se n'è gettato sangue sulla Terra;  
e quanto ancora se ne verserà?  
È triste la risposta: chi lo sa!

Chissà perché si versa tanto sangue...  
Si scora il core mio e la lingua langue.

Poi vai a veder: la guerra chi la fa?  
il porco? la pantera? qualche rana?  
la iena? l'orso? il topo? il cincillà?  
Oppure il lupo ch' esce dalla tana  
e va a terrorizzare la città?  
Ma no... macché: la bestia è quella umana,  
che fa la guerra e predica la pace.  
E allora, perché mai? Perché ci piace!

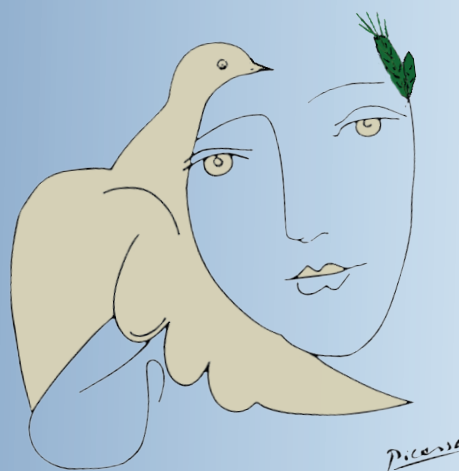
Chissà perché ci piace tanto il sangue?...  
Si scora il core mio e la lingua langue.

Ci piace l'uomo forte, vero, audace,  
colui che non s'arrende neanche morto,  
colui che è più potente, più capace,  
che mentre sta morendo è già risorto,  
e che se un sol momento siede e tace  
vuol dir che in un pensiero fisso è assorto:  
un grande impero fare del Paese,  
senza pietà per chi ne fa le spese.

Un grande impero immerso dentro al sangue...  
Si scora il core mio e la lingua langue.

E mari e monti e fiumi e poi distese  
il grande uomo vuole conquistare,  
ché nella storia le sue grandi imprese  
dovran per tutti i posteri restare;  
nessun potrà mai dir "Quel di s'arrese",  
e la sconfitta neanche è da pensare:  
vittoria e poi vittoria solamente,  
ed oltre la vittoria... il nulla, il niente.

Vittoria... è mai vittoria in mezzo al sangue?...  
Si scora il core mio e la lingua langue.



E se per la vittoria è indifferente  
se uccidere un vecchietto od un soldato,  
si faccia dunque, e guai a chi venga in mente  
di condonar la madre col neonato;  
si spari sulla folla, sulla gente,  
sul medico, sul prete, sul malato;  
e se qualcun s'arrende e vuol perdono,  
si spari in mezzo agli occhi come dono.

Quegli occhi senza luce ormai, nel sangue...  
Si scora il core mio e la lingua langue.

È giusto inoltre far sentire il suono  
dei mitra, delle bombe e degli spari:  
è strano ma assai prende quel frastuono,  
per cui venga un regista e con dei fari  
illumini il massacro ed ogni tuono,  
e mostri i morti col sangue alle nari.  
E ancor per un momento chiedo udienza:  
or vo alla religion, per congruenza.

Per religione non si sparge sangue?...  
Si scora il core mio e la lingua langue.

Quel Dio d'amor, di bene e d'onniscienza  
cui dona il suo fedel la pia preghiera,  
dall'alto della somma sua sapienza  
dia fede all'uomo, e quella forza vera  
che basti a tollerar l'altrui esperienza:  
il dio diverso fuor dalla frontiera,  
nel segno di qualcosa di speciale:  
l'amore, quello vero, universale.

Potrà l'amore mai fermare il sangue?...  
Si scora il core mio e la lingua langue.

L'amor che ci fa l'unico animale  
capace di guardare dritto avanti;  
l'amor che della vita è il dolce sale,  
che uomini fa diventare santi;  
l'amor che ci fa amare chi sta male,  
che mette su di un piano tutti quanti;  
l'amor che ha nell'amore la sua arma,  
che parla al cuor, ci incanta e ci disarmo.





**Il tuo sostegno è necessario per continuare questo progetto.. Rinnova il tuo abbonamento**

**e...**

**fai felici i tuoi amici: regala un abbonamento a  
IN PUGLIA TUTTO L'ANNO**

Un abbonamento annuale costa 20 euro.

Puoi effettuarlo direttamente dal sito [www.inpugliatuttolanno.it](http://www.inpugliatuttolanno.it)

Entra nella sezione **Abbonati**



Compila i dati richiesti inserendo nome, cognome, codice fiscale, indirizzo, mail e telefono TUO e/o anche degli AMICI cui vuoi far arrivare la nostra rivista.

Poi effettua il pagamento secondo le modalità indicate.

Puoi procedere anche facendo direttamente un bonifico, intestandolo a:

**MEDINFORMA SRL - IN PUGLIA TUTTO L'ANNO**

Iban: IT 65 K 05262 79720 CC0030120697

Importante: ricordati di inserire nella causale i dati dell'abbonato  
(nome, cognome, codice fiscale, indirizzo, mail e cellulare).

**Avrai fatto felici i tuoi amici e ci avrai aiutati a portare avanti questo Progetto:  
In Puglia Tutto l'Anno.**

**PERCHÉ PUBBLICIZZARSI SU - [WWW.INPUGLIATUTTOLANNO.IT](http://WWW.INPUGLIATUTTOLANNO.IT)**

1. Abbiamo un sistema di pubblicità interno, che permette agli inserzionisti un monitoraggio continuo delle visualizzazioni del proprio banner attraverso **GOOGLE ANALYTICS**.

2. **FLESSIBILITA'**: tantissimi i formati banner e le posizioni previste: in testata, nella colonna laterale, all'interno degli articoli, in home page.

3. **RISPARMIO FISCALE**: i costi degli investimenti pubblicitari sono scaricabili al 140%.

**CONTATTACI SUBITO!**

Sei interessato a pubblicizzarti su [www.inpugliatuttolanno.it](http://www.inpugliatuttolanno.it)?

Per maggiori informazioni e ricevere un preventivo personalizzato:



**[marketing@inpugliatuttolanno.it](mailto:marketing@inpugliatuttolanno.it)  
393 860 5282**



An underwater photograph of a rocky seabed covered in various marine life, including algae and small invertebrates. A single, bright red starfish is prominently displayed in the center of the frame. The water is clear and blue, with sunlight filtering through from above.

*in Puglia*  
tutto l'anno

**SETTEMBRE 2024**

In Puglia tutto l'anno

Reg. Trib. Lecce n. 3 del 24/03/2021

[www.inpugliatuttolanno.it](http://www.inpugliatuttolanno.it)